

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978 - 1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **48.** SITZUNG

8. 1. 1981

Indice

Inhaltsangabe

Delibera n. 17:

“Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1981”

pag. 3262

Beschluß Nr. 17:

“Haushaltsvoranschlag des Regionalrates für das Finanzjahr 1981”

Seite 3262

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3279

Anfragen und Interpellationen

Seite 3279

Disegno di legge n. 29:

“Modifica alla legge regionale 13 luglio 1970, n. 11”

(presentato dai cons. reg. Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli e Tretter)

pag. 3285

Gesetzentwurf Nr. 29:

“Änderungen am Regionalgesetz vom 13. Juli 1970, Nr. 11”

(eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli, Tretter)

Seite 3285

Disegno di legge-voto n. 4:

“Estensione dei benefici previsti in favore dei combattenti e reduci ai cittadini che hanno prestato servizio militare obbligatorio nel Corpo di Sicurezza Trentino e nella Sezione speciale addetta alle batterie contraeree della Wehrmacht, nel territorio del Trentino-Alto Adige e a tutti coloro che, arruolati obbligatoriamente nelle formazioni militari e paramilitari, hanno prestato servizio nel

Begehrensgesetzentwurf Nr. 4:

“Ausdehnung der für ehemalige Frontkämpfer und Heimkehrer vorgesehenen Vergünstigungen auf jene Bürger, die Pflichtmilitärdienst im Trentiner Sicherungsverband und bei der Sondersektion der Luftabwehr der Wehrmacht in Trentino-Südtirol Dienst geleistet haben, sowie auf all jene, die pflichtgemäß in militärische und halb-militärische Einheiten eingegliedert worden sind und vom 8. Septem-

periodo 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945"
(presentato dai Consiglieri regionali Pruner,
Fedel, Zanghellini, Binelli, Tretter, Peterlini,
Zingerle, Mayr, Buratti, Rubner, Fran-
zelin-Werth)

pag. 3306

ber 1943 - 25. April 1945 Wehrdienst geleistet
haben"

(eingebracht von den Regionalratsabgeordne-
ten Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli, Tret-
ter, Peterlini, Zingerle, Mayr, Buratti, Rubner,
Franzelin-Werth)

Seite 3306

Presidenza del Presidente PARIS

Ore 9.45

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZARI (segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18.12.1980

MARZARI (segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Malossini, Ricci, Benedikter, Bertolini, Ladurner, Magnago, Molygoni, Pasqualin.

Comunicazioni: In data 18 dicembre 1980 i Consiglieri regionali Zanghellini, Binelli, Fedel, Pruner, Tretter, Peterlini, Franzelin-Werth, Kaserer, Mayr, Buratti, Zingerle, Spögler, Oberhauser, Messner, Müller, Achmüller, Valentin, hanno presentato il disegno di legge-voto n. 6.: "Modifica dello Statuto di autonomia per garantire ai citta-

dini di madrelingua tedesca della Valle del Fersina e di Luserna in provincia di Trento i diritti di cui all'articolo 6 della Costituzione e all'articolo 2 dello Statuto di autonomia".

Signori consiglieri, do notizia che in data 3 gennaio 1981, all'età di 81 anni, è deceduto a Trento il cav. Orlando Castelli.

Egli aveva fatto parte di questo Consiglio regionale nella I^a legislatura, ricoprendo varie cariche nelle commissioni, che allora erano articolate diversamente.

Nell'esprimere ai famigliari il dolore e la partecipazione per questo lutto, osserviamo un minuto di silenzio.

(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

Sull'ordine dei lavori? Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Mi permetto di chiedere due cose sull'ordine dei lavori e sull'ordine del giorno. La prima è questa: un disegno di legge che era già in trattazione, il disegno di legge n. 40, se non erro, riferentesi alla questione della pensione dei consiglieri, che in Consiglio è stato abbandonato dal Presidente della Giun-

ta che ne era il presentatore, è stato in Consiglio riassunto, per quanto mi ricordi, da due parti politiche, cioè dal PPTT e dal PCI, e questo disegno di legge, la cui trattazione quindi a norma di regolamento, secondo quanto ci è dato di capire e quanto i precedenti anche testimoniano, doveva continuare, questo disegno di legge non lo trovo all'ordine del giorno e questa è la prima cosa. La seconda che mi permetto di aggiungere, così lei può eventualmente rispondere ad entrambe le cose insieme, riguarda invece un Voto presentato con le firme di consiglieri di diversi gruppi politici, tra cui il nostro, il PSI, DP, SPS, PDU ed altri, che riguarda l'installazione di missili sul territorio regionale e che noi abbiamo presentato in modo tale che, secondo noi, dovrebbe figurare al quarto o quinto punto dell'ordine del giorno, invece è totalmente sparito dall'ordine del giorno stesso.

Ci pare perlomeno strano che questo argomento e anche forse significativo, pensiamo sia stata una sparizione involontaria, ma chi lo sa? Che questo argomento sia sparito proprio a zero dall'ordine del giorno!

PRESIDENTE: Rispondo subito: per la prima parte probabilmente lei nell'ultima seduta era assente ed avevo comunicato che il disegno di legge, originariamente della Giunta, ritirato dalla Giunta, riassunto, almeno formalmente per quanto mi risulti, solo dal cons. Pruner, non mi risulta dal PCI

(Interruzione)

PRESIDENTE: Immediatamente dopo il cons. Pruner disse: lo faccio mio. Voi dichiaraste: anche noi lo facciamo; però l'iniziativa formale fu presa da lui. Non so se questa assorbiva an-

che la vostra, non mi è dato di conoscere se vi eravate messi d'accordo, a voi interessava la pura riassunzione.

Nell'ultima seduta però ho anche detto che non ricordo se un'ora o un'ora e mezzo dopo la comunicazione della riassunzione da parte di Pruner, il medesimo Pruner, con atto formale, rinunciava.

Ho comunicato nella seduta scorsa che quindi il disegno di legge "non esisteva più". Ho comunicato, se loro ricordano, anche che c'è stato un precedente, che avevamo ricercato il precedente che tutti dicevano che c'era, ma che nessuno a memoria poteva ricordare in che data fosse avvenuto, che però rappresentava una procedura diversa, perchè in quella circostanza, l'allora cons. Mitolo del MSI ripresentò lo stesso disegno di legge a distanza, se ricordo bene, di due mesi, con presentazione materiale di un nuovo testo.

Per la seconda parte devo correggere d'ufficio l'ordine del giorno, perché è un errore materiale. Il numero dovrebbe essere il 5 bis.

Punto 1) dell'ordine del giorno: *Delibera n. 17: "Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1981"*.

Leggo la relazione:

Signori Consiglieri,

a termini dell'articolo 2 del Regolamento interno di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale, mi onoro sottoporre al Vostro esame il bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1981, deliberato dall'Ufficio di Presidenza nella seduta del 27 novembre 1980.

La presentazione del bilancio annuale può

essere peraltro occasione per una succinta relazione sull'attività svolta dal Consiglio nel corso del 1980 e che riassume l'impegno dell'Assemblea.

L'Assemblea regionale ha tenuto numero 24 sedute. Sono stati esaminati n. 20 disegni di legge, n. 1 disegno di legge-voto e sono state assunte n. 5 deliberazioni. Le Commissioni legislative hanno tenuto n. 32 sedute, per l'esame preventivo dei disegni di legge assegnati secondo le rispettive competenze. Nel corso dell'anno sono state presentate n. 47 interrogazioni e interpellanze, alle quali la Giunta regionale ha dato regolare risposta; n. 2 mozioni e n. 2 voti.

Questo schematico riassunto dell'attività svolta dal Consiglio regionale è tuttavia sufficiente ad indicare come, nonostante la contemporaneità del mandato di Consigliere regionale e provinciale, questa Assemblea abbia dedicato alla produzione legislativa relativa alle competenze regionali uno spazio ed un interesse sufficiente a dare non solo dignità alla istituzione, ma anche concreta attuazione alle disposizioni statutarie.

Non è compito della Presidenza di intervenire nel merito di tale attività, se non nei limiti di cui è suo compito assicurare che il funzionamento dell'Assemblea faccia salva questa sua funzione primaria e contemporaneamente garantisca il rigoroso e democratico svolgimento della dialettica fra le forze politiche e, nel più assoluto rispetto del ruolo di governo e del ruolo dell'opposizione, questa Assemblea possa esprimere il meglio di se stessa.

Poiché ad assicurare questo concorre non solo l'opera del Presidente e dell'Ufficio di Presidenza, ma anche l'impegno e la serietà di ciascun Consigliere, desidero in questa sede dare atto a tutti i componenti del Consiglio regionale che su questo punto anch'essi e con dignità di ruolo hanno concorso al potenziamento delle istitu-

zioni e alla loro rappresentanza presso l'opinione pubblica in maniera pertinente e dignitosa.

Il bilancio registra una entrata ed una corrispondente spesa pari a lire 4.472.400.000.- e viene completato con l'indicazione dei residui presunti al 1 gennaio 1981 e con le previsioni di cassa per l'esercizio stesso.

La consistenza dei residui passivi al 1 gennaio 1981 è valutata in lire 78.000.000.- ed è un dato provvisorio, in quanto è ancora incerto il risultato finale della gestione 1980.

L'esame analitico delle voci del bilancio sarà, per quanto possibile, limitato alle differenze più significative di ogni capitolo, al fine di consentire una chiara valutazione di riscontro con gli stanziamenti dell'esercizio che sta per chiudersi.

Per quanto riguarda l'Entrata si puntualizzano le seguenti osservazioni:

Cap. 5: E' conteggiato un certo aumento, tenuto conto della disponibilità di bilancio già dai primi mesi dell'anno.

Cap. 10: Si registra l'entrata di lire 4.100.000.000.- a carico del bilancio regionale.

Cap. 12: L'aumento dello stanziamento da lire 210 milioni a lire 306 milioni è conseguenza diretta dell'aumento verificatosi sul cap. 1 della Spesa, trattandosi di ritenute applicate sulle indennità corrisposte ai Consiglieri regionali a titolo di previdenza e di quanto versato a titolo di prosecuzione volontaria.

Cap. 8: E' stato aumentato lo stanziamento da 3 a 5 milioni considerando la revisione operata alle tariffe per l'uso della sala di rappresentanza ed al ritocco del compenso per l'uso della sala consiliare da parte del Consiglio provinciale di Trento

Cap. 20: Prevede la riscossione dell'anticipazione di lire 5.000.000 per spese di economato, di cui agli artt. 5 e 33 del Regolamento interno di amministrazione e contabilità.

A tale posta, che ha il carattere di partita di giro, fa riscontro lo stanziamento di pari importo al cap. 62 della Spesa.

Cap. 22: E' registrato l'importo di lire 1.400.000 che tiene conto della rifusione delle somme anticipate in applicazione dell'art. 6 del Regolamento delle indennità e compensi (abbonamenti autostradali per ex Consiglieri regionali).

Cap. 24: Lo stanziamento di lire 10 milioni rappresenta la somma anticipata dal Consiglio regionale che verrà rimborsata dalla CPDEL per il personale che verrà collocato in pensione.

Cap. 26: E' stato conteggiato il contributo che i Consigli provinciali di Trento e di Bolzano si sono impegnati a corrispondere, a copertura delle spese per manifestazioni sportive fra dipendenti delle Regioni a statuto speciale dell'arco alpino.

Queste le osservazioni per quanto concerne la SPESA:

L'analisi sarà riferita alle varie categorie:

1^ Cat.: Servizi del Consiglio regionale: per deliberare assunte dal collegio dei Capigruppo e dall'Ufficio di Presidenza già nel corso del 1980 è stato necessario incrementare gli stanziamenti dei capitoli facenti parte di questa categoria. Cap. 1, 3, 5 e 8 sono stati calcolati secondo le effettive necessità. Menzione particolare merita il cap. 6, che si mantiene in bilancio solo per memoria, in quanto, in applicazione della legge sulla riforma sanitaria, l'onere che finora faceva capo al Consiglio regionale viene totalmente as-

sorbito dagli interessati.

2^ Cat.: Consiglieri in quiescenza: La rettifica e l'incremento del capitolo relativo agli assegni vitalizi diretti e di reversibilità sono strettamente collegati agli impegni per i Consiglieri in carica. Stessa annotazione va fatta per il capitolo 17.

3^ Cat.: Personale in attività di servizio: Il ritocco dei capitoli relativi agli stipendi ed alla corresponsione dell'indennità di trasferta è necessario per coprire gli oneri derivanti da provvedimenti legislativi a carattere nazionale (attribuzione definitiva dei livelli e benefici economici attribuiti con D.P.R. 4 novembre 1980, n. 718).

4^ Cat.: Personale in quiescenza: La categoria del personale in quiescenza è riferita, come per gli anni passati, allo stanziamento necessario per il rimborso agli enti previdenziali di quanto spettante, per l'applicazione dei benefici cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336. In aggiunta è stato inserito uno stanziamento di lire 10 milioni per l'integrazione dell'indennità di buona uscita da corrispondere al personale che sarà collocato in quiescenza.

5^ Cat.: Acquisto di beni e servizi: Nel suo complesso questa categoria registra qualche ritocco ai capitoli legati a beni e servizi.

6^ Cat.: Trasferimenti: Nessuna modifica è stata proposta rispetto allo stanziamento inserito in bilancio per il 1980.

7^ Cat.: Somme non ripartibili: Con un aumento di 60 milioni il fondo di riserva è stato adeguato, in percentuale, all'incremento del bilancio.

8^ Cat.: Poste correttive e compensative delle en-

trate: L'aumento proposto ai capitoli 63, 64 e 65 serve a coprire gli oneri conseguenti al collocamento a riposo del personale, al quale va corrisposto un anticipo sul trattamento di quiescenza.

E' aperta la discussione generale. Comunico che, come abbiamo fatto peraltro negli esercizi precedenti, procederemo così: facciamo quella che può essere chiamata la discussione generale, all'interno della quale i singoli consiglieri prenotano gli interventi sugli eventuali capitoli. Chiusa la discussione generale si discutono e si mettono in votazione soltanto i capitoli che sono stati prenotati, dopo ci sarà il voto finale, è ovvio. E' aperta la discussione generale. Chi chiede di parlare?

Prego cons. Langer.

LANGER (N.L.-N.S.): Herr Präsident! Der Haushalt des Regionalrats, den Sie dem Hause zur Genehmigung vorlegen und der laut Angaben nur die Mehrheit aber nicht die Einstimmigkeit des Präsidiums gefunden hat — darüber würden wir gerne auch mehr erfahren —, bewegt sich im großen und ganzen in der Kontinuität mit den beiden vorhergehenden Jahren dieser Legislatur. Wir haben den Eindruck, daß von seiten des Präsidiums keine Anstrengungen unternommen wurden und auch wohl nicht beabsichtigt waren, diesem Haushalt in irgendeiner Weise eine besondere Qualifikation zu verleihen, mit diesem Haushalt irgendwie ein Zeichen der Erneuerung zu setzen. Ich glaube, es war beabsichtigt, und wurde auch erreicht, mit dem Haushalt so weiterzumachen, wie es bisher der Fall war. Wir wissen, daß der Haushalt des Regionalrates zu einem großen Teil aus Pflichtausgaben besteht, sei es, was die

Bezüge der Abgeordneten betrifft, sei es, was das Funktionieren der Institution als solche anbelangt. Wir haben in den letzten beiden Haushaltsdebatten zum Haushalt 1979 und 1980 des Regionalrates im wesentlichen unsere Vorstellungen und Wünsche vorgebracht. Unsere Vorstellungen und Wünsche liefen dahin, einerseits aus dem Regionalrat soweit als möglich einen Ort relevanter politischer Auseinandersetzung zu machen und deswegen auch das Organ, in dem sich Vertreter beider Provinzen dieser Region befinden, vor allem unter diesem Profil zu verstehen und zu verwenden, nämlich als einen Ort der Konfrontation des Gedankenaustausches, des Erfahrungsaustausches und auch der politischen Überlegung über das, was uns in dieser Region gemeinsam ist, neben dem Vielen, was uns nicht gemeinsam ist, weil es auf Landesebene bearbeitet und beschlossen wird. Nun, wir müssen sagen, daß wir den Eindruck gewonnen haben, daß wenn sich der Regionalrat in diesen beiden letzten Jahren irgendwie belebt hat gegenüber seiner bisherigen und früheren Tradition, dann kann das wohl nicht der Tätigkeit der Institution, des Präsidiums, als solcher zugeschrieben werden, sondern geht, wenschon, darauf zurück, daß sich einfach in diesem Regionalrat mehr Kräfte als früher und auch, sagen wir ruhig, divergierendere Kräfte als früher geäußert haben, daß vor allem von oppositioneller Seite die Gelegenheit benützt worden ist, im Regionalrat tatsächlich eine politische Debatte herbeizuführen. Von daher können wir sagen, daß die Bilanz, wenschon, nicht so sehr für das Präsidium und für die institutionellen Organe des Regionalrats positiv aussieht, sondern daß das im wesentlichen von den Mitgliedern des Regionalrates selbst abhängt und daß das Präsidium dazu, sagen wir, keinen besonderen

Beitrag geleistet hat. Wir haben sogar den Eindruck — und erlauben uns, das bei dieser Gelegenheit zu sagen —, daß allzuoft formalistische Rücksichten die Auseinandersetzung, auch die Lebendigkeit der Auseinandersetzung in diesem Hause irgendwie mit Scheuklappen versehen möchten. Das würde uns leid tun, denn, ich glaube, niemand von uns braucht so empfindlich zu sein, daß er nicht auch einer lebhaften politischen Debatte gewachsen sein kann. Wir möchten deshalb unsererseits den Wunsch, die Bitte an Sie, Herr Präsident, anmelden, in Zukunft durchaus auch mit etwas größerer Großzügigkeit beispielsweise Zwischenrufe oder Unterbrechungen oder Derartiges zu gestatten, ohne deshalb Ihr Amt in irgendeiner Weise zu verraten oder Ihren Aufgaben untreu zu werden, aber den Regionalrat durchaus auch mit größerer Flexibilität zu leiten.

Ich sagte also, daß die größere Lebendigkeit dieses Regionalrates nicht auf die Haushaltsgebarung bzw. die institutionelle Führung zurückgeleitet werden kann, sondern, sagen wir es einmal so, von unten gekommen ist, auch gegenüber dem hohen Präsidentenstuhl.

Der zweite Aspekt, den wir bei früheren Diskussionen dieser Art erwähnt haben, betraf unseren Wunsch nach mehr Service-Einrichtungen lieber als Geldleistungen. Von daher scheint uns, daß kein wesentlicher Fortschritt gemacht worden ist, das heißt also, daß weder eine größere Anstrengung zur Information und Dokumentation der Regionalratsabgeordneten unternommen wurde — beispielsweise haben wir nicht einmal die Zeitschriften oder Zeitungen oder Mitteilungsblätter anderer Regionen zur Verfügung, um zu vergleichen, was man anderswo so macht — und auch die Informationstätigkeit, die der Regionalrat, das heißt das Regional-

ratspräsidium selbst wahrnimmt, zusammen mit dem Regionalausschuß und wohl im Schatten des Regionalausschusses, ist im großen und ganzen kaum anders als Hofberichterstattung zu nennen. Ich beziehe mich dabei auf die Informationsschrift der Region. Ich glaube, daß von daher auch mit diesem Haushalt kein neuer Schritt getan wird, daß sich dieser Haushalt im Rahmen des bisherigen bewegt. Deswegen werden auch wir uns im Rahmen unserer bisherigen Entscheidung bewegen und diesem Haushalt nicht zustimmen können.

Ein besonderes Problem möchte ich noch ansprechen, das nur zum Teil den Regionalrat und zum anderen Teil dann zu gegebener Zeit den Regionalausschuß betrifft, und zwar ist es eine Frage, die das Personal angeht. Wir wissen, daß wir in nächster Zeit zu zwei heiklen Fragen eine Neuregelung überlegen werden müssen, und zwar sind diese beiden heiklen Fragen erstens die Frage der Zweisprachigkeitszulage — das betrifft auch das Personal des Regionalrates — und zweitens (und irgendwie wohl auch im Zusammenhang damit) das andere Problem, ob nämlich die Zulage, sagen wir, eine "Entfernungszulage" für Entfernung vom Wohnsitz erhöht oder verändert werden soll oder nicht. Ich benutze diese Gelegenheit, um das Problem in bezug auf das Personal des Regionalrates dem Präsidium zu unterbreiten. Unsere Meinung ist, kurz gesagt, folgende: Wir glauben, daß es eine Anomalie darstellt, daß das Personal des Regionalrates aufgrund der Zusammensetzung dieser Region eben nicht in allem doppel-sprachig ist, das heißt also, daß der Regionalrat, der eigentlich für die gesamte Region zuständig sein müßte und der damit für alle in der Region lebenden Volksgruppen ein gemeinsames Dach darstellen müßte, andererseits aufgrund

praktischer Erwägungen — ich denke dabei vor allem an die Bevölkerung des Trentino — nicht verlangen kann, daß alle seine Bediensteten die beiden wichtigsten Sprachen dieser Region, die deutsche und die italienische Sprache, beherrschen.

Wir wissen, daß von daher die gesamte Region, das Personal der Region und das Personal des Regionalrates, eigentlich in einer merkwürdigen Situation sind, denn eine Körperschaft, die eigentlich für eine mehrsprachige Bevölkerung da sein soll und da sein muß, kann aufgrund ihrer Herkunft offensichtlich diese Anforderung nicht erfüllen. Wir können uns kaum vorstellen, daß sämtliche Bedienstete der Region, beispielsweise auch diejenigen, die aus dem Trentino stammen, zumindest die beiden anerkannten Sprachen, die deutsche und die italienische Sprache, beherrschen. Somit ergibt sich der Zustand auch für die Bediensteten des Regionalrates, daß es einige Bedienstete des Regionalrates gibt, die beide Sprachen, die deutsche und die italienische Sprache beherrschen, und andere, die nur eine Sprache beherrschen, nämlich die italienische. Ich weiß nicht, ob es auch nur einsprachig deutsche Bedienstete gibt — das ist mir im Moment nicht bekannt. Wir sind normalerweise nicht für eigene Entlohnung der Zweisprachigkeit, sondern vertreten den Standpunkt, daß normalerweise im Bereich Südtirols, der Provinz Bozen, die Beherrschung beider Landessprachen als eine normale und pflichtgemäße Voraussetzung zur Bekleidung öffentlicher Stellen und Ämter anzusehen ist und wir deswegen die Linie vertreten, zum Unterschied von den Parteien, die kürzlich die Zweisprachigkeitszulage im staatlichen Parlament erhöht haben, daß die besondere Entlohnung dieser Forderung, nämlich beide Sprachen zu beherrschen, schon im

Grundgehalt enthalten sein muß, daß man nicht eine separate Zweisprachigkeitszulage kriegen soll, sondern daß man, wenschon, eine Lösung findet, die von sämtlichen Bediensteten fordert, daß sie zweisprachig sind und zugleich das mit dem Grundgehalt gemeinsam entlohnt und vergütet. Diese Situation, die wir aber "normalerweise" für den öffentlichen Dienst im Bereiche Südtirols und der Provinz Bozen vertreten, können wir vernünftigerweise gegenüber dem Personal des Regionalrates bzw. der Region nicht vertreten, gerade deshalb, weil man nicht verlangen kann, daß sämtliche Bedienstete des Regionalrates oder der Region zweisprachig sind. Deswegen glauben wir, daraus ableiten zu müssen, daß man die Beherrschung der beiden Sprachen, der deutschen und der italienischen Sprache, wohl auch gegenüber den Bediensteten des Regionalrates in einem angemessenen Ausmaß vergüten muß, wo das heute in anderen Laufbahnen und bei anderen Verwaltungen entsprechend aufgewertet worden ist. Wir sind also dafür, um es schematisch zu sagen, daß die Beherrschung beider Sprachen honoriert wird und daß nicht die Zugehörigkeit zu einer Sprachgruppe honoriert wird, während wir den Eindruck haben, daß die Tendenz die andere sein wird, daß die Zugehörigkeit zu einer Sprachgruppe, im besonderen die Zugehörigkeit zur deutschen und zur ladinischen Sprachgruppe, honoriert werden soll und nicht hingegen die Beherrschung beider Sprachen, denn die Beherrschung beider Sprachen kann natürlich ohne weiteres sowohl von seiten deutsch- oder ladinischsprachiger Angestellter als von seiten italienischsprachiger Angestellter der Region erfolgen und diesbezüglich ist es uns völlig indifferent, ob ein Angestellter der Region, ein Bediensteter des Regionalrates aus dem Tren-

tino kommt oder aus Südtirol, denn wenn er beide Sprachen beherrscht, dann ist es, glaube ich, ein Gewinn für den Regionalrat im ganzen und für die Institutionen der Region im ganzen.

Auf dieses Problem wollte ich noch eigens hinweisen, weil wir in diesem Haushalt keinen Hinweis auf eine mögliche Veränderung bezüglich der Honorierung der Zweisprachigkeit des Personals des Regionalrates gefunden haben.

(Signor Presidente! Il bilancio del Consiglio regionale, da Lei presentato per l'approvazione a questo consesso e che secondo le indicazioni fornite ha ottenuto soltanto l'approvazione a maggioranza e non all'unanimità dell'Ufficio di Presidenza — di questo fatto vorremmo saperne qualche cosa di più — è in linea di massima la continuità dei primi due anni di questa legislatura. Abbiamo l'impressione che da parte della Presidenza non si sono compiuti sforzi e non esisteva neppure l'intenzione a dare a questo bilancio in certo qual modo una qualificazione particolare, vale a dire dare in questa occasione un qualsiasi segno di rinnovamento. Credo che era appunto intenzione, la qual cosa è stata anche raggiunta, di continuare il bilancio sulla falsariga degli anni precedenti. Sappiamo che il bilancio del Consiglio regionale è costituito in gran parte da uscite obbligatorie, sia per quanto concerne l'indennità dei Consiglieri, sia per quanto riguarda il funzionamento dell'istituzione come tale. Durante gli ultimi due dibattiti sul bilancio degli anni 1979 e 1980 abbiamo presentato in linea di principio i nostri modi di vedere ed i nostri desideri. La nostra tendenza era quella di trasformare questo momento in un confronto di rilevanza politica e di intendere questo organo, in cui convengono rappresentanti delle due Province, soprattutto sotto questo profilo, vale a dire un

momento di confronto dei vari modi di pensare, di esperienze e di considerazioni politiche. Su quanto ci unisce in questa Regione oltre alle molte cose a noi non comuni, in quanto elaborate e deliberate a livello provinciale. Dobbiamo dire di avere l'impressione che in questi ultimi due anni il Consiglio regionale è stato ravvivato rispetto alla tradizione precedente e questo non per l'attività dell'istituzione, della Presidenza come tale, ma per la presenza in Consiglio di più forze rispetto a prima e diciamo chiaramente e con tranquillità forze divergenti, che hanno colto soprattutto da parte dell'opposizione l'occasione a produrre in Consiglio regionale effettivamente un dibattito politico. Si può pertanto affermare che il bilancio non risulta essere positivo per la Presidenza o per gli organi istituzionali del Consiglio regionale, ma che ciò dipende essenzialmente dai membri del Consiglio regionale, per cui la Presidenza, diciamo, non ha dato nessun contributo particolare. Abbiamo addirittura l'impressione — ci permettiamo di dirlo in questa occasione — che il confronto e la vivacità del dibattito in questo consesso qualcuno li vorrebbe spesso imbrigliare con riguardi a carattere formalistici. Se le cose stessero in questi termini ci dispiacerebbe, in quanto nessuno, credo, dovrebbe essere così sensibile a tal punto da non riuscire a fronteggiare un dibattito politico vivace. Signor Presidente! Vorremmo pertanto pregarLa ed esternarLe il nostro desiderio di voler permettere in futuro con maggiore magnanimità brevi interruzioni, battute ecc., senza per questo venirci meno in certo qual modo al Suo ufficio o ai Suoi compiti, dirigendo il Consiglio regionale con maggiore flessibilità.

Dicevo dunque che la maggiore vivacità di questo Consiglio regionale non va ricercata nel

documento del bilancio, ossia nella conduzione istituzionale, ma bensì nel consesso regionale stesso, anche nei confronti dell'alto ufficio della Presidenza.

Il secondo aspetto da noi rilevato nelle precedenti discussioni di questo genere, riguardava il desiderio nostro di prevedere più istituzioni di servizi, anzichè elargizioni in denaro. Sotto questo profilo sembra non siano stati compiuti progressi essenziali, vale a dire che non sono stati compiuti grandi sforzi per informare e documentare i Consiglieri regionali — ad esempio non sono stati nemmeno distribuiti stampati o documenti informativi di altre Regioni, per metterci nella condizione di confrontare l'operato di altri consessi — ed anche l'attività informativa che il Consiglio regionale, vale a dire la Presidenza del Consiglio regionale, pone in atto di concerto con la Giunta regionale e cioè nell'ombra di quest'ultima null'altro è che un'informazione di corte. Intendo naturalmente la pubblicazione informativa della Regione. Ritengo pertanto che da questa parte il presente bilancio non dimostra che sia stato compiuto un nuovo passo, per cui il bilancio di quest'anno si muove nell'ambito di quelli precedenti. Per questo motivo anche noi rimarremo nell'ambito delle nostre decisioni, negando a questo bilancio il nostro consenso.

Desidero sfiorare brevemente un problema particolare che in parte riguarda il Consiglio ed in parte la Giunta regionale e cioè intendo una questione che riguarda il personale. Sappiamo che in un prossimo futuro dovremo affrontare due questioni delicate, una regolamentazione nuova per l'indennità di bilinguismo — ciò riguarda anche il personale del Consiglio regionale — ed in secondo luogo (in certo qual modo connesso al primo problema) l'altro problema, cioè

l'indennità, diciamo di lontananza della propria abituale sede, indennità che dovrà essere aumentata o modificata.

Colgo questa occasione per sottoporre alla Presidenza il problema del personale del Consiglio regionale. Per essere brevi la nostra opinione è la seguente: ritengo un'anomalia che il personale del Consiglio regionale, data la composizione di questa Regione, non dimostra di essere in tutto e per tutto bilingue, vale a dire che il Consiglio regionale, competente per tutta la Regione e che dovrebbe pertanto costituire per tutti i gruppi etnici che vivono nel territorio regionale un tetto comune, mentre per considerazioni pratiche — penso soprattutto alla popolazione del Trentino — non posso pretendere che tutti gli impiegati conoscano le due lingue più importanti di questa Regione, cioè le lingue tedesca ed italiana. Sappiamo inoltre che tutta la Regione e con essa il personale relativo ed anche il personale del Consiglio regionale si trovano in una situazione particolare poichè un ente che dovrebbe essere al servizio di una popolazione plurilingue, non può adempiere questa esigenza data la diversa provenienza del personale. Non ci possiamo raffigurare che tutto il personale della Regione, anche quello Trentino, conosca le due lingue ufficialmente riconosciute, le lingue tedesca ed italiana.

Esiste pertanto anche in Consiglio regionale la situazione che alcuni impiegati sono bilingui, mentre altri conoscono soltanto una lingua e cioè l'italiano. Al momento non mi è noto se esistono anche impiegati di lingua tedesca monolingui. In linea di massima non siamo favorevoli a retribuire la bilinguità, ma siamo dell'opinione che nell'ambito sudtirolese, nella Provincia di Bolzano, la conoscenza delle due lingue ufficiali sia una premessa normale e doverosa per poter

accedere al pubblico impiego e pertanto sosteniamo questo nostro punto di vista a differenza dei partiti, che recentemente hanno aumentato nel Parlamento nazionale le indennità di bilinguismo; a nostro avviso la retribuzione di questa esigenza, cioè della conoscenza delle due lingue deve essere contenuta nello stipendio base e siamo contrari che venga retribuita separatamente con apposita indennità, in quanto si deve ricercare una soluzione, con la quale si pretende da tutti gli impiegati la bilinguità, che va retribuita per tutti nello stipendio base. Questa situazione che sosteniamo normalmente per il servizio pubblico nell'ambito della Provincia di Bolzano non possiamo farla valere anche ragionevolmente nei confronti del personale del Consiglio regionale, ossia della Regione, non essendo possibile pretendere che tutti gli impiegati del Consiglio e della Regione siano bilingui. Crediamo pertanto di dover dedurre che la conoscenza delle due lingue debba essere retribuita in misura adeguata agli impiegati del Consiglio regionale, indennità che per altre carriere ed in altre amministrazioni è stata adeguatamente aumentata. Siamo favorevoli, per essere schematici, alla retribuzione della conoscenza delle due lingue, ma non della appartenenza ad un gruppo linguistico, mentre abbiamo l'impressione che si vorrà tendere a remunerare l'appartenenza ad un gruppo linguistico, in particolare a quello tedesco e ladino, e non invece la conoscenza delle due lingue, quesito che può essere in possesso dell'impiegato di lingua tedesca, ladina o italiana, per cui ci è indifferente che un impiegato della Regione e del Consiglio regionale provenga dal Trentino o dall'Alto Adige, poiché, conoscendo egli le due lingue, ciò costituisce, credo, un vantaggio per il Consiglio regionale nel suo insieme e per le istituzioni della Regione.

Intendevo indicare chiaramente questo problema, dato che in questo bilancio non abbiamo trovato alcun riferimento a una possibile modifica, ossia retribuzione, della bilinguità del personale del Consiglio regionale.)

PRESIDENTE: Altri? Prego, cons. Fedel.

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Molto brevemente, signor Presidente, due parole attorno al bilancio di previsione del Consiglio regionale. Ho già, in qualità di segretario questore, preso posizione in merito, trattando appunto il bilancio in Ufficio di Presidenza. Ho motivato la mia astensione a questo bilancio di previsione, non tanto perchè ci siano delle cose che non vanno, quanto invece perchè mi pare che anche questo bilancio di previsione, nonostante tutte le insistenze che io, a nome di tanti colleghi, vado a fare, non sono di fatto accolte. Cioè è ancora rigido, insensibile a quelle che sono le esigenze attuali dei consiglieri regionali. Quindi il nostro voto di astensione non è dato certamente da mancanza di fiducia nella Presidenza o cose di questo tipo, ma dal fatto che questo bilancio non accoglie una serie di problematiche, che oggi debbono essere accolte, affinché il consigliere regionale abbia quell'adeguato trattamento che, secondo noi, tempi attuali oggi richiedono.

Dopo aver detto questo io continuerò evidentemente la mia azione in Ufficio di Presidenza, però proprio per lasciar aperta questa trattativa ancora il nostro voto non sarà un voto positivo, ma un voto di astensione, proprio per dimostrare che per noi la vertenza esiste ancora e non la consideriamo chiusa.

PRESIDENTE: Altri? Nessuno? Per capirci:

nessuna prenotazione dei capitoli, affinché non nascano equivoci? Va bene.

Allora quella che intendiamo la discussione generale è chiusa e replico, seppur brevemente. Naturalmente distinguendo i due interventi.

Le dirò, cons. Langer, che nel momento stesso in cui lei valuta e constata che il bilancio del Consiglio regionale è sostanzialmente rigido, nel senso che è composto per più del 90 per cento da quelle che lei chiama spese obbligatorie, che giustamente possono essere così definite perché si riferiscono alle indennità e alle spese per il personale, in questi limiti non so veramente in che misura la qualificazione del bilancio e il rinnovamento del bilancio possano essere sostanzialmente esplicitati, salvo forse in quella seconda osservazione che lei ha fatto e che riprendo per simmetria di ragionamento, cioè il problema dei servizi, informazione e documentazione. Non so, lei ha voluto essere sintetico, in che cosa o a che cosa voleva fare riferimento, ma può darsi che faccia riferimento al fatto che in atto il Consiglio regionale non ha un suo ufficio di documentazione, comunque uno strumento di documentazione. A proposito le dirò che recentemente, incontrandoci con il Presidente della Giunta regionale, il quale intende sviluppare, per la parte propria naturalmente, questo punto della documentazione e informazione, mi pare che si è trovato un ragionevole punto di contatto, perché all'interno di un tipo di questa attività, che sarà anche una certa diversa pubblicazione, il Consiglio regionale abbia il suo spazio.

Una autonoma pubblicazione non so quanto in via di fatto trovi giustificazione.

La seconda osservazione che lei fa è quella che riguarda, uso la sua terminologia, il rapporto fra vivacità del Consiglio e flessibilità della Presidenza. Io condivido la prima parte del suo ragiona-

mento, che fra l'altro è compresa anche e di proposito nella relazione, cioè che quella che lei chiama la vivacità del Consiglio, che è evidentemente un termine con accezione politica, è data essenzialmente dall'apporto che le singole forze politiche esprimono. Io tendo, non a dire che c'è una contraddizione, ma a dire che non c'è simmetria fra vivacità politica, cioè capacità espressiva di pensiero, di proposte e via discorrendo, e vivacità fisica. Tendo a non dire che c'è un rapporto ovviamente, perché m'è parso che, mentre per la prima parte di questa osservazione, lei facesse giustamente, come ripeto ho fatto anch'io nella relazione, riferimento alla vivacità politica, che devo naturalmente sottoscrivere, tanto è vero che l'ho scritta addirittura, sarei meno consenziente con l'ipotizzare che la vivacità corrisponda a questa vivacità fisica, nel senso delle interruzioni e che troverebbe nel tipo di conduzione della presidenza una qualche forma di contenimento. Qui non la seguirei più che tanto.

Lei potrà dirmi: guardi che qualche volta la singola interruzione non è nè offensiva per chi parla, nè condizionante per chi parla, nè irri-guardosa per l'intera Assemblea e quindi non si lamenti più di tanto. Però tenderei a dire che se un certo grado di flessibilità ci vuole, di questo me ne rendo conto, non mi pare di aver esagerato almeno per quanto riguarda la Presidenza nel senso del Presidente, ma non credo però che dobbiamo introdurre in qualche maniera questo involontario equivoco di far corrispondere questo tipo di vivacità a quella che è l'unica vivacità che ci interessa, che è quella di tipo politico e che naturalmente si manifesta con le espressioni e gli interventi, le proposizioni che i singoli consiglieri fanno.

Per quanto riguarda l'altro aspetto del perso-

nale, non vorrei che magari nella traduzione qualche parte del concetto non mi fosse esattamente pervenuta. Mi pareva di non aver capito esattamente quanto lei dice; prima proposizione: il bilinguismo dovrebbe essere un requisito. Lei non ha usato questo termine, lo traduco io, cioè una condizione di assunzione, mi pare che la prima proposizione fosse questa. Allora ho capito male. In ogni caso però il problema è legato alla disciplina che complessivamente si danno gli enti in questa materia e lei giustamente ha fatto riferimento alla circostanza che nell'Assemblea legislativa verranno proposte in questo senso o verrà la discussione in questo tipo. Non mi pare invece, per la parte più direttamente relativa al bilancio nostro, che sia sottinteso nei singoli capitoli, nelle voci o nelle cifre una modifica della indennità di bilinguismo; non mi pare che ci sia. Però, per riprendere l'argomento di prima, la disciplina del personale del Consiglio è legata alla legislazione regionale. Ora in quella sede si avrà modo di discutere e di evidenziare; lei sa che su questo ci sono delle posizioni diverse tra le varie forze politiche, e l'occasione della legge sarà quella entro la quale il Consiglio si esprimerà anche su questo tema, che per la verità ha alcuni aspetti di delicatezza, e poi voterà la norma relativa che intenderà di votare.

Io non mi sentirei, — non so se era questa la sua intenzione, ma anche non fosse, lo dico in maniera molto precisa —, non mi sentirei di introdurre all'interno della disciplina del personale del Consiglio delle soluzioni che fossero diversificate rispetto al rimanente del personale regionale-provinciale; non mi sentirei, proprio per quel minimo di necessità di uniformità di trattamenti, di comportamenti, che credo sia abbastanza significativo in una materia dove non per niente sempre si usa il termine di giun-

glia e anche questa, anche se è singolare rispetto alla rimanente grande e infinita serie di grane nel pubblico impiego che ci sono sul territorio nazionale, anche se questa proposta è singolare, non mi sentirei di inserire o di introdurre nel personale regionale un discorso di diversificazione o comunque di singolarità rispetto al rimanente personale. Torno a dire però, e lei ha ragione, che la materia come tale verrà in discussione in sede di legge relativa al personale. Mi pare che in sostanza erano queste le osservazioni che lei faceva.

Al collega Fedel rispondo ugualmente con molto riguardo e rispetto e considerazione, lo dico anche perchè lui si fa normalmente e quasi istituzionalmente portavoce di determinate esigenze dei singoli consiglieri. E' un lavoro lodevolissimo, sia ben chiaro.

Lui ha fatto anche personalmente al Presidente questo stesso rilievo, cioè di una certa propensione del Presidente, — e qui è meglio parlare in prima persona perchè so benissimo che l'osservazione è questa —, di non essere eccessivamente sollecito nell'accoglimento soprattutto di quelle richieste di carattere finanziario che riguardano la posizione, ovviamente l'indennità, perchè quella ormai ha una sua disciplina molto precisa, di quei tipi di interventi finanziari che sono legati all'attività di ogni singolo consigliere. Qui non credo di non aver, in qualche maniera, quando le cose diventano ragionevoli, acceduto a queste richieste, però dico subito nell'interesse di tutti, che su questo stiamo predisponendo qualche misura con i due Consigli provinciali, onde determinare condizioni di uniformità per due motivi: primo, per un criterio di giustizia; in secondo luogo, perchè non succeda, come in qualche circostanza è successo, una specie di rincorsa fra gli enti su queste vicende. E siccome

attengono giustamente a delle esigenze specifiche, è legittimo che vengano prospettate e che vengano corrisposte, però non sarebbe bello che all'interno dei singoli enti si procedesse in qualche maniera a questo tipo di rincorsa. In questo senso, non mi ricordo se abbiamo già detto quando ci troveremo, ma mi pare lungo il mese di gennaio faremo un incontro fra le tre Presidenze del Consiglio regionale e dei due Consigli provinciali, proprio per uniformare queste posizioni e per trovare dei meccanismi che possano adeguarle automaticamente con il rincaro della vita, con le modificazioni che si vengono a determinare in senso oggettivo rispetto ai costi che complessivamente abbiamo.

Quindi sotto questo profilo anche l'eventuale rigidità o temperamento del Presidente sarà temperato a sua volta dall'accordo che faremo e che riguardano tutti e tre gli enti.

Visto che nessuno ha chiesto di parlare sui singoli capitoli, diamo lettura della deliberazione, che allora voteremo in unica soluzione.

Prego cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Per la dichiarazione di voto mi dica lei quando è il momento, perchè non venga a mancare l'occasione utile. Grazie.

PRESIDENTE: Adesso facciamo la lettura della deliberazione perchè dobbiamo farla, omettiamo la lettura del resto per via del criterio che abbiamo sempre seguito e che ho richiamato prima, dopo la lettura del testo ci saranno le dichiarazioni di voto.

IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del 8.1.1981;

visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1981 del Consiglio regionale;

vista la delibera dell'Ufficio di Presidenza del 27 novembre 1980, che approva detto progetto di bilancio;

visti gli articoli 5 e 5 bis del Regolamento interno del Consiglio regionale;

visto il Regolamento interno di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale;
a di voti legalmente espressi

d e l i b e r a :

Articolo 1 - Sono autorizzati l'accertamento, la riscossione e il versamento nella cassa del Consiglio regionale delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1. gennaio al 31 dicembre 1981, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Articolo 2 - E' approvato in lire 4.472.400.000 il totale generale della spesa del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1981.

Articolo 3 - E' autorizzato il pagamento delle spese per l'esercizio finanziario dal 1. gennaio al 31 dicembre 1981, in conformità all'annesso stato di previsione della spesa.

Articolo 4 - E' approvato l'unito riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa, previste per l'esercizio finanziario 1981.

Dichiarazioni di voto? Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Presidente, approfitto della dichiarazione di voto, nella quale ribadisco il nostro atteggiamento non favorevole a questo

bilancio, per chiarire meglio, perchè forse mi sono spiegato male, due questioni sollevate prima. Una riguarda la questione del bilinguismo e dell'indennità di bilinguismo. Io ho detto che teoricamente sarebbe giusto che un ente come la Regione, in tutte le sue articolazioni avesse personale bilingue, essendo la Regione competente su tutto il territorio regionale, sul quale convivono diversi gruppi linguistici. Noi ci rendiamo conto che questa è una posizione possibile solo in via teorica, perchè non è pensabile che al personale proveniente dal Trentino si chieda la conoscenza della lingua tedesca. Pertanto, a differenza degli enti che operano solo in Provincia di Bolzano, sia gli enti provinciali che gli enti dello Stato, nella Regione si continuerà ad avere questa anomalia, cioè nello stesso ente convivrà personale bilingue e personale non bilingue. Mentre normalmente noi siamo favorevoli che il bilinguismo sia un requisito chiesto a tutti, — altro discorso sono poi le procedure per accertarlo e il modo per apprendere la conoscenza della lingua, sul quale noi abbiamo molti dissensi rispetto alla regolamentazione vigente —, mentre per gli operanti in Provincia di Bolzano noi siamo favorevoli in prospettiva ad una abolizione di ogni speciale indennità ed a un conglobamento nella paga base, nello stipendio base di questo requisito che deve essere maturato per tutti e non una cosa speciale da remunerare, per la Regione e quindi anche per il personale del Consiglio regionale continuerà ad essere, purtroppo, ma questo è una delle malattie congenite della Regione, purtroppo continuerà ad esistere questa situazione che solo una parte del personale regionale potrà pienamente rispondere alle esigenze dell'ente Regione. Questo è un inconveniente, ce ne rendiamo conto, ma probabilmente non è realisticamente modificabile.

Per questo noi riteniamo che negli enti regionali la conoscenza di entrambe le lingue tedesca e italiana andrebbe anche riconosciuta dal punto di vista retributivo e non troviamo traccia di questa volontà, cioè di un adeguamento di questa indennità per il personale del Consiglio, in questo bilancio, e noi notiamo con preoccupazione la tendenza a premiare sempre di più, — c'è un disegno di legge in questo momento in commissione che noi tutti conosciamo —, a premiare sempre di più l'appartenenza ad un gruppo linguistico piuttosto che la conoscenza delle due lingue.

E la nostra posizione è esattamente contraria, cioè è quella di premiare la conoscenza delle due lingue, chiunque la posseda, trentino o sudtirolese che sia, di lingua italiana, tedesca o ladina che sia, ma la conoscenza delle due lingue come tale va incentivata e favorita e, data la natura della Regione, anche premiata, mentre viceversa non va premiato secondo noi l'appartenenza a un gruppo linguistico, perchè è assurdo, secondo noi. E in questo senso lamentiamo la mancanza di ogni previsione al riguardo nel bilancio del Consiglio, per quanto riguarda il personale dipendente del Consiglio.

C'è un'altra ragione che voglio ribadire in questa dichiarazione di voto, che distingue profondamente il nostro dissenso dal bilancio, dal dissenso espresso dal collega Fedel.

Il collega Fedel per l'ennesima volta ha chiesto più soldi per i consiglieri, anche se con giri di parole più o meno forbiti.

Noi riteniamo scandalosa questa richiesta e riteniamo scandaloso il fatto che venga proprio da un esponente del PPTT, che tante volte si vanta di esprimere sentimenti lontani da Roma. Noi riteniamo che ogni tendenza ad incrementare i privilegi dei politici di mestiere vada respin-

ta perchè non può che aumentare il distacco tra rappresentanti e rappresentati. E in questo senso noi riconosciamo, lo sappiamo per esperienza anche nostra, che i consiglieri regionali e provinciali in questa loro doppia qualità lavorano forse anche più dei parlamentari, la cosa è possibile, però non ci pare che con le attuali indennità debbano patire la fame.

Allora da questo punto di vista ci ha un po' preoccupato il suo atteggiamento, signor Presidente, di relativa apertura alle esigenze rappresentate dal collega Fedel, a nome del PPTT, esigenze che spesso noi qualificiamo fameliche e quindi con preoccupazione abbiamo sentito questa apertura da parte della Presidenza e ci teniamo a qualificare il nostro dissenso rispetto al bilancio presentato, come nettamente diverso da quello espresso dal PPTT.

PRESIDENTE: Volevo solo precisarle, cons. Langer, non intervengo naturalmente perchè la sua devo considerarla solo una dichiarazione di voto e non un intervento. Io avevo capito il suo concetto, sono stato un momentino in dubbio perchè nella traduzione effettivamente pareva il concetto contrario, la traduzione ha detto letteralmente: privilegiare, ha messo il non dopo insomma, in questo senso si è udita una voce che era discorde con le premesse. Solo per precisarle questo.

Prego, cons. Fedel.

FEDEL (Segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Non era necessario che io prendessi la parola per dichiarazioni di voto, qualora non fossi stato preso, come si dice, per i capelli dal cons. Langer, il quale ha voluto esagerare nel senso della mia dichiarazione. Io ho detto di aver parlato in Ufficio di Presidenza attorno ad alcuni

problemi che sono venuti non certamente dal PPTT, perchè io ho parlato, caro Langer, non a nome del PPTT, ho parlato in quanto componente dell'Ufficio di Presidenza. Questo lo volevo precisare, comunque non vi è alcun problema, perchè una volta fatta la mia precisazione è chiuso anche l'incidente. E non volevo soltanto dire che ci vogliono più soldi per i consiglieri, a parte il fatto che io credo sia corretto che, visti i tempo che corrono, vista la mole di lavoro che dobbiamo svolgere a tempo pieno, l'ha ammesso anche lei, una certa revisione potrebbe essere utile. Ma non volevo riferirmi solo e soltanto a rivendicazioni di natura personale per quanto riguarda i consiglieri, ma anche ad una serie di servizi che possono girare attorno al consigliere regionale e provinciale e questo lo ha sottolineato anche lei.

Quindi, in un certo senso non credo che lei si debba scandalizzare nè della mia proposta, nè del fatto che il Presidente Paris abbia accolto con una certa apertura l'intervento del sottoscritto.

Prendo per buono, comunque, l'impegno del Presidente Paris di avere un incontro, a brevissima scadenza, con le varie presidenze del Consiglio provinciale di Trento e del Consiglio provinciale di Bolzano per coordinare l'insieme delle richieste che andremo a fare, al fine di evitare di rincorrerci, cose di questo genere, però sta di fatto che la necessità di rivedere le cose c'è. Lo dicono tutti, tutti quanti lo pensano, pochi hanno il coraggio di dirlo.

Io, siccome sono segretario questore e credo di aver ricevuto voti anche proprio per questo specifico scopo, credo sia giusto che abbia il coraggio di dirlo, anche se è un po' antipatico, lo so anch'io che è antipatico, ma sempre dietro ad un dito non si può e non è giusto e non è corretto nascondersi.

PRESIDENTE: Prego, cons. Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte kurz erklären, daß ich mich der Stimme enthalten werde zu diesem Haushaltsvoranschlag des Regionalrates und möchte dies begründen: Wenn wir die Kapitel 34 und 35 ansehen, — und zwar Kap. 34: Dem Präsidium des Regionalrates vorbehaltene Ausgaben und Kap. 35: Repräsentationskosten, die dem Regionalratspräsidium vorbehalten sind —, so stellen wir fest, daß bei ersterem eine Erhöhung von 9 auf 12 Millionen Lire, also um 3 Millionen Lire, vorliegt, beim zweiten von 19 auf 25 Millionen, also um 6 Millionen Lire. Dies bedeutet, daß in beiden Fällen eine Erhöhung um über 30 Prozent vorgesehen ist innerhalb eines Jahres, also vom letzten Jahr bis zu diesem Jahr. Sehen wir uns aber das Kapitel 5 an — Subventionen an die Fraktionen, und ich möchte hier gleich betonen, das hat mit der Vergütung an die Regionalratsabgeordneten nichts zu tun, das ist eben die Beihilfe für die Tätigkeit der Fraktionen, gerade für die Tätigkeit der einzelnen Räte hier, die Spesen, die sie haben —, so stellen wir eine Erhöhung von insgesamt nicht einmal 10 Prozent fest, also weniger als ein Drittel als für die Repräsentationsspesen des Präsidiums! Wozu noch kommt, daß bei den Fraktionen die einzige damalige Angleichung vor eineinhalb Jahren erfolgt ist, die ursprünglich gedacht war für den Anfang der Periode, also für den Zeitpunkt vor zwei Jahren, das heißt für uns, für die Fraktionen meine ich, bei einer Inflation, die ja jetzt im Jahr 20% beträgt, berechnet man eine Angleichung für wenigstens eineinhalb Jahre (aber rechnen muß man zwei Jahre) nicht einmal 10 Prozent, wobei bei zwei Jahren die Inflation 40% ausmacht. Bei

den Repräsentationsspesen des Präsidiums usw. rechnet man eine Erhöhung von 30% je Jahr, so daß den Fraktionen nur ein Sechstel oder nicht einmal ein Sechstel an Angleichung an die Inflation gewährt wird von dem, was das Präsidium beansprucht. Mir scheint dies nicht gerechtfertigt zu sein, denn die Basis und das Wichtigste im Regionalrat ist die Tätigkeit der Fraktionen, und muß es bleiben. Es ist wohl klar, daß ein Regionalratsabgeordneter oder eine Fraktion vor eineinhalb Jahren (um nur diese Zeitspanne zu nehmen) für eine bestimmte Summe ausgegeben hat und jetzt zumindest 30% mehr ausgibt. Das heißt die Tätigkeit wird um 30% reduziert bzw. die Möglichkeiten, die geboten werden.

Dies ist nicht richtig! Die Angleichung an die Inflation eines angemessenen Betrages — und das ist nicht, wie ich noch einmal betone, für die Regionalratsabgeordneten, sondern für die Tätigkeit, also für die Spesen — muß drinnen sein, wenn man noch dazu bei den Spesen des Präsidiums auf einmal mit 30% im Jahr arbeitet.

Eigentlich wären die Voraussetzungen für eine Gegenstimme gegeben, aber nachdem man eben gehört hat, daß das Präsidium hier gesprächsbereit ist, um eine baldige Änderung zu finden, werde ich mich gegenwärtig noch der Stimme nur enthalten, würde aber die Situation bleiben, so würde ich dagegen stimmen, denn es handelt sich hier einfach um eine ganz untragbare Diskriminierung zwischen dem Präsidium einerseits und den Fraktionen andererseits.

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Brevemente per dichiarare che mi asterrò dal voto in merito al presente bilancio di previsione del Consiglio regionale, adducendo la seguente motivazione: esaminando i capitoli 34

e 35 con i titoli: "Spese riservate alla Presidenza del Consiglio regionale", "Spese di rappresentanza riservate alla Presidenza del Consiglio regionale" si constata che l'aumento operato sul primo capitolo è di 3 milioni di lire e precisamente il relativo importo è stato portato da 9 a 12 milioni di lire, mentre quello sul secondo capitolo aumenta a lire 6 milioni, vale a dire, che la cifra di 19 milioni è stata elevata a 25. Ciò significa che in ambedue i casi è previsto un aumento di oltre il 30 per cento nel corso di un anno, cioè da un anno all'altro. Passiamo quindi al capitolo 5: "Sovvenzioni ai gruppi consiliari" e a tal proposito desidero fare presente, che tali importi nulla hanno a che fare con le indennità a favore dei Consiglieri, vale a dire dei singoli Consiglieri, per le loro spese, ma l'aumento relativo non raggiunge nemmeno il 10 per cento, dunque meno di un terzo di quello previsto per le spese di rappresentanza della Presidenza! A tanto si aggiunga che i gruppi consiliari si sono visti adeguare il loro contributo un anno e mezzo fa, che originariamente era in programma per l'inizio della legislatura, vale a dire due anni or sono. Se si considera inoltre l'inflazione del 20 per cento annuo su un arco di tempo di 18 mesi (in realtà sono 24), si deduce che l'aumento è meno del 10 per cento, mentre l'inflazione di due anni ne erode il 40 per cento. Nel caso delle spese di rappresentanza della Presidenza ecc. si opera un aumento del 30 per cento, per cui ai gruppi consiliari si riconosce unicamente un sesto o nemmeno questo, come adeguamento all'inflazione, di quanto viene concesso alla Presidenza. Tutto questo non mi sembra giustificato, poichè la base e l'attività più importante in Consiglio regionale è pur sempre quella dei gruppi consiliari. E' evidente che 18 mesi fa (per considerare soltanto questo lasso di

tempo) un gruppo consiliare ha speso una certa somma per svolgere una certa attività (intendo la carta e tutto il materiale necessario) e che ora deve spendere il 30 per cento in più. Ciò significa ridurre l'attività o la possibilità di lavoro del 30 per cento. Non ritengo tutto questo giusto! Un giusto adeguamento all'inflazione dovrà pur essere previsto e a tal proposito ripeto, che non si tratta dell'indennità consiliare, ma del contributo per la attività dei consiglieri, per le spese, dato che per la Presidenza si calcola un 30 per cento all'anno. Questa è una discrepanza ingiustificata!

In realtà sarebbero date le premesse per un voto contrario, ma siccome si vocifera che la Presidenza è disponibile a trovare prossimamente una soluzione, per il momento mi asterrò dal voto, ma qualora la situazione fosse destinata a rimanere nei termini attuali, voterei contro il bilancio di previsione, trattandosi di una discriminazione intollerabile tra Presidenza da una parte e gruppi consiliari dall'altra.)

PRESIDENTE: Se queste cose le avesse dette in sede di discussione, avrei avuto l'occasione di risponderle, ma questa è una dichiarazione di voto e quindi, almeno con me medesimo non sono flessibile.

Prego, cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Presidente, io voterò a favore di questo bilancio. Non mi pare che vi siano elementi tali da poter giustificare una posizione di così netta avversione o comunque di critica aspra, come ho sentito fare poc'anzi e dal collega Langer e dal collega Lunger. Indubbiamente il problema dell'adeguamento dei contributi è un problema che si pone, ma non mi pare che, data la situazione e dato il nostro lavoro

come consiglieri regionali, si debba lamentare chissà quale insufficienza.

Io dico la verità, non mi trovo d'accordo su talune delle osservazioni mosse poc'anzi, però debbo anche fare presente che in questo momento mi pare che al Parlamento nazionale sia in discussione proprio tutta la tematica che riguarda il finanziamento dei partiti, perchè poi di questo si tratta e, se non vado errato, è in discussione una legge che prevede la indicizzazione dei contributi in base a norme precise e anche a dati che vengono forniti dall'istituto statistico centrale. Per cui non è difficile pensare che anche in futuro ci dovremmo adeguare grosso modo a quella che è la legge nazionale in questo settore. Oggi mi sembrano premature talune lamentele, taluni rilievi, talune critiche, mi sembra viceversa che si debba cercare, questo sì, anche attraverso i nostri rappresentanti in Parlamento di regolare tutta la materia in modo che ci sia uniformità e che non si debba ogni volta ricorrere a espressioni che suonano critica da parte di taluno, espressioni che suonano viceversa di piaggeria o magari di ipocrisia da parte di altri. E' un problema che rientra nel quadro più generale della questione morale, che tutti sentiamo e che credo vada affrontata anche in questi particolari.

Per ciò che concerne in particolare la organizzazione della attività del nostro Consiglio regionale, io pregherei la Presidenza, come ho già fatto in sede di Consiglio provinciale a Bolzano, di fare il possibile perchè ci si organizzi in maniera tale da fornire ai colleghi consiglieri, nel giro più stretto possibile di tempo, il testo degli interventi dei colleghi, attraverso un sommario, come si fa alla Camera dei Deputati e al Senato, in modo che tutti abbiamo la possibilità nel giro di 24 ore - 48 ore di poter

conoscere le dichiarazioni, gli interventi di tutti i colleghi, soprattutto di lingua tedesca che talvolta sono difficili da comprendere per motivi vari o perchè magari qualcuno è assente viceversa e meritano la più ampia attenzione e la più profonda disamina, in talune occasioni, come nelle occasioni di bilancio. Questo può rientrare anche in un progetto che torna utile e vantaggioso a tutti i gruppi e può essere una forma concreta di aiuto alle attività.

Mi dispiace di dire queste cose che avrei dovuto dire in sede di discussione, non fanno parte di una dichiarazione di voto, però il Presidente mi perdonerà se evado da quella che è la prassi, ma mi correva l'obbligo di dirlo.

Assieme a queste cose vorrei rinnovare oltretutto che, non direi di dovermi opporre a un bilancio perchè esiste una questione che riguarda il bilinguismo degli impiegati della Regione. Sono problemi questi che si pongono semmai in sede di discussione del bilancio della Regione, non del Consiglio regionale, cioè rientrano in un quadro più ampio, per cui, pur ritenendo talune delle osservazioni fatte dal collega Langer, degne di attenzione, non mi pare che in questa sede sia opportuno sollevare un problema di questo genere, che esiste indubbiamente e che dimostra nella sua interezza il contrasto e anche la difficoltà, e sottolineo, di organizzarci proprio in questo settore. I motivi li conosciamo tutti, non abbiamo bisogno di perdere ulteriore tempo, ma non credo che su questa base sia giustificata una opposizione, un no a questo bilancio del Consiglio regionale. Per cui, ripeto, io darò voto favorevole a questo bilancio.

PRESIDENTE: Altri? Nessuno.

E' in votazione la deliberazione: è approvata a maggioranza con 2 voti contrari e 5 astensioni.

Punto 2) dell'ordine del giorno: "Interrogazioni e interpellanze".

Ne abbiamo due: una del cons. Langer e una del cons. Erschbaumer. Vuol darne lettura? Prego cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): An den Herrn Präsidenten des Regionalrats - Trient.

Hiermit möchte ich folgende

ANFRAGE (Nr. 81)

an den Präsidenten des Regionalausschusses, Enrico Pancheri, richten:

Vom 25. zum 28. Oktober fand in Meran eine interessante Tagung zum Thema "Sprachenprobleme und europäische Einheit", veranstaltet von der Freien Universität Trient und "unter der Schirmherrschaft der Region Trentino-Südtirol" (so auf den Prospekten und Plakaten der Tagung selbst zu lesen) statt. Unter den Eröffnungsvorträgen befand sich auch der Vizepräsident des Regionalausschusses, Aldo Balzarini, der in seiner Ansprache auf einen ansehnlichen finanziellen Beitrag der Region zu dieser Tagung hinwies.

Auffällig war, daß diese interessante Tagung, die ausgerechnet in Meran (Südtirol) veranstaltet wurde, in jeder Weise versuchte, einer Befassung mit der Sprachsituation Südtirols aus dem Wege zu gehen. Selbst der Name der Stadt Meran wurde auf den (viersprachigen) Plakaten merkwürdigerweise nur als "Merano" angegeben. Was aber viel schwerer wiegt: unter den Mitgliedern des wissenschaftlichen Komitees der Tagung schien kein einziger Wissenschaftler auf, der sich spezifisch mit der Sprachsituation Südtirols befaßt hätte; unter den vorgeplanten Referaten und Mitteilungen war jeder Hinweis auf das

Thema Südtirol peinlichst ausgespart worden.

Mehrfach hörte man am Rande der Tagung die Bemerkung, daß von politischer Seite die Auflage gekommen sei, nur ja nicht über Südtirol zu sprechen; die Abwesenheit der meisten qualifizierten Vertreter Südtirols ließ den Verdacht aufkommen, diese Vermutung sei tatsächlich zutreffend.

Somit ist zu fragen:

1. Trifft es zu, daß die Region, unter deren "Schirmherrschaft" die besagte Tagung stattgefunden hat, finanziell zu deren Unterstützung beigetragen hat? Wenn ja: in welcher Höhe und aufgrund welchen Haushaltskapitels, bzw. welcher Zuständigkeiten?
2. Trifft es zu, daß der Regionalausschuß die Mitfinanzierung dieser Tagung von irgendwelchen Auflagen oder Bedingungen abhängig gemacht hat, im besonderen, was die Nichtbehandlung der Sprachsituation Südtirols betrifft (während von zahlreichen anderen Minderheiten, Grenzgebieten und zweisprachigen Gebieten die Rede war)?
3. Hat die Regionalregierung ihren Einfluß in irgendeiner Weise geltend gemacht, um Südtiroler Wissenschaftler von der Tagung auszuschließen bzw. eine thematische Einschränkung der Tagung — auch gegen den Willen deren wissenschaftlicher Leitung (unter Prof. Braga) - zu erzwingen? Wenn ja: warum und auf Betreiben welcher Kräfte innerhalb der Regionalregierung? Wenn nein: warum wurde nicht im Gegenteil positiv darauf hingewiesen, daß eine solche Tagung in Südtirol und in der Region nur dann eine Unterstützung öffentlicher Stellen sinnvoll in Anspruch nehmen könne, wenn man auch der lokalen Situation genügend Rechnung trägt?

In Erwartung einer mündlichen Antwort erlaube ich mir noch zu bemerken, daß es ausgesprochen schade ist, daß die höchst notwendige wissenschaftliche und unvoreingenommene Befassung mit den verschiedenen Aspekten der Minderheitenfrage und der Sprachensituation in unserer Region offensichtlich aus politischen Rücksichten nicht nur nicht gefördert wird, sondern — unter geschickter Verwendung der finanziellen Druckschraube — sogar hintertrieben und behindert wird.

Wie weit sich dies mit den programmatischen Erklärungen vereinbaren läßt, die der Präsident der Regionalregierung namens der Koalition DC-SVP-PSDI seinerzeit im Augenblick seiner Wahl abgegeben hatte, ist zumindest dem uneingeweihten Beobachter nicht ersichtlich.

für die Neue Linke/Nuova Sinistra
gez. Reg. Abg. Alexander Langer

Al Signor Presidente del Consiglio regionale
Trento

Con la presente desidero presentare la seguente

Interrogazione (n. 81)

al Signor Presidente della Giunta regionale, Enrico Pancheri:

Dal 25 al 28 ottobre ha avuto luogo a Merano un interessante congresso sul tema "Problemi linguistici e l'unità europea", organizzato dalla Libera Università di Trento e sotto il patrocinio della Regione Trentino-Alto Adige, come si leggeva sui prospetti ed i manifesti del congresso. Fra gli oratori ufficiali vi era anche il Vicepresidente della Giunta regionale, Aldo Balzarini, che

nel suo discorso di apertura ha fatto presente, che la Regione aveva contribuito per l'organizzazione di questo congresso con un notevole importo finanziario.

Sorprendentemente questo interessante congresso, organizzato proprio a Merano (Alto Adige) ha cercato in tutti i modi di evitare la trattazione della situazione linguistica dell'Alto Adige. Gli stessi manifesti, redatti peraltro in quattro lingue, indicavano il nome della città di Merano unicamente in lingua italiana. Ma ciò che appare ancor più grave è il fatto, che dei vari membri del comitato scientifico del congresso non vi fu un unico esperto, che avesse trattato specificamente la situazione linguistica dell'Alto Adige. Qualsiasi relazione e comunicazione programmate evitavano nel modo più increscioso il minimo accenno all'argomento Alto Adige.

A margine del congresso si è osservato più volte che da parte politica sarebbero state impartite direttive di non parlare assolutamente dell'Alto Adige e l'assenza della maggior parte dei rappresentanti qualificati dell'Alto Adige ha fatto sorgere il sospetto che questa ipotesi fosse effettivamente esatta.

Pertanto è doveroso chiedere:

- 1) se risponde al vero che la Regione, sotto il cui patrocinio predetto congresso è stato organizzato, vi ha contribuito finanziariamente ed in caso affermativo si desidera conoscere il relativo importo, il capitolo di bilancio, ossia le rispettive competenze;
- 2) se risponde al vero che la Giunta regionale avrebbe subordinato predetto contributo a qualche direttiva o condizione, in particolare per quanto concerne la non trattazione della situazione linguistica dell'Alto Adige, mentre si è discusso di numerose altre minoranze, Re-

gioni di confine e di zone in cui è in uso la bilinguità;

- 3) se la Giunta regionale ha esercitato in qualche modo la propria influenza per escludere dal congresso esperti sudtirolesi, ossia per ottenere con la forza la limitazione tematica del congresso, anche contro la volontà del suo direttore scientifico, prof. Brag. In caso affermativo si desidera conoscere i motivi, nonchè le forze rappresentate in seno alla Giunta regionale, che avrebbero preso tale iniziativa; in caso negativo si desidera invece conoscere il motivo, per il quale non si è voluto indicare positivamente, che un simile congresso organizzato in Alto Adige e nella nostra Regione può valersi di una sovvenzione pubblica in modo consono allo scopo soltanto, se si tiene adeguatamente conto anche della situazione locale.

In attesa di una risposta orale mi permetto altresì osservare, come sia veramente peccato che la estremamente necessaria trattazione scientifica ed obiettiva dei vari aspetti del problema delle minoranze e della situazione linguistica nella nostra Regione, non viene evidentemente favorita per considerazioni politiche, non solo, ma addirittura ostacolata e vanificata, ricorrendo abilmente alla pressione propulsiva finanziaria.

Quanto tutto questo si possa conciliare con le dichiarazioni programmatiche, lette dal Presidente della Giunta regionale a nome della coalizione DC-SVP-PSDI all'atto della sua elezione, non appare chiaro almeno all'osservatore non iniziato.

Per la Neue Linke/Nuova Sinistra
f.to cons. reg. Alexander Langer

Herr Präsident des Regionalausschusses! Wenn Sie den deutschen Kanal einschalten, danke! Es dürfte Ihnen und manchen Kollegen bekannt sein, daß es sich bei der erwähnten Tagung "Sprachenprobleme und europäische Einheit" im wesentlichen um eine soziolinguistische Tagung handelte, wo von Problemen von Minderheiten, von Grenzgebieten, von Sprachen und von der Erhaltung bedrohter Kulturen die Rede war. Es ging nicht um die politische Situation von Minderheiten oder Grenzgebieten im allgemeinen, sondern es ging um deren sprachliche Situation, im Hinblick auch auf ein Europa mit vielen Völkern und auch mit vielen Minderheiten, mit vielen Sprachen und auch mit Sprachen, die heute nicht mehr voll als solche anerkannt werden. Man hat zum Beispiel dort vom Sardischen gesprochen; man hat vom Katalanischen gesprochen; man hat von deutschsprachigen Minderheiten gesprochen — etwa in Ostbelgien und anderswo; man hat von der wallisischen Minderheit in Großbritannien gesprochen. Also es wurde von verschiedenen Sprachen geredet und eines der wichtigsten Diskussionsthemen war die Zukunft der Sprachen in der Perspektive einer größeren europäischen Einigung.

Nun, was mich als regelrecht gemeldeten Teilnehmer dieser Tagung, an der ich aus wissenschaftlichem Interesse teilgenommen habe und wo ich auch meinen Beitrag dazu geleistet habe (nicht als politischer Vertreter, sondern zum Thema der Tagung selbst, höchlichst verwundert hat, war, daß ausgerechnet zu Südtirol nichts gesagt wurde. Ich glaube, wenn ich nicht etwas gesagt hätte, dann wäre vielleicht das Thema Südtirol überhaupt nicht erwähnt worden — zum Erstaune zahlreicher Tagungs-

teilnehmer und zum Erstaunen wohl auch der Presse und der öffentlichen Meinung, die sich erwarten konnte, daß eine Tagung über Sprachenprobleme, die in Südtirol stattfindet, zumindest die Situation Südtirols irgendwo mitberücksichtigt, sind wir doch ein mehrsprachiges Gebiet, wo gerade im Hinblick auf eine europäische Perspektive des Zusammenlebens verschiedensprachiger Völker und Menschen einiges experimentiert werden könnte.

Deswegen möchte ich wissen, was die Region konkret für einen Beitrag zu dieser Tagung geleistet hat. Es würde mich auch wundern, warum die Region nicht imstande war, zumindest die Bezeichnung der Stadt Meran in beiden Sprachen zu garantieren — es mag ein peinlicher Ausrutscher gewesen sein, aber so etwas sollte wirklich nicht passieren — und ob die Region ihrerseits irgendwelche Auflagen gemacht hat oder irgendwelchem Druck nachgegeben hat, von dieser Tagung das Thema Südtirol auszusparen.

(Signor Presidente della Giunta regionale! Vorrebbe inserire il canale tedesco, grazie! Lei ed alcuni colleghi dovrebbero essere a conoscenza che la menzionata conferenza "Problemi linguistici e unità europea" trattava essenzialmente problemi socio-linguistici nonché questioni riguardanti le minoranze, zone di confine, lingue ed il mantenimento di culture minacciate. Non si trattava quindi di discutere la situazione politica di minoranze o di zone di confine in genere, ma si è discusso della loro situazione linguistica, in relazione al quadro europeo con i suoi numerosi popoli e minoranze, con le sue numerose lingue e con quelle che oggi non sono più riconosciute pienamente come tali.

Si è parlato ad esempio anche della lingua sarda e del catalano; si è parlato delle minoranze di lingua tedesca nel Belgio occidentale ed in altre parti europee; si è parlato della minoranza vallese in Gran Bretagna. Si è parlato quindi di varie lingue ed uno degli argomenti più importanti della discussione è stato il futuro delle lingue e cioè non soltanto delle lingue minoritarie, ma del futuro delle lingue in una prospettiva di una maggiore unificazione europea.

Ciò che, come partecipante ufficialmente iscritto a questa conferenza, alla quale ho partecipato per interesse scientifico, dando anch'io naturalmente il mio contributo (non come rappresentante politico, ma all'argomento della conferenza stessa), mi ha assai meravigliato che non si è parlato affatto proprio dell'Alto Adige. Credo che, se nel mio intervento non avessi fatto alcuni accenni, l'Alto Adige non sarebbe stato nemmeno menzionato e ciò per la meraviglia di numerosi partecipanti, della stampa e dell'opinione pubblica, che attendevano almeno un certo riguardo alla situazione altoatesina, dato che questa conferenza concernente i problemi linguistici si svolgeva in Alto Adige e tuttavia viviamo in una zona plurilingue, dove in relazione ad una prospettiva europea di convivenza di vari popoli e genti si potrebbe fare qualche esperimento.

Per questo motivo desidero sapere che cosa ha fatto concretamente la Regione per contribuire a tale conferenza. Mi meraviglierebbe conoscere il motivo per il quale la Regione non è stata in grado di garantire almeno la denominazione bilingue della città di Merano, — potrebbe essere stata la penosa buccia di banana, ma una cosa del genere non dovrebbe accadere — e desidero inoltre sapere, se la Regione è uscita da parte sua con qualche pubblicazione, oppure se ha ceduto a qualche pressione, per escludere da questa

conferenza l'argomento Alto Adige).

PRESIDENTE: La parola al Presidente.

PANCHERI (Presidente G.R.-D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, per rispondere all'interrogazione del cons. Langer devo dire che l'iniziativa del Convegno di Merano, dell'ottobre scorso, sul tema preciso "problemi linguistici e unità europea", risale alla sezione socio-linguistica della Associazione Internazionale di Sociologia che ne ha affidato l'organizzazione alla Libera Università di Trento.

Posso qui assicurare che la Regione non ha avuto parte diretta nell'organizzazione, nè ha tanto meno influenzato la struttura del programma ed il contenuto culturale del simposio.

Io non ho potuto partecipare all'inaugurazione per non mi ricordo dove ero impegnato, ha partecipato un rappresentante della Giunta regionale, il Vicepresidente Balzarini.

Per lo svolgimento del convegno, la Regione, su richiesta della Libera Università degli Studi di Trento, ha concesso un sussidio straordinario di lire 5.000.000, impegnando la somma sul capitolo 425 dello stato di previsione della Regione per il 1980 che prevede "Interventi a favore di enti, associazioni e comitati per incremento attività istituzionali, per l'organizzazione e partecipazione a convegni, congressi e altre manifestazioni e celebrazioni pubbliche".

La Giunta regionale non ha subordinato nella maniera più assoluta la concessione del predetto contributo a direttive o condizioni che non fossero, come vuole la prassi, la presentazione del preventivo di spesa relativo alla manifestazione.

Desidero pure assicurarle che l'esecutivo regionale non ha esercitato in alcun modo la propria influenza per escludere dal congresso esperti

sudtirolesi; in proposito va piuttosto ricordato come il Presidente della Giunta abbia espresso auspicî in altro senso, per includere un rappresentante o due del Sudtirolo.

In ordine al programma ed ai contenuti del convegno, va precisato che un apposito Comitato scientifico, istituito presso la Libera Università degli Studi di Trento ha definito autonomamente i temi da trattare, la scelta dei relatori ed altri dettagli organizzativi.

La Regione ha manifestato il suo interesse all'iniziativa sia per la natura dei problemi trattati, che sono di evidente interesse per un'area come la nostra, sia, e soprattutto, per il suo intendimento di collocarsi in posizione attiva nei confronti di iniziative che contribuiscono a definire prospettive di collaborazione interregionale e di quelle più ampie di collaborazione europea.

Ritengo che l'iniziativa si inquadri in maniera coerente in quelle che sono state le dichiarazioni da me rese in varie occasioni in questo Consiglio regionale in ordine alla collaborazione infraregionale ed in riferimento alle varie iniziative che le autonomie locali dovrebbero intraprendere per favorire la costruzione europea e per superare le barriere linguistiche.

La Giunta regionale non ha inteso influenzare l'attività del Comitato scientifico nei vari momenti e nei diversi aspetti della definizione del programma anche perchè non è stata interpellata, ritenendo opportuno e corretto che gli organismi accademici operassero in piena autonomia.

Evidentemente il contributo è stato concesso in quanto, oltre a condividere l'iniziativa in linea di principio, si aveva e si ha tuttora fiducia che l'Università e il Comitato organizzatore si muovessero con la massima obiettività e verso

obiettivi costruttivi.

A convegno svolto non abbiamo motivo di pensare che sia venuto meno quel rigore scientifico che ci si aspettava. Sono stati trattati temi molto importanti da relatori qualificati ed il simposio ha certamente fornito contributi qualificanti che, al di là del contingente, potranno offrire elementi di riflessione da parte di chi, a vario titolo ed a diverso livello, è interessato a questo importante ed attuale problema.

Sarebbe evidentemente nascondersi dietro un ago dire che la situazione linguistica dell'Alto Adige è estranea alla tematica trattata dal convegno. In proposito posso sottolineare che avrei accolto con piacere e con interesse contributi che in qualche maniera avessero potuto essere di aiuto per l'esame e la risoluzione di problemi che in tale quadro interessano la nostra realtà regionale.

Sono senz'altro d'accordo che qualificati interventi da parte di studiosi che hanno particolare e diretta conoscenza della realtà locale avrebbero potuto arricchire il dibattito di quel confronto.

Detto questo sono altrettanto convinto che il simposio si è svolto all'insegna del massimo rigore scientifico e che gli interventi di studiosi ed esperti hanno certamente offerto molti ed interessanti elementi utili per accrescere il bagaglio di conoscenza necessaria per dare ai problemi linguistici quelle soluzioni utili per favorire l'unità europea.

PRESIDENTE: Vuole fare la dichiarazione? Prego, cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Voglio replicare al Presidente dichiarandomi soddisfatto della sua risposta, nel senso che prendo atto che la Regione di-

chiara per bocca del suo Presidente, quindi devo intendere a nome dell'intera Giunta regionale, di non aver condizionato in alcun modo lo svolgimento di un convegno che anch'io, come del resto era evidente dal testo dell'interrogazione, giudico positivo ed interessante, al quale ho partecipato proprio perchè lo ritenevo e lo giudicavo tale.

Devo quindi dedurre che da altre parti sono stati esercitati o subiti condizionamenti politici, che hanno fatto sì che il convegno di Merano, pur trattando di problemi linguistici ed unità europea, per così dire tagliasse fuori dalla sua considerazione l'esame sotto un profilo socio-linguistico e culturale della situazione sudtirolese. Devo quindi concludere che la Regione, per quanto ci ha detto il Presidente, e questa è la ragione per cui mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, ha agito correttamente, — questo riconoscimento viene anche da parte nostra che ci troviamo all'opposizione nei confronti di questa Giunta e delle forze che la compongono —, perchè evidentemente altre più influenti pressioni hanno fatto sì che questo convegno che si è svolto a Merano, in realtà ha avuto uno svolgimento, quale potrebbe averlo avuto svolgendosi a Rapallo o in qualsiasi altro posto e probabilmente si è persa un'occasione utile.

PRESIDENTE: Seconda interrogazione del cons. Erschbaumer. Vuol darne lettura?

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Herr Präsident, ich habe bereits auf meine Anfrage eine schriftliche Antwort erhalten und habe mich damit einverstanden erklärt; wenn Sie ebenfalls damit einverstanden sind, dann könnte damit diese Anfrage als erledigt betrachtet werden.

(Signor Presidente! Ho ricevuto una risposta scritta alla mia interrogazione, con la quale mi sono dichiarato d'accordo e quindi, se Lei non ha nulla in contrario, questa interrogazione potrebbe essere considerata evasa). ()*

PRESIDENTE: Prendiamo atto.

Punto 3) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 29: "Modifica alla legge regionale 13 luglio 1970, n. 11"* (Presentato dai cons. reg. Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli e Tretter).

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): In base alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, modificata dalle leggi regionali 19 settembre 1963, n. 28, dalla legge regionale 14 agosto 1967, n. 15 e dall'articolo 8 della legge regionale 13 luglio 1970, n. 11, esiste la incompatibilità della carica di consigliere comunale con quella di consigliere regionale.

Secondo i presentatori del presente disegno di legge tale norma non è affatto condivisibile ed accettabile innanzitutto per un principio generale della salvaguardia della più ampia libertà democratica del cittadino e del diritto attivo e passivo del voto in particolare.

Non si vede, in secondo luogo, sotto il profilo della logica e del buon senso che un semplice consigliere regionale, che non ricopra le funzioni di Assessore o Presidente dell'Esecutivo dell'Ente autonomo Regione o Provincia, non possa contemporaneamente ricoprire la carica di semplice consigliere comunale.

Infatti, in queste condizioni, il consigliere non si viene affatto a trovare nella veste di controllo controllato essendo le competenze e le funzioni di consigliere regionale semplice tali da non poter influenzare o interferire nella sfera dell'attività amministrativa del Comune. Il Consiglio

regionale o provinciale allo stato attuale, come pure nel passato, non possiede facoltà di controllo sull'attività dei consiglieri comunali o del Consiglio comunale in genere.

Altra argomentazione che si ritiene sia valida a giustificare la compatibilità fra consigliere comunale e consigliere regionale può essere la comparazione con la legislazione in parallele ed analoghe istituzioni, in cui la stessa persona può ricoprire due o più cariche. Parlamentari delle due Camere possono ricoprire la carica di consigliere comunale e di parlamentare europeo.

La legge statale elettorale non vieta nemmeno il cumulo della carica del parlamentare con quella di consigliere regionale.

Pertanto si ritiene che la legge regionale vigente debba venire modificata nel senso di restituire ad ogni cittadino la libertà di porsi al servizio della comunità: nel caso specifico nella qualità di consigliere regionale e consigliere comunale contemporaneamente.

PRESIDENTE: Prego, cons. a Beccara per la lettura della relazione della I^a commissione legislativa.

a BECCARA (D.C.): La I^a Commissione legislativa ha preso in esame il disegno di legge in oggetto nella seduta del 6 novembre 1980, alla presenza dell'Assessore competente prof. Aldo Ongari.

Dopo una breve illustrazione, a completamento di quanto esposto nell'esauriente relazione, fatta dal primo firmatario cons. Pruner, l'Assessore Ongari espone la situazione sulla compatibilità fra la carica di Consigliere regionale e quella di sindaco o assessore o consigliere comunale, esistente nelle altre Regioni, sia a Statuto ordinario che a Statuto speciale, situazione che presenta un quadro piuttosto vario.

(*) (Vedi Interrogazione in "Allegato")

A nome della Giunta regionale dichiara di non ritenere opportuna una modifica alla legislazione in atto riguardante la materia.

Il cons. Oberhauser, a nome della S.V.P., dichiara di appoggiare la tesi dell'Assessore, mentre i Consiglieri Mitolo e Fedel ritengono opportuno addivenire ad una modifica della legislazione vigente, proprio al fine di avere, almeno nella nostra Regione, un sistema uniforme e preciso. Sottolineano anche la necessità di porre mano alla modifica della legislazione che riguarda l'elezione del Consiglio regionale.

Il cons. Panza ritiene opportuno che la materia vada regolamentata, ma ne mette in rilievo la delicatezza e la complessità.

Il Presidente pone ai voti l'articolo unico del disegno di legge, che viene respinto a maggioranza con 6 voti contrari (D.C., S.V.P.), 2 voti favorevoli (P.P.T.T.-U.E. e M.S.I.-D.N.) e 3 astensioni (P.C.I., P.S.I. e P.D.U.).

La Commissione rimette ora il provvedimento all'esame del Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Cons. Pruner vuole illustrare? Prego.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Grazie. Volevo aggiungere solo alcune considerazioni per la cronaca e per chi non avesse avuto modo di sapere, come credo la maggioranza o la quasi totalità dei colleghi circa l'infortunio legislativo occorso a questo Consiglio, secondo il mio modesto e sincero punto di vista, allorché un consigliere regionale portò in quest'aula un emendamento che abrogava la compatibilità fra il consigliere regionale e il semplice consigliere comunale. Fu veramente un infortunio sul lavoro, una di quelle "boutade" di un consigliere, il cons. Crespi, che, forse preso anche da un

raptus di zelo, gli parve di poter giustificare una modifica della legge in tal senso. Modifica che non fu discussa a fondo nè in commissione nè in altre sedi nè ad altri livelli, ma venne portata qui all'ultimo minuto in Consiglio regionale e venne approvata, non volevo dire in che modo, venne approvata — lo dico in qualità di consigliere, lo dico con animo sincero —, con leggerezza o senza approfondire il merito e senza approfondirne le cause e le conseguenze in modo particolare. Dal 1953, anno in cui, se non erro, venne approvata la legge per l'elezione del Consiglio regionale, al 1972-73 quando venne approvata questa modifica nessuno mai obiettò in quel lungo periodo di tempo, che sono circa 20 anni, mai nessuno obiettò e mise in dubbio la validità della effettiva compatibilità di consigliere comunale con quella di consigliere regionale, mentre invece il Consiglio regionale ha ben definita la incompatibilità fra il consigliere comunale e l'assessore regionale e viceversa. Allora si parlò di Regione, però era sottintesa anche la Provincia, cioè la incompatibilità era logica, era sancita dalle leggi fra la carica di consigliere da una parte o dall'altra delle due istituzioni, e la carica di assessore da una o dall'altra parte delle due istituzioni o tre istituzioni: regionale-provinciale da una parte e comunale dall'altra.

Quindi penso che, secondo il nostro modesto punto di vista, con questa nostra proposta non si ripristini altro che uno stato giuridico di compatibilità fra queste due cariche di consigliere regionale e consigliere comunale nella nostra Regione, anche traendo lo spunto per analogia dalla compatibilità e incompatibilità tra parlamentare, senatore o deputato e consigliere comunale, addirittura fra deputato, senatore e sindaco nei comuni, mi pare fino a 20 mila abitanti. Cioè noi possiamo fare dei nomi, non

è il caso di fare dei nomi, ma alcuni deputati trentini, perlomeno trentini, non so sudtirolesi, ricoprirono la carica di parlamentare e quella di sindaco addirittura. Ma la carica di deputato e la carica di consigliere comunale non è mai stata posta in dubbio in sede nazionale e quindi vige tuttora questo stato giuridico, questo rapporto positivo fra la contemporanea copertura della carica di consigliere comunale e di deputato o di senatore. Io penso di aver sufficientemente illustrato le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo disegno di legge, ma maggiormente mi interessa far sapere a chi non lo sapesse, a chi non fosse a conoscenza, che la abrogazione di questa compatibilità avvenne in un momento dove il Consiglio non ebbe modo di approfondirne le ragioni e le conseguenze e votò con una estrema leggerezza e facilità. Questo è quanto mi preme sottolineare sotto il profilo pratico, concreto e anche sotto il profilo procedurale e tecnico, che ha portato a queste conseguenze. Mentre invece ribadisco che sotto il profilo giuridico, sotto il profilo anche costituzionale non vi è alcun dubbio circa la possibilità di mantenere in piedi lo stato di compatibilità fra queste due cariche.

Pertanto io mi rivolgo al signor assessore competente per voler esaminare la cosa ancora una volta, con molta attenzione. Io accetterei anche un rinvio del disegno di legge, se il signor assessore o la Giunta volessero approfondire di più, prendere maggiormente in considerazione le nostre affermazioni, affinché questo disegno di legge non venga bocciato con la stessa leggerezza con cui venne approvata la precedente modifica che ci ha portati a questa situazione di mancanza di libertà del cittadino, che offre la propria disponibilità, offre il proprio servizio alla comunità, potendolo offrire meglio di qualsiasi

altro, se vogliamo, in quanto ricopre la carica di consigliere regionale, — di assessori non si tratta, di Presidenti non si tratta, non vogliamo coinvolgere nella compatibilità gli assessori e i presidenti —, e si troverebbe nelle più idonee condizioni di esercitare questo servizio a favore della comunità, godendo della carica di consigliere regionale e di consigliere comunale.

Cioè è molto più facile, molto più disponibile, molto più concreto il fatto che un consigliere regionale possa avere il tempo e la preparazione per l'esercizio del mandato di semplice consigliere comunale.

Scandisco in termini telegrafici: semplice consigliere comunale, semplice consigliere regionale o provinciale, non è la definizione esatta, ma comunque si usa anche questo appellativo. Consigliere regionale — consigliere comunale, incompatibile per una svista del Consiglio regionale e vogliamo ripristinare la compatibilità di queste due cariche con profondo senso di responsabilità. Sembra un'inezia, ma sarebbe l'inizio, secondo me, se non dovessimo accettare questo tipo di emendamento, sarebbe l'inizio dell'erosione di quella struttura democratica di libertà, dell'esercizio di espressione della propria volontà per espletare un servizio per la comunità, il che sarebbe molto pregiudizievole, non tanto in quanto concerne questo tipo di cariche, ma sarebbe l'inizio di una incrinazione di tutto un sistema, che nessuno di noi condivide certamente.

Pertanto, ripeto, noi saremmo disposti, se oggi la Giunta non dovesse, come purtroppo non lo ha fatto in sede di commissione, non dovesse essere ancora pronta a dire di sì a questo emendamento, saremmo disposti anche a chiedere al signor Presidente un rinvio, affinché la Giunta possa maggiormente approfondire il problema, e

con un senso di responsabilità ancora maggiore dire la sua ultima parola. Pensiamo non sia utile e non sia proficuo dire la parola no, ci attendiamo la parola sì.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Ricordo che essendo il disegno di legge composto di un articolo solo si dà luogo soltanto alla discussione generale e poi si passa alla votazione per schede segrete immediatamente.

Chi chiede di parlare? Prego, cons. Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Die Südtiroler Volkspartei, um es sofort vorwegzunehmen, ist gegen diese Gesetzesinitiative. Wir sind nicht der Meinung, daß wir wiederum die Vereinbarkeit zwischen Regionalrat und Gemeinderat einführen sollten. Es war, ich möchte beinahe sagen, damals eine Errungenschaft, daß man diese Unvereinbarkeit eingeführt hat und sie hat sich eigentlich sehr positiv ausgewirkt. Mittlerweile ist es in unseren Augen noch viel mehr erforderlich geworden, daß diese Unvereinbarkeit bleibt, weil ja aufgrund der erweiterten Autonomie die Arbeit eines Regionalrats- und eines Landtagsabgeordneten, wie es bei uns ja der Fall ist, sehr viel größer geworden ist und das Amt eines Regionalrats- oder Landtagsabgeordneten eine Vollzeitbeschäftigung darstellt. Deswegen sind wir nicht der Meinung, daß wir dem Regionalrat die Möglichkeit wieder geben sollten, daß er auch, wie Kollge Pruner geäußert hat, gewöhnliches Gemeinderatsmitglied oder gewöhnlicher Regionalrat sein kann. Er hat als gewöhnlicher Gemeinderat und als gewöhnlicher Regionalratsabgeordneter so viel Arbeit, wenn er dieser Verpflichtung nachkommen will, daß er mehr als beschäftigt ist. Ich sehe auch ir-

gendwo einen Widerspruch; währenddem wir noch— und ich habe anlässlich der Generaldebatte zum Haushalt darauf hingewiesen — bei den Gemeinderatswahlen die Unwählbarkeit zwischen einem Gemeinderatsmitglied und einem Fraktionsverwalter oder einem Vorstand irgendeines Vereins vertreten. Ich bin wirklich der Meinung, daß wir hier zu weit gegangen sind!

Ich habe die Regionalregierung aufgefordert, hier eine Gesetzesänderung im Laufe dieser Periode herbeizuführen, damit es den besten Leuten in den Gemeinden ermöglicht wird, daß sie das Mandat eines Gemeinderates einnehmen können und nicht, weil sie in der Fraktionsverwaltung tätig sind, weil sie im Vorstand irgendeines Vereins tätig sind, sie deswegen nicht mehr zum Gemeinderat gewählt werden können. Wir müssen es möglich machen, daß die besten Kräfte in den Gemeinden das Mandat eines Gemeinderates einnehmen können und andererseits möchten wir nicht, daß die Regionalratsabgeordneten, die, wie gesagt, eine Vollzeitbeschäftigung haben, wiederum Gemeinderäte werden können. Hier sagen wir ein ganz klares Nein, weil es sich als sehr positiv erwiesen hat, daß diese beiden Ämter getrennt werden, und wir sind und bleiben für die Trennung. Andererseits möchte ich aber noch einmal darauf hinweisen, daß es notwendig wird, daß Leuten, die in den Gemeinden im Interesse der Allgemeinheit — und es sind immer wieder dieselben positiven Kräfte, die wir in den Gemeinden antreffen —, die Möglichkeit gegeben werden sollte, daß sie zu Gemeinderäten gewählt werden können, auch wenn sie zufällig in einem Vorstand eines Vereins oder in der Verwaltung einer Fraktion tätig sind.

Wir sind gegen diese Gesetzesinitiative!

(La S.V.P., tanto per anticipare subito, è contro questa iniziativa di legge. Non siamo infatti dell'opinione di introdurre nuovamente la compatibilità tra le cariche di consigliere regionale e di consigliere comunale; a suo tempo, allorché abbiamo introdotto l'incompatibilità, è stata per noi una conquista, la qual cosa ha avuto un effetto molto positivo. Nel contempo è risultato a nostro avviso che tale incompatibilità deve valere anche in futuro, poichè in base all'autonomia allargata, il lavoro del Consigliere regionale e provinciale, come è nel caso nostro, è aumentato, per cui l'ufficio di Consigliere regionale e provinciale è divenuto un incarico a tempo pieno. Non siamo pertanto dell'opinione di concedere ad un Consigliere regionale la possibilità di ricoprire la carica anche di semplice Consigliere comunale, come ha affermato il collega Pruner. Il Consigliere comunale e quello regionale ha sufficientemente lavoro, se intende adempiere seriamente i propri impegni. Vedo inoltre un contrasto nell'affermazione del Consiglio regionale, — ho fatto un breve cenno a tal proposito in occasione del dibattito generale sul bilancio —, con la quale ha posto l'incompatibilità fra la carica di Consigliere comunale, il capo frazione, oppure la presidenza di una qualsiasi associazione. Sono veramente dell'opinione che il Consiglio si è dimostrato troppo restrittivo. Ho invitato la Giunta regionale di voler modificare la legge nel corso di questa legislatura, per dare alle migliori persone del Comune la possibilità di assumere il mandato di un Consigliere comunale, che attualmente non possono candidare, in quanto appartenenti alla amministrazione frazionale o alla presidenza di una qualsiasi associazione. Dobbiamo fare in modo che le migliori forze possano fare parte del Consiglio comunale e non

vorremmo che i Consiglieri regionali, ripeto, che hanno assunto un incarico a tempo pieno, possano nuovamente fare parte anche dei Consigli comunali. Noi neghiamo chiaramente questa possibilità, essendosi questa separazione degli uffici dimostrata positiva e noi siamo per la situazione attuale. D'altra parte desidero nuovamente sottolineare come sia necessario che nei Comuni determinate persone operino nell'interesse della collettività e sono sempre le stesse forze che hanno già altri incarichi, per cui diamo a queste persone la possibilità di porre la loro candidatura come Consigliere comunale, anche se per caso operano già nell'ambito di una associazione o dell'amministrazione frazionale.

Siamo contrari a questa iniziativa di legge.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat der Abgeordnete Avancini.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Signor Presidente, io credo che nessuno di noi qui dentro aspiri a diventare consigliere comunale, proprio anche per le ragioni cui accennava il collega Oberhauser, ma d'altra parte ci sono anche delle questioni di principio.

Questa Italia naviga nella giungla: giungla retributiva, giungla pensionistica, giungla legislativa per quanto riguarda le compatibilità e le incompatibilità. Ora qui c'è una questione di principio, secondo me, da rispettare: cioè metterci sullo stesso piano dei parlamentari. Io non capisco perchè noi dobbiamo avere certe de-

terminate restrizioni e certe determinate incompatibilità che i parlamentari non hanno e ce ne sono molte, intendiamoci, ce ne sono molte. Abbiamo avuto modo di discuterne anni e anni fa quando si trattava di dare le dimissioni da parte dei consiglieri regionali che candidavano per il Parlamento nazionale e anche lì abbiamo visto quale diversità di trattamento ci sia nella legislazione tra consiglieri regionali e i deputati, i quali possono fare quello che vogliono. Collega Obehauser, io penso che i deputati abbiano anche tanto lavoro come lo abbiamo noi, però vediamo dei deputati che sono consiglieri in vari consigli comunali, che hanno cariche varie in consiglio di amministrazione ecc. e hanno tempo di fare tutto. Abbiamo l'esempio qui di consiglieri che sono assessori da una parte, assessori dall'altra, vicepresidenti da una parte, assessori dall'altra ecc., e questi poveracci come fanno ad assolvere il loro compito? Veramente sono dei martiri che meriterebbero anche, oltre agli emolumenti, anche una qualche medaglia, forse non l'aureola, ma una qualche medaglia.

E allora, non stracciamoci le vesti su questo discorso del tanto da fare, sì è vero, però c'è gente anche qui dentro che riesce a fare tante di quelle cose che probabilmente nè io nè te riusciremmo a fare, certo non riusciremmo a farle! Invece questi le fanno, sono molto più bravi evidentemente. Però, a parte questo, io dico che sarebbe giusto, anche sulla proposta del collega Pruner di pensarci un momento, forse di non decidere oggi, dato che la Giunta ha già espresso un parere negativo in commissione, ma di vedere se è possibile eliminare uno di questi anelli della giungla e mettere sullo stesso piano delle persone che ricoprono cariche pubbliche, cioè mettere i consiglieri regionali sullo stesso piano dei deputati, oppure trasformare questo in un voto

affinchè anche il Parlamento ponga delle incompatibilità o delle ineleggibilità per cui anche i parlamentari si adeguino a quella che è la posizione dei consiglieri regionali. Però non tutte le Regioni hanno la stessa legislazione, perchè non solo c'è diversità fra deputati e consiglieri regionali, ma c'è diversità fra i consiglieri regionali delle varie Regioni, complicando ancora la giungla. Detto questo, non so se sarà mai possibile in Italia avere un qualche cosa di preciso, un qualche cosa di definito, una uguaglianza nei vari settori; credo ormai di no, arrivati a questo punto, però io direi di non dire un "no" secco, come ha fatto Oberhauser, ma di valutare un pochino la situazione e di cercare, nei limiti del possibile, di dare ai consiglieri regionali le prerogative che sono anche dei parlamentari.

Fermo restando, almeno per quanto mi riguarda in maniera assoluta, ma credo anche in generale per tutti i colleghi qui presenti, fermo restando che nessuno di noi aspira in maniera decisa a diventare anche consigliere comunale. Io credo, sono d'accordo con Oberhauser, credo che ce ne sia abbastanza da svolgere le proprie funzioni di consigliere regionale e consigliere provinciale; però, a parte questo, c'è anche la questione di principio di togliere una incompatibilità che è anacronistica, secondo me, dal momento che non esiste nella legislazione nazionale, per quanto riguarda i parlamentari.

PRESIDENTE: Das Wort hat der Abgeordnete Boato.

La parola al cons. Boato.

BOATO (N.S.-N.L.): Siamo contrari naturalmente a questa proposita, e senza dilungarci a ripetere le cose dette sul ruolo e sull'attività e sull'impegno del consigliere regionale, sulle quali ha

già parlato il rappresentante della SVP, credo che ci sia da valutare anche una ragione di carattere morale complessiva. C'è un rifiuto da parte della gente di un certo modo di vedere della classe politica, di cui volenti o noleti tutti facciamo parte, di questa tendenza al cumulo e all'accentramento degli incarichi, delle responsabilità e che spesso si tramutano, quando gli incarichi sono troppi, in irresponsabilità; è un modo di non gestire o di non impegnarsi a fondo su nulla, ma di puntare soltanto alla apparenza del lavoro e non all'impegno cosiddetto comunitario, come proprio le maggioranze amano chiamarlo. Quindi da questo punto di vista credo che non ci siano concessioni possibili, questo disegno di legge chiede una cosa che va negata, non è che c'è una mediazione, un'attesa da fare, una correzione di tiro. C'è poi una considerazione forse più specifica che fa anche capire perchè una maggioranza può più facilmente, anche all'interno della stessa area politica, SVP, PPTT, il partito al Governo, può più facilmente dire di no, perchè la sua area di presenza anche numerica è molto maggiore, la sua distribuzione del personale politico ha più respiro. Da questo punto di vista, non lo dico con tenerezza, però la proposta del PPTT potrebbe apparire, e forse lo è anche in teoria più vantaggiosa alle opposizioni, nel senso che, pensiamo proprio alla struttura e alle caratteristiche culturali del PPTT, questo tipo di doppia presenza nel comune e in Consiglio regionale darebbe brutalmente un'au-reola di "alter sindaco", supposto che non ci sia un sindaco del PPTT, al consigliere regionale in quel consiglio comunale. Cioè sarebbe tale anche per una certa concezione dei rapporti della vita politica, che qui non voglio definire con aggettivi che sarebbero anche troppo facili, dico che il prestigio del consigliere regionale si ripropor-

rebbe, all'interno del comune, con la carica del consigliere comunale, anche per un'opposizione che abbia bisogno di essere presente, in uno strumento al quale però sarebbe veramente dignitoso rinunciare. Io non credo che tutte le opposizioni si comporterebbero, da questo punto di vista, nello stesso modo, ma certamente la tentazione di essere con un piede da una parte e uno dall'altra, sapendo che il piede nel comune in fondo si fa presto a tenerlo, relativamente, non essendo impegnati molto strettamente, ma andando a raccogliere in fondo il riflesso di un prestigio acquisito altrove, non importa se degnamente o indegnamente, — lasciamo perdere, mettiamoci tutti sullo stesso piano —, è veramente una cosa da evitare.

Una terza considerazione, che è però lo specchio di questa seconda. Lo dico anche per rendere più allegra una discussione un po' noiosetta sul moralismo. Pensate un po' a Romallo, che è il paese del nostro Presidente della Regione, lì per far fuori, in parole povere, Caterina "la rossa", chiamata così anche amichevolmente da una parte e dall'altro, Caterina Dominici che l' "Adige" non molto amichevolmente ha spesso battezzato nei suoi titoli, quando era sindachessa, una delle poche dell'opposizione, una delle poche donne sindachesse del Trentino e che non ha governato male questo piccolo comune, per farla fuori, per eliminare questo neo che in Val di Non dava fastidio, diciamoci la verità, c'è un noneso e ce ne sono diversi di nonesi, è stato calato dall'alto il senatore Salvaterra, il quale poverino è costretto a fare il sindaco di un paesino sotto i mille abitanti e il senatore...

(Interruzione)

BOATO (N.S.-N.L.): Sì, non ho un partito, Pruner, comunque è stato calato dalla grande istituzione del Parlamento, inutile dice qualcuno, cioè il Senato, — comunque del Senato io l'inutile l'ho detto per battuta —, o forse ha poco lavoro Salvaterra al Senato, io non lo so, penso che dovrebbe averne, che l'impegno ci sia anche per i senatori e i deputati, che caso mai la legge va vista a rovescio...

(Interruzione)

BOATO (N.S.-N.L.): Pannella si è dimesso per fortuna e se no lo avrei anche criticato comunque; però più di uno, anche di qualche partito qua presente, ha fatto il rappresentante a livello parlamentare europeo contemporaneamente al Consigliere regionale o al parlamentare, sono cose sbagliate chiunque le faccia. Comunque, quello che hai citato tu si è dimesso, per fortuna, se no qui certo lo avrei criticato pubblicamente; si è dimesso da deputato al Parlamento italiano, sei un po' provocatore perchè le dimissioni le hanno scritte su tutti i giornali! Comunque, ho piacere che tu sia così pieno di carica e di verve a difesa di un progetto, che, vieni qui a presentarlo e dopo cinque parole, non hai neanche finito di leggere la relazione, dici che lo ritiri, che lo ripresenti, che aspetti, che senti.. Dai! E' un articolo solo, un emendamento non si può fare anche qui fra tutti noi, se vogliamo! Comunque è un amichevole e fiera avversione a questa cosa, non è un attacco al PPTT, per carità, ma a chiunque lo avesse presentato. Pur ammettendo che in fondo potrebbe essere proprio gruppi anche più piccoli del PPTT, che poi non è un gruppo tanto piccolo, come qualcuno della sinistra, a poter sfruttare questa cosa, che però non è giusto sfruttare, supposto che

passasse il vostro articolo, cioè fare il consigliere comunale in un comune dove gli va bene e dove può raccogliere, cioè dove diventare appunto l'altro sindaco, il secondo sindaco, un consigliere regionale in un'area dove voi sapete muovervi molto bene dal vostro punto di vista.

Chiudendo sulla questione Salvaterra credo che caso mai sarebbe quasi da prendere la strada rovescia, cioè piuttosto rendere incompatibile quello che fino a questo momento è stato compatibile, visto che la strumentalizzazione, che è più facile da parte della maggioranza in questo caso, perchè ha più uomini da muovere e può essere sicura di fare il sindaco, è solo la maggioranza che può essere sicura di questo, l'ha utilizzato in maniera un po' discutibile, comunque vedreremo i risultati di questa illuminata amministrazione comunale, citata prima. Quindi voto negativo, ribadito.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Zanghellini.

La parola al cons. Zanghellini.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.-U.E.): Noi tutti sappiamo che i nostri poteri esistono in forma staccata ed orizzontale; ciò fa parte di quello che è sempre stato definito "stacco" fra il paese reale e il paese legale. Io posso capire il ragionamento testè fatto dal cons. Boato, di un'antitesi di principio, se questo ragionamento è applicato in sede nazionale (non è giusto che deputati e senatori possano fare i consiglieri comunali); ma il ragionamento è diverso a livello di rappresentanza provinciale e regionale, dove praticamente ogni consigliere regionale è informalmente anche consigliere comunale o comprensoriale, perchè viene sempre interpellato almeno dalla propria base, sui vari problemi del comune

e del comprensorio. Mi sembra giusto che chi ha il tempo disponibile, abbia la possibilità di partecipare all'amministrazione comunale, se eletto, pur essendo consigliere provinciale e regionale. Evidentemente chi detiene il potere (assessore) ha meno disponibilità di tempo, per cui si escluderà automaticamente, ma questa esclusione è compensata dal maggior contatto con la base, derivante appunto dalla detenzione del potere, per cui può incidere con soluzioni concrete diversamente dal consigliere regionale, che può essere solo apportatore di opinioni di idee.

Abrogando quella che non è una legge razionale, si permette al consigliere regionale di vivere una realtà comunale e comprensoriale, sentendosi così più legittimato a esprimersi su problemi provinciali e regionali.

A me sembra che in ciò non ci sia niente di male, anzi mi sembra rientri nella logica, a differenza della non logica che un rappresentante politico in sede nazionale, possa, come può, a differenza del consigliere regionale, essere consigliere comunale con tempi e distanze infinite da coprire per i diversi mandati. E' assurdo, per esempio, che un deputato di Roùa possa fare il consigliere comunale a Trieste, mentre non è assurdo, sempre per esempio, che il sottoscritto possa anche essere consigliere di un comune della Valsugana, dove vive ed ha un'attività economica, e dove per questo è a contatto con la cosiddetta base di un paese o di una valle, e dove decide solo come un numero e non di più. Concludendo, il consigliere regionale-comunale, opererà in maniera positiva, come apportatore di cognizioni magari anche solamente teoriche, ma formalmente più complete di quelle degli altri rappresentanti comunali, e nello stesso tempo egli stesso si arricchirà di cogni-

zioni pratiche e concrete che sono patrimonio degli enti locali minori, in genere mancano a livello rappresentativo-legislativo provinciale e regionale. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta Claudio.

BETTA Claudio (P.R.I.): Grazie, signor Presidente. Molto brevemente per dire che non sono molto d'accordo sulla proposta dei colleghi del PPTT, in quanto condivido anch'io, per un certo verso, le osservazioni fatte dal cons. Boato, quando in sintesi dice che il deputato faccia il deputato, il consigliere regionale faccia il consigliere regionale, il consigliere comunale faccia il consigliere comunale e il deputato al Parlamento d'Europa faccia il deputato al Parlamento d'Europa. Io andrei anche più avanti e direi anche "il funzionario di qualsiasi ente che sia lo Stato, che sia la Regione, che sia la Provincia, faccia il funzionario dello Stato, della Regione, della Provincia e lasci perdere quella che è invece una presenza politica". Evidentemente è una questione di scelta, nessuno impedisce a qualcuno di fare il consigliere regionale, purchè si dimetta, purchè non si metta in aspettativa o cose di questo genere. Io ribalterei il problema semmai e direi, e in questo do ragione ai proponenti: non è giusto e non è logico che noi siamo sempre un'entità al di fuori di quella che è la realtà italiana; lo Stato può fare determinate cose, la Regione non le può fare; lo Stato fa determinate altre cose, le Province non le possono fare. Ribalterei quindi il problema e sarei perfettamente d'accordo, anche se immagino quale fine farebbe una proposta di

quel genere, di sottoscrivere una variante, un disegno di legge-voto, anche se so benissimo quale fine facciano i disegni di legge-voto, in cui si dica che il deputato può fare il deputato e basta. Perchè deve fare il sindaco, perchè deve fare il consigliere comunale? Io ritengo che noi abbiamo già impegni tali che al limite ci possono anche impegnare a tempo pieno e quindi facciamo quello che abbiamo da fare e non andiamo a cercare altre cose.

Siccome però ho letto la relazione della commissione e ho visto che i voti a favore sono dei proponenti e del MSI, i voti astenuti sono delle minoranze presenti in commissione e i voti contrari sono quelli della DC e SVP, e non riesco a capire il perchè di questo voto contrario, perchè, conoscendo la preparazione politica di questi due partiti, non c'è niente che non si faccia o che si faccia senza alcuna ragione, a questo punto il mio voto, che sarebbe stato contrario, — contrario non politicamente, contrario per quello che ho cercato di esprimere, cioè in maniera di ragionamento, di impostazione, più di buon senso che non di impostazione politica, — dico che trasformo questa mia primiera idea di votare contro in un voto di astensione sulla proposta dei colleghi del PPTT.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lunger.
Das Wort hat der Abgeordnete Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident, werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte gleich vorwegnehmen, daß ich gegen diesen Gesetzesantrag stimmen werde; ich habe auch meine Haltung schon in der Kommission dargelegt. Meine Partei und ich sind von allem Anfang an der Meinung gewesen, daß auf diesem Gebiete eine Kumulierung der Pension nicht gut ist. Es geht eben nicht gut, wenn Ämter betreffend die

Tätigkeit in der Region, in der Provinz, also in Gremien, die beide auf diese oder andere Art und Weise eine Kontrollfunktion über die Gemeinden ausüben, kumuliert werden. Man sage hier nicht, daß dies nur die Ausschüsse beträfe. Die einzelnen Abgeordneten können nämlich durch Anfragen die Probleme aufwerfen, und weiters wird ja auch durch verschiedene Gesetze auf diesem Gebiet eingewirkt. Das heißt also mit anderen Worten: der ganze Tätigkeitsbereich der Regional- und Landtagsabgeordneten greift unmittelbar in den Bereich der Gemeinden ein. Es ist meines Erachtens einfach nicht angebracht, daß jemand, der hier Gesetze erläßt, also zum Teil direkt oder indirekt Kontrollfunktionen über die Gemeinden ausübt, gleichzeitig in den Gemeinden Verwaltungstätigkeit ausübt und somit Kontrolleur und Kontrollierter in einer Person wäre, und das auch, wenn er nur Gemeinderat wäre. Dies scheint mir einfach nicht richtig zu sein. Weiters ist es so, daß wir ja ein Leben bzw. eine Regelung der öffentlichen Angelegenheiten in dem Sinne anstreben sollen, daß möglichst viele Bürger sich an dieser öffentlichen Verwaltung beteiligen. Je mehr aber eventuell Stellen des Gemeinderates oder des Bürgermeisters von Personen besetzt werden, die gleichzeitig schon eine andere öffentliche Aufgabe erfüllen, wie die Regionalräte, werden andere Bürger ausgeschlossen. Denn es ist ja klar — machen wir uns nichts vor —, daß ein Regionalratsabgeordneter im Durchschnitt natürlich viel mehr Chancen hat, in den Gemeinderat gewählt zu werden, bzw. mit dem Amt des Bürgermeisters betraut zu werden, und zwar weil gesagt wird: "Der ist eh schon meistens dort im Land, der kann die Sachen gleich erledigen; der hat da und dort ein bißchen Einfluß". Somit werden auf diese

Weise andere Bürger, die auch bereit wären, auf Gemeindeebene in der öffentlichen Verwaltung bzw. in den gewählten Gremien tätig zu werden, ausgeschlossen. Wir sind eben der Meinung, daß es genug ist, wenn eine Person das Amt des Regionalrats- und Landtagsabgeordneten ausfüllt.

Man hat sicher mit Berechtigung auf die Bestimmungen auf Staatsebene verwiesen, nämlich in dem Sinne, daß dort Parlamentarier sogar Bürgermeister von Gemeinden, ich glaube bis zu 20.000 Einwohner, sein können. Ich möchte dazu sagen, daß meines Erachtens diese Bestimmung des Staatsgesetzes falsch ist. Es wäre nun falsch, deswegen weil auf Staatsebene etwas objektiv Falsches eingerichtet oder ermöglicht ist, daß man deshalb hergeht und dasselbe Negative auf die Region ausdehnt. Der Weg muß ein umgekehrter sein. Wir müssen versuchen, dort zu erreichen, daß der erwähnte Zustand beim Staat geändert wird. Dies muß der Weg sein. Nachdem gerade die D.C. sich mit Recht gegen dieses Gesetz ausgesprochen hat und dagegen stimmen wird, ebenso die Volkspartei wird dagegen stimmen, möchte ich aber schon besonders an die D.C. die Einladung richten, ihre Parlamentarier, wo sie ja die wichtigste Regierungspartei in Rom ist, sagen wir wenigstens die Parlamentarier von der Region, sowie auch an die Volkspartei, ihre Parlamentarier zu ersuchen, daß sie in Rom einen Gesetzentwurf einbringen, damit diese Möglichkeit der Kumulierung zwischen dem Amt eines Senators oder Parlamentariers und dem eines Gemeinderates oder Bürgermeisters abgeschafft wird. Denn ansonsten, meine Herren, wäre es eine zwiespältige, widersprüchliche, ungläubwürdige Haltung, wenn ihr einerseits hier verwehrt, daß mit dem

Amt des Regionalrates das Amt des Gemeinderates vereinbar ist, andererseits aber weiterhin dulden oder befürworten würdet, daß das Amt des Parlamentariers mit dem Amt eines Bürgermeisters oder Gemeinderates weiterhin vereinbar bleibt. Das wäre eine zwiespältige, widersprüchliche Haltung! Deswegen ersuche ich gerade die Vertreter jener Parteien, die in Rom vertreten sind, sobald wie möglich darauf hinzuwirken, daß auch auf Staatsebene, bzw. in bezug auf die Parlamentarier, diese Möglichkeit der Kumulierung beseitigt wird.

(Illustrissimo Signor Presidente, colleghe e colleghi! Desidero anticipare subito, che voterò contro questo progetto di legge e del resto la mia posizione è stata chiaramente espressa in sede di commissione. Il mio partito ed io siamo stati sempre dell'opinione che non è bene permettere in questo settore un cumulo di pensioni. Non è bene inoltre cumulare uffici inerenti l'attività in Regione e nelle Province, vale a dire in consessi, che nell'uno o nell'altro modo esercitano una funzione di controllo sui Comuni.

Non mi si dica che tanto è questione delle rispettive Giunte. I singoli Consiglieri possono sollevare problemi per mezzo di interrogazioni ed inoltre in questo settore si interviene pure a livello legislativo. In poche parole tutto questo significa che tutta l'attività dei Consiglieri regionali e provinciali incide imminente negli affari comunali. A mio avviso non è opportuno, che chi è chiamato ad approvare leggi, esercitando direttamente od indirettamente funzioni di controllo sui Comuni, amministrati nel contempo qualche Comune, unificando in una stessa persona la funzione di controllore e di controllato, anche soltanto ricoprendo la carica di Consigliere comunale. Non mi sembra giusto. Del resto

dovremmo tendere a regolamentare la cosa pubblica nel senso di coinvolgere più cittadini possibili alla pubblica amministrazione. Più uffici di consigliere comunale o di sindaco si occupano da chi esercita già un mandato politico, più si preclude ad altri cittadini la via di occuparsi della cosa pubblica. E' evidente, non gettiamo fumo negli occhi, che in media un Consigliere regionale ha più probabilità di essere eletto Consigliere comunale, ossia di accedere all'Ufficio di sindaco, per il solo motivo che egli svolge la sua attività in Provincia e quindi può anche risolvere nel contempo i problemi comunali, egli infatti può avere una determinata influenza. In questo modo si escluderebbero cittadini, che avrebbero interesse di occuparsi delle cose comunali, vale a dire di svolgere una certa attività nei vari consessi. Siamo appunto dell'opinione che è sufficiente, se una persona ricopre la carica di Consigliere regionale e provinciale.

Certamente, a buon ragione si sono spesso indicate le norme a livello nazionale, cioè nel senso che sindaci di Comuni fino a 20.000 abitanti, credo, possono essere eletti nel contempo in Parlamento. Personalmente ritengo ingiusta questa norma della legge dello Stato e sarebbe pertanto un errore estendere questa nota negativa alla Regione, per l'unico motivo, che la norma statale contiene a tal proposito obiettivamente una stonatura. Dobbiamo percorrere la via esattamente opposta e cercare di fare modificare la situazione venutasi a creare a livello statale. Questa è la via da seguire. Siccome la D.C. si è espressa giustamente contro questa legge e voterà pertanto contro, come la S.V.P., vorrei invitare soprattutto la D.C. di dare mandato ai propri Parlamentari, dato che rappresenta a Roma il più importante partito di Governo, ma diciamo di incaricare i Parlamentari della Re-

gione, di presentare in sede romana un progetto di legge per abrogare il cumulo delle cariche di senatore e deputato con quelle di Consigliere comunale o di sindaco. Altrimenti, signori colleghi, la vostra sarebbe una posizione incredibile e contraddittoria, opponendovi in questa sede al cumulo delle cariche di Consigliere regionale e provinciale con quelle di Consigliere comunale e sindaco, tollerando dall'altra parte questo cumulo a favore dei Parlamentari. Sarebbe una posizione ambigua e contraddittoria! Per questo motivo prego i rappresentanti dei partiti, che dispongono di una rappresentanza propria a Roma, di intervenire al più presto per eliminare questa possibilità di cumulo a livello statale, riferita ai Parlamentari.)

PRESIDENTE: Das Wort hat der Abgeordnete Erschbaumer

La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Wir haben öfters hier im Regionalrat von verschiedenen Vertretern immer wieder in Reden gehört, daß die Gemeindeverwalter und Bürgermeister sehr viel Arbeit haben. Wir haben die Aufwandsentschädigung erhöht; man hat auch ein Gesetz für die Pensionierung der Bürgermeister verabschiedet, auch mit Argumenten, daß sie einen Großteil ihrer Zeit für ihr Amt zur Verfügung stellen. Dieses Gesetz ist allerdings rückverwiesen worden, aber es wurde vom Regionalrat mehrheitlich beschlossen. Nun aber sollte mit diesem Gesetzentwurf erreicht werden, daß plötzlich jetzt auch noch Regionalratsabgeordnete diese Ämter ausüben könnten, und das wäre erstens ein enormer Widerspruch. Zweitens ist es auch ein Widerspruch, wenn einige Abgeordnete sagen,

daß die Aufwandsentschädigung für die Regionalratsabgeordneten erhöht werden, müßte weil sie ja full-time-Politiker sind, weil sie ja ständig sei es im Regionalrat wie im Landtag präsent sind und deshalb wäre es auch nicht gerechtfertigt, noch andere politische Funktionen zu übernehmen; schon rein zeitmäßig. Ich glaube, wenn jeder seine Funktion optimal ausübt, dann kann er in seinem Bereich, für den er gewählt wurde, genügend leisten, er muß nicht mehrere Ämter haben. Damit habe ich bereits angedeutet, daß ich gegen eine Ämterhäufung bin. Es gibt zur Zeit leider zu viele, die Ämterhäufungen praktizieren. Ich habe im Zusammenhang mit der Debatte zum Haushalt der Region 1981 erwähnt — ich habe es auch im Südtiroler Landtag getan —, daß es bei uns in der Provinz Bozen Bürgermeister gibt — ich kenne solche Fälle nicht in der Provinz Trient, aber zumindest in der Provinz Bozen —, die eine Reihe von Nebenfunktionen haben: einmal von der beruflichen Seite her, dann noch eine Reihe von Präsidentschaften, die ihnen wiederum vieles einbringen. Es gibt Funktionen, für die man mehr Aufwandsentschädigung erhält als ein Regionalratsabgeordneter. Ich glaube, diese Ämterhäufung sollten wir zu reduzieren versuchen und nicht neue zu schaffen. Es wäre viel besser, wenn wir versuchen würden, aufgrund der Gesetzgebungsmöglichkeiten, die wir in der Region haben, daß bestehende Einrichtungen demokratischer, volksnäher gestaltet werden. Ich habe schon einmal die Gelegenheit wahrgenommen, hier zu betonen, daß es in der Provinz Bozen Talgemeinschaftspräsidenten gibt, die weder als solche vom Volk gewählt sind noch bei den Gemeindewahlen kandidiert haben. Solche Praktiken sind abzulehnen! Ich glaube, es sollte mit Gesetz geregelt werden, daß es auf keinen

Fall möglich ist, daß man jemandem eine Funktion vorsetzt, die nicht vom Volk besetzt wird, sondern Ergebnis einer rein parteipolitischen Überlegung darstellt. Es wäre auch besser, wenn wir vielleicht anstatt Funktionskumulierungen auf Gemeindeebene die Bürger selbst zu mehr Entscheid anspornen für Bürgerentscheide....

VIZEPRÄSIDENT: Ich bitte um etwas mehr Ruhe!

ERSCHBAUMER (S.P.S.):.... und hier würde ich vorschlagen, daß man dieselben offiziell natürlich mit Gesetz in die Gemeindeordnung einbaut, so wie wir auf Landes- und Regionalebene Bürgerentscheide, Bürgerinitiativen haben, so sollten wir es auch mit Gesetz auf Gemeindeebene einführen. In vielen Teilen Europas kennen wir das bereits und auch bei uns wurden solche Stimmen laut; ich kann mich erinnern, daß kurz vor den Landtagswahlen 1978 in einem Bürgermanifest, das von sehr vielen Südtiroler Persönlichkeiten unterschrieben wurde, diese Forderungen gestellt worden sind; seitdem ist es ruhig geworden, aber ich bin der Meinung, auch wenn diese "Bewegung" jetzt aus parteipolitischen Überlegungen schweigt, sollten wir auf diese Weise mehr Leute für Funktionen und für die politische Arbeit gewinnen und nicht noch mehr Funktionen einzelnen Personen übertragen. Das müssen wir ablehnen. Es trifft zu, daß in anderen Regionen Italiens diese Möglichkeit besteht. Das heißt noch lange nicht, daß wir damit einverstanden sein sollen. Im Gegenteil! Solche Privilegien sollten abgebaut werden; die Privilegien, die es in der Vergangenheit gegeben hat. Es trifft auch zu, daß es in unseren Nachbarländern Mehrfunktionen für Einzelper-

sonen gibt. Zum Beispiel gibt es in Nordtirol Bürgermeister, die gleichzeitig Landtagsabgeordnete sind. Ich bin damit nicht einverstanden; ich begrüße das nicht; im Gegenteil! Ich sage auch diesen Freunden, daß wir hier einen Schritt weiter sind und sie sollten diesem unse- ren Schritt folgen.

Daher, glaube ich, habe ich Argumente genug aufgezeigt, um abschließend auch begründen zu können, daß ich gegen diese Gesetzesinitiative stimme.

(Illustrissimo Signor Presidente! Diversi rappresentanti hanno spesso dichiarato in questa sede nel corso dei loro interventi, che gli amministratori comunali ed i sindaci sono oberati di lavoro. Abbiamo pertanto aumentato l'indennità di carica, è stata approvata anche una legge per il loro assegno vitalizio con argomentazioni che devono porre a disposizione del loro ufficio gran parte del loro tempo. Questa legge è stata tuttavia rinviata ed il Consiglio regionale la ha riapprovata. Il presente provvedimento di legge prevederebbe che i Consiglieri regionali possano rivestire queste cariche, ciò sarebbe soprattutto un enorme contrasto. Contrasta pure l'affermazione fatta da alcuni Consiglieri di aumentare l'indennità di carica relativa al mandato politico regionale, trattandosi di uomini politici a tempo pieno, dovendo gli interessati presenziare costantemente o in Consiglio regionale o in quello provinciale, per cui non sarebbe giustificato assumere altre funzioni politiche anche soltanto per la poca disponibilità di tempo. Sono dell'avisio che, esplicando in modo ottimale il proprio mandato, ognuno ha la possibilità di lavorare a sufficienza nel proprio settore; non deve avere pertanto più incarichi. Con questo intendo esprimermi contro il cumulo degli uffici ed attual-

mente sono molti gli uomini politici che praticano tale cumulo. In occasione del dibattito sul bilancio della Regione per l'anno 1981, come pure in sede di Consiglio provinciale, ho affermato, riferendomi all'Alto Adige, non conosco affatto la situazione nel Trentino, che molti sindaci esercitano una serie di attività secondarie: una riguarda naturalmente la propria professione oltre a numerose presidenze, che procurano loro molto denaro. Vi sono attività, per le quali si ottengono delle indennità di carica che superano quelle del Consigliere regionale. Credo che sarebbe opportuno ridurre simile cumulo, senza peraltro offrire altre possibilità. Sarebbe meglio cercare di ordinare le attuali istituzioni in modo più democratico e più a portata di mano del cittadino, ricorrendo alle possibilità di legislazione, offerta alla Regione. Già altre volte ho colto qui l'occasione per rilevare che in Provincia di Bolzano vi sono presidenti di comunità di valle, che sono stati, nè eletti dal popolo, nè si sono presentati alle elezioni comunali. Simili pratiche sono da respingere! Credo che tale questione dovrebbe essere regolamentata per legge nel senso che in nessun caso è possibile affidare a qualsiasi una funzione che non gli sia stata data dal popolo, funzione che non deve trovare il proprio fondamento nelle considerazioni della politica di partito. Anzichè permettere il cumulo delle funzioni sarebbe meglio incitare i cittadini a prendere iniziative civiche.

PRESIDENTE: *Prego un po' più di silenzio!*

ERSCHBAUMER (S.P.S.): *... pertanto proporrei che queste possibilità vengano inserite per legge nell'ordinamento dei Comuni, così da prevedere simili iniziative a livello comunale come so-*

no previste in campo provinciale e regionale. In molte parti d'Europa ciò è già in uso ed anche qui da noi era stata sollevata la questione; ricordo che poco prima delle elezioni provinciali del 1978 queste richieste erano state avanzate in un manifesto civico, firmato da molte personalità sudtirolesi; le acque si sono poi calmate, ma sono dell'opinione che questo movimento tace ora per considerazioni di politica di partito, ma ciononostante dovremmo in questo modo convincere più persone ad assumere funzioni per un lavoro politico, senza peraltro trasferire altre funzioni a uomini già impegnati, la qual cosa è da respingere. In altre Regioni italiane esiste questa possibilità, ma ciò non significa che noi dobbiamo concordare. Anzi, simili privilegi vanno eliminati, intendo naturalmente i privilegi del passato. Anche nei Paesi confinanti si è soliti conferire a singole persone più funzioni, come ad esempio nel Tirolo del Nord, dove i sindaci possono ricoprire nel contempo la carica di Consiglieri regionali. Personalmente non sono d'accordo, anzi! A questi amici desidero dire che noi siamo un passo più avanti e sarebbe il caso che ci imitassero.

Credo di aver indicato sufficienti argomenti, per poter motivare a conclusione del mio intervento il mio voto contrario a questa iniziativa di legge.)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Mitolo.

La parola al cons. Mitolo

MITOLO (M.S.I.-D.N.): Brevissimamente, signor Presidente, per dichiararmi favorevole al disegno di legge, così come ho già fatto in sede di commissione. Le tesi che ho ascoltato e che sono state ripetute, sono le stesse praticamente che abbiamo udito in sede di commissione legislativa. Si possono fare tante valutazioni, ma sostanzialmente per me è una questione di principio,

nel senso che non credo che si debba limitare il diritto di elettorato, nè attivo nè passivo. Se è possibile per un parlamentare nazionale candidare come consigliere regionale, come consigliere comunale, come parlamentare europeo, deve essere altrettanto possibile per il consigliere regionale candidare come consigliere comunale. Starà poi alla sensibilità di ciascuno, alla capacità, alla opportunità politica, se volete, di chi viene eletto di scegliere. Non credo che questo si verificherà molto spesso proprio nei partiti di maggioranza, si verificherà più facilmente tra i partiti di opposizione, che hanno minori possibilità anche di impegno, non si verificherà certamente nei grossi comuni, dove i consiglieri comunali di comuni come Bolzano, Trento, Merano, Rovereto sono effettivamente fortemente impegnati e quindi potrebbero far pensare, una volta eletti, che non possono condurre seriamente, per quanto è da dimostrare, il mandato di consigliere comunale e consigliere regionale. Ma sostanzialmente i discorsi che noi facciamo sono discorsi che attonano a una questione di principio. Se siamo d'accordo di dover ridurre, di dover comprimere il diritto all'elettorato attivo e passivo, allora possiamo anche fare i discorsi che abbiamo ascoltato, però la Costituzione non mi pare che preveda questo, anzi è espressamente ricordato negli articoli specifici che è lecito. Sono motivi di opportunità politica che ci portano poi a prendere diverso orientamento. Per cui non credo che si debba limitare questo diritto, credo peraltro che si debba impegnare coloro i quali assumono poi il mandato o l'incarico a svolgerlo con serietà e con impegno, come mi risulta che in qualche caso si stia facendo e si sia fatto. Nel nostro partito abbiamo casi spesso portati alla ribalta e segnalati, dove i nostri parlamenta-

ri fanno anche il consigliere comunale e il parlamentare europeo, mantenendo anche l'impegno di parlamentare nazionale. Sta alla sensibilità di ciascuno, sta alla serietà dei partiti che li invitano e li propongono e soprattutto poi sta agli elettori scegliere, perchè non ci dimentichiamo questo dato fondamentale: in sostanza, più che dalla nostra volontà dipende dalla volontà degli elettori. Per questo motivo io sono a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE: Wer meldet sich noch zu Wort? Wenn sich niemand mehr zu Wort meldet, dann gebe ich das Wort dem Abgeordneten Fedel.

Chi chiede la parola? Se nessuno desidera intervenire, concedo la parola al Consigliere Fedel.

FEDEL (Segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): Molto brevemente perchè già il nostro gruppo è intervenuto nella persona del primo firmatario relatore di questo disegno di legge n. 29 e poi è intervenuto anche il collega Zanghellini. Credo però, dopo aver ascoltato con attenzione e sono riconoscente ai vari colleghi che hanno voluto intervenire su questo disegno di n. 29, presentato dal gruppo consiliare del PPTT, che nella sua forma questo disegno di legge, un unico articolo, una facciata appena di relazione, sembra quasi un disegno di legge di scarsa importanza, un disegno di legge un po' disadorno, si potrebbe dire. Invece le argomentazioni, contrarie, anche, che sono uscite dalla bocca dei colleghi, hanno in un certo verso consolidato, rafforzato la nostra convinzione sulla giustezza di questo disegno di legge. Ringraziamo coloro che l'hanno subito capito dichiarando il proprio voto favorevole. Tutto ci convince che veramen-

te questo argomento è più importante di quello che pare. Prima di tutto perchè ha dato modo al Consiglio di sottolineare un tipo di discriminazione esistente fra il consigliere regionale, un cittadino, e il deputato, un altro cittadino, quando, di fronte alla costituzione, tutti i cittadini dovrebbero essere uguali e avere pari dignità e pari possibilità pertanto di accedere ai vari incarichi di elettorato attivo o elettorato passivo. Questo forse non ce lo eravamo chiesti in quella giornata, secondo me, sfortunata in cui il cons. Crespi presentò quel disegno di legge per abrogare quello che noi oggi vogliamo rimettere in sesto. Certo, credo che il cons. Crespi non abbia avuto molta fortuna nell'imbroccare certi disegni di legge; non l'ha avuta in questo caso, come non l'ha avuta anche quando ha voluto abrogare la prima e la seconda classe degli ospedali, facendo sì che l'ente ospedaliero di Trento ci rimettesse più di 20 miliardi all'anno. In poche parole si vede che la sua attività legislativa non è stata molto felice, e molto fortunata. Ma al di qua e al di là di questa parentesi...

(Interruzione)

FEDEL (Segretario questore - P.P.T.T.-U.E.): ... sì, sì non c'è dubbio, però almeno ha la fortuna di aver portato qui il problema, per evidenziare questo tipo di discriminazione. Vorrei rispondere un po' a tutti quelli che hanno cercato di confondere le carte in tavola; non si tratta di consigliere regionale e sindaco, come Erschbaumer voleva così dire o qualche altro anche, ma si tratta di semplice consigliere regionale e provinciale, perchè siamo anche consiglieri provinciali, e semplice consigliere comunale. Non vedo perchè a una persona possa essere vietato di voler dare il proprio contributo a una co-

munità nella quale vuole candidare, non vedo perchè si debba vietare ciò. Se si parlasse di assessore e di sindaco allora entrerebbero in ballo gli emolumenti, la pensione, tutte queste cose, ma il semplice consigliere comunale sappiamo benissimo come non abbia assolutamente alcuna remunerazione, ma abbia soltanto il semplice gettone di presenza, che poi alla fine non è neanche poi dato. Quindi non si viene ad evidenziare il discorso fra controllato e controllore perchè qui non si tratta di assessore regionale, ma di semplice consigliere regionale. Voglio ribadire questo perchè non vorrei si pensasse che noi vogliamo far favorire il cumulo delle cariche; non è questo, è soltanto la possibilità di rappresentanza che noi vogliamo rivendicare a questo cittadino che è il consigliere regionale. Altrimenti, anzichè essere uguale di fronte alla legge non lo è assolutamente, ma viene discriminato, gli viene tolta una fetta della sua possibilità, che nel caso specifico è l'elettorato passivo per quanto riguarda il consiglio comunale.

Poi non vedo perchè si voglia sostenere che il deputato può e invece il consigliere regionale non può. E qui vorrei osservare in modo particolare a Betta, ma non soltanto a Betta, evidentemente a tutti i partiti, che hanno rappresentanti a Roma, che noi non intendiamo togliere ai parlamentari la possibilità di coprire la carica di consigliere comunale e quindi in questo caso specifico il parlamentare non è in discussione. Invece dovrebbe servire ai repubblicani che hanno questa spinta moralizzatrice, per far sì che venisse magari tolta questa possibilità, di modo che allora ci sarebbe più logica e più consequenzialità nel ragionamento. Probabilmente la cosa sarà sfuggita; troppo lavoro, d'accordo, però io mi permetto di sottolinearlo, anche se per me la cosa può rimanere.

Quindi respingiamo il fatto che si possa parlare di controllore controllato, perchè noi non abbiamo mai parlato nè di sindaci, nè di assessori, ma di semplice consigliere regionale e di semplice consigliere comunale. Casi diversi evidentemente questo nostro disegno di legge non ha.

In secondo luogo abbiamo evidenziato la discriminazione esistente fra un tipo di cittadino e l'altro; questo credo dovrebbe proprio veramente far riflettere al di qua e al di là del disegno di legge e credo che questo disegno di legge n. 29 sia diventato oggetto di così ampia discussione proprio perchè si è capito che è più importante di quello che non sembri. E' un disegno di legge che lascerà le sue tracce, anche se non passerà. Il cons. Pruner chiede alla Giunta un momento di riflessione prima di dire veramente no a questo disegno di legge. Un momento di riflessione, un momento di pausa forse, anche dopo la discussione, avrebbe favorito un giro di orizzonte diverso e quindi probabilmente anche un tipo di votazione diversa.

Qui si tratta anche non soltanto di discriminare il deputato e il consigliere regionale, e già discriminazioni ne esistono, ma anche in un certo senso di rispettare la volontà degli elettori. Se i cittadini del mio comune avessero piacere di avermi in consiglio comunale, perchè non rispettiamo questa volontà? Il cittadino è o non è sovrano? Il cittadino è o non è lui detentore vero in democrazia del potere? La sovranità non appartiene forse al popolo, come si scrive nella Costituzione? O almeno si racconta, ma è scritto comunque. Pertanto non vedo perchè a questo benedetto popolo, che tanto incensiamo quando facciamo i discorsi e che poco teniamo in considerazione in realtà, non consentiamo anche questa possibilità. Quindi il nostro disegno di

legge è un disegno di legge di democrazia anche, per restituire al popolo quello che un disegno di legge precedente gli aveva tolto, cioè la possibilità di scegliersi liberamente il cittadino consigliere comunale, come lui ritiene più opportuno. Dopo questi ragionamenti, credo si possa dire che questo disegno di legge ha una importanza superiore a quella che è qui rappresentata da questi tre foglietti di carta, da un articolo unico, da una brevissima relazione, contiene dei concetti fondamentali. Non avevo capito, quando avevo firmato, che era così importante ed ecco perchè ho voluto risottolinearne l'importanza. Il concetto ultimo che ho voluto sottolineare in modo particolare è che il popolo è sovrano, non possiamo impedire al popolo di volersi scegliere il consigliere comunale. Noi con una legge violentiamo la Costituzione, togliamo al popolo la possibilità di eleggersi chi vuole e di avere l'amministratore comunale che vuole. Ribadiamo ancora un'altra volta, perchè non ci venga l'accusa di cumulo di cariche, che noi parliamo qui di semplice consigliere regionale e di semplice consigliere comunale. Con queste motivazioni chiudo il mio intervento e rivolgo ancora un'altra volta l'appello alla Giunta affinché rimediti un momento, anzichè bocciare questo disegno di legge, rimediti un momento perchè dalla discussione di un'intera mattinata sono saltati fuori volontariamente o involontariamente argomentazioni che sottolineano la validità di questo disegno di legge. Ascoltando gli onorevoli amici e colleghi che hanno preso la parola, sia quelli che hanno parlato a favore, come quelli che hanno parlato contro, ho capito la portata di questo disegno di legge, sul quale naturalmente io voterò a favore.

PRESIDENTE: Das Wort hat Regionalassessor Ongari.

La parola all'assessore Ongari.

ONGARI (assessore enti locali - D.C.): Io credo che questo disegno di legge sia importante, credo che tutti i disegni di legge che vengono portati qua dentro siano importanti, al di là del numero degli articoli. E' certamente importante il problema delle incompatibilità, ma mi spiace che nessuno abbia toccato quello connesso, quello della ineleggibilità, perchè quest'ultimo è un vero problema, è un problema discriminante, e non quello della incompatibilità. Ora credo che il discorso sia molto limitato, pur toccando un tema importante, perchè in sede di discussione del bilancio Oberhauser ed altri hanno sollevato altri temi attinenti l'incompatibilità che poi è addirittura ineleggibilità per quanto riguarda i Consiglieri comunali. Quello della ineleggibilità certamente è un tema che va trattato, ed è anche un tema difficile insieme con l'incompatibilità, tanto è che a livello nazionale un disegno di legge, che ridisciplinava tutte le incompatibilità parlamentari, regionali e comunali, alla fine della passata legislatura, approvato dalla commissione della Camera, venne poi ridimensionato da quella del Senato per estrapolare solamente le incompatibilità riguardanti le unità sanitarie locali, data l'urgenza di provvedere. Poi decadde con la fine della legislatura, adesso è stato ripreso, è stato ripresentato da più forze politiche ed è nuovamente in discussione, anzi è già stato discusso in parte, alla commissione della Camera. Questo a dimostrazione che è una materia che certamente merita riflessione e sulla quale, al di là del voto che verrà dato qui oggi, collega Pruner, ci sarà ancora da riflettere e da discutere.

La Giunta ha intenzione di riprendere in mano tutta questa tematica e di soffermarsi in modo particolare ad esaminare la ineleggibilità, perchè la ineleggibilità è veramente discriminan-

te nel confronto del cittadino, perchè quella dice: tu non puoi essere eletto. Mentre l'incompatibilità pone una scelta. Se insistiamo troppo sul parallelismo con deputati e senatori, cioè col Parlamento, allora dovremmo dire che i consiglieri regionali facciano anche il sindaco e l'assessore. Allora il discorso probabilmente andrebbe ribaltato, perchè il discorso della ineleggibilità è un discorso giuridico e costituzionale. Ha ragione il collega Pruner, questo è un discorso di opportunità politica. E tutti i gruppi si sono espressi sulla opportunità politica o meno di avere questa forma di incompatibilità o di non averla. La Giunta si era espressa negli stessi termini, e non sto qui a ripeterli, in sede di commissione, ma l'argomento certamente va ripreso in mano e la Giunta regionale ha intenzione di riprenderlo in mano nella sua globalità, perchè ci sono gli aspetti connessi per quanto riguarda i testo unico delle leggi per l'elezione del Consiglio regionale, dove anche ci sono delle storture, l'ha sottolineato Avancini, e dove anche c'è da fare qualche riflessione, sempre in materia soprattutto di ineleggibilità. Perchè l'ineleggibilità è un problema molto, ma molto più incidente che non quello della incompatibilità. E poi credo che dovremo andar cauti anche sulle scelte del popolo perchè a un certo punto se il popolo sceglie, perchè gli piace, il consigliere comunale x, y o z, a consigliere regionale, indirettamente lo può scegliere anche come sindaco. Allora non ci sono ineleggibilità o incompatibilità di nessun genere, se questa volontà è sovrana, e distruggiamo tutto. Quindi bisogna andar cauti anche con questo tipo di affermazioni.

Io non mi dilungo oltre perchè credo che l'argomento è stato veramente sviscerato. Ribadisco che il pensiero della Giunta, l'ho già detto in commissione, era quello della non opportuni-

tà di addivenire ad una modifica, che a suo tempo è stata introdotta più o meno felicemente, questo è anche un giudizio di opportunità, dal collega Crespi che si era venuto a trovare proprio in quella situazione. Forse qualcuno qua dentro ricorda, mi pare di ricordare che lui, e credo anche il collega Paolazzi, erano stati eletti consiglieri comunali, e quindi c'era un motivo ben preciso in quel momento. E non credo, collega Pruner, che il Consiglio regionale allora abbia deciso con leggerezza, probabilmente io non ricordo il dibattito, ma credo che anche allora avrà approfondito gli argomenti e avrà fatto una discussione, nella quale i vari gruppi avranno espresso valutazioni politiche ben precise prima di decidere.

Quindi, per questa serie di motivazioni, pur ribadendo che l'argomento sarà certamente motivo di ulteriore riflessione, ma in un quadro generale, perchè il problema esiste in maniera molto più ampia sia per quanto riguarda la legislazione comunale, sia per quanto riguarda la legislazione regionale, pur ribadendo questo, la Giunta regionale esprime il parere, espresso in commissione, di non opportunità di addivenire alla modifica della legge.

PRESIDENTE: Meldet sich noch jemand zu Wort? Abgeordneter Pruner, wie lange haben Sie vor zu sprechen? Wir unterbrechen jetzt die Sitzung. Die vormittägige Sitzung ist geschlossen. Die Nachmittagsitzung beginnt um 14.30 Uhr.

Qualcuno desidera intervenire? Consigliere Pruner, per quanto intende parlare? Sospendiamo la seduta. La seduta antimeridiana è chiusa. Riprendiamo i lavori nel pomeriggio alle ore 14.30 (ore 12.30)

Ore 14.30

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Pruner

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Signor Presidente, signori consiglieri, neanche il sottoscritto aveva pensato che un disegno di legge così semplice e così elementare potesse occupare tanto spazio e tempo in quest'aula, a danno di altri disegni di legge. Ma, ripeto, come ha avuto modo di dire stamane il mio collega Fedel, è un principio che noi sentiamo, un principio che la libertà del diritto al voto attivo e passivo, come prevede la Costituzione, non ha limiti. I limiti sono dettati di volta in volta rubacchiando un tantino di libertà a quelle che sono le imposizioni, quelli che sono i chiari principi contenuti nella Costituzione italiana e pertanto si arriva a dei paradossi, a delle ingiustizie, a delle discriminazioni come quelle che sono state rilevate e che io vorrei ancora rilevare e sottolineare.

Non tolleriamo nessuna discriminazione sui principi fra cittadino e cittadino. Signor assessore, colleghi, con ricordo quanti altri hanno sostenuto una tesi di questo genere, che consiste nel lasciare andare quelle che sono le imposizioni, le leggi, le storture, le innovazioni, il rubacchiamento alla Costituzione italiana, in sede nazionale, e venire qui ad applicarne alcune di queste eccezioni.

Non possiamo tollerare ingiustizie di nessun genere, meno che meno discriminazioni per quanto riguarda l'applicazione della Costituzione italiana che vale anche per il Tirolo del sud, che vale anche per il Trentino che è Tirolo del Sud anche quello, che vale per tutti, dal Brennero fino a Capo Mele, dal Brennero fino ad Ala. Dovunque sia applicabile la Costituzione

italiana, questa deve essere applicata senza discriminazioni, collega Betta, se a lei pare che in sede nazionale abbiano sbagliato, perchè il suo partito, che è così in linea con la moralizzazione, non ha presentato una legge per abrogare queste storture?

(Interruzione)

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): No, i nostri non sono moralizzatori, i nostri no! I nostri sono semplici cittadini o semplici deputati, i vostri sono moralizzatori della cosa pubblica e da 30 anni! Due minuti fa ho visto in televisione il vostro rispettabilissimo giudice della Corte Costituzionale, Auronzo Reale, che avrà ben pure anche lui qualche cosa da dire nel partito, non so quali altri saranno i suoi sostenitori. Lo ricordiamo nella sua figura sublime di uomo veramente moralizzatore, ma perchè allora mi venite qui a moralizzare qualche cosa che questi moralizzatori, con tutto il vero e sincero rispetto non hanno ancora realizzato in sede nazionale? Perchè dunque deputati europei, consiglieri comunali e deputati nazionali allo stesso tempo possono coesistere nella stessa persona, mentre qui nello stesso tempo si vuole disgiungere la funzione di consigliere comunale da quella di consigliere regionale? Voi potete votare no, sappiamo che votate no, ma sappiamo che fate una discriminazione, sappiamo che andate contro quella che è la politica cosiddetta di moralizzazione, portata avanti da certi partiti e portata avanti anche dal nostro partito. Qui iniziamo a fare la moralizzazione e noi pensiamo che al di sopra e al di fuori di ogni considerazione ci sia la Costituzione italiana da salvaguardare. Se volete fare delle leggi che fanno comodo a qualche circostanza o qualcheduno, allora siete voi fuori!

La Costituzione italiana prevede che ognuno sia investito del diritto, che ognuno posseda il diritto dell'elettorato passivo ed attivo, le eccezioni poi sono state tirate fuori in un secondo tempo, e queste eccezioni sono saltate fuori a ragion veduta. Io ricordo benissimo che in Consiglio regionale, non ricordo quale sia stata l'aula, il consigliere, che ha proposto l'abrogazione della compatibilità fra consigliere comunale e consigliere regionale, è caduto, come cadde più volte, in un errore. Gli accadde un incidente sul lavoro, anche in Provincia allo stesso medesimo consigliere, gli accadde un incidente sul lavoro quando propose l'abolizione della prima e della seconda classe negli ospedali della nostra provincia. E pure tutti, fuorchè il nostro partito, hanno seguito questo consigliere sulla strada dell'infortunio sul lavoro, un consigliere che porta "pegola", come si dice "en trentin".

L'abbiamo seguito due volte inutilmente e dannosamente contro l'interesse della nostra gente, contro l'interesse di tutta la collettività e contro i principi della Costituzione.

Pertanto noi non possiamo accettare, signor Presidente, signor assessore, non possiamo accettare il vostro punto di vista, esclusivamente per una ragione d'ordine politico, d'ordine pratico, anche per una questione molto semplice, oltre a questo: quella di rimediare gli errori che commette qualche consigliere che non ha molta fortuna in politica, qualche consigliere che si tira dietro la "pegola". Non vorrei farne una questione, ma tengo presente che questo Consiglio per 20 anni ha ritenuto costituzionale, ha ritenuto valido, ha ritenuto conveniente e opportuno la compatibilità di queste due cariche di cui vi parlo da mezza giornata, e a un certo momento qualcuno in Consiglio ha mutato il principio con la abolizione di questo diritto. Sarà

nostro dovere e nostro diritto andare fino in fondo e chiedere al signor assessore di prendere in considerazione tutta quanta la materia dell'elettorato attivo e passivo, in modo particolare il problema dell'ineleggibilità. Ma guardi, signor assessore, di non lasciarsi trascinare dalla corrente di qualcuno o di coloro o che non sanno cosa si fanno o che fanno pure bene cosa si fanno e vogliono trasformare questa nostra democrazia in una oligarchia. Non dobbiamo andare avanti con quel passo che è stato portato avanti da un certo partito, importante in questa sede, 13 anni fa e che poi con alterne vicende è culminato con un certo disegno di legge che soffre ancora e che, a detta del signor assessore, cioè della Giunta deve essere revisionato. Sembra sia proprio il momento di fare sul serio da parte dell'assessore, non promettere un aggiornamento, non dichiarare la necessità di un aggiornamento di questa delicata materia, ma di farlo questo aggiornamento, di portarci qui il disegno di legge, di convocare la commissione, di fare delle discussioni prima di preparare il disegno di legge, perchè effettivamente non è una cosa da poco.

Il diritto di esercitare il voto sia quello attivo che quello passivo non è cosa da poco!

Io mi richiamo a situazioni che esistono per alcuni emigrati, tanto per far capire che cosa significa il diritto al voto.

E qualcuno della Giunta, il signor Presidente in modo particolare sa e ha avuto contatto con questi signori all'estero, che non hanno diritto di voto, perchè una determinata legge prevedeva che se non avessero dichiarato di voler mantenere il diritto al voto, l'avrebbero perso come l'hanno perso effettivamente in base alla legge tal dei tali del 1968. E questi signori si trovano a disagio, questi reagiscono in modo ne-

gativo agli effetti di quella che potrebbe essere l'attività civica di una persona, reagiscono in modo balordo. Non è colpa loro, perché vivono a 1000 chilometri, a 8 mila chilometri, a 12 mila chilometri di distanza e si sentono offesi per il fatto che una determinata legge non permette il diritto al voto, non la cittadinanza perché quella non va mai persa perché non la rifiutano! Ebbene, immagini che effetto possa avere un disegno di legge come questo agli occhi di questa gente, che non vede, così come ha spiegato il collega Oberhauser, le cose in senso analitico, che possono anche avere un significato e possono avere una ragione d'essere, ma le vedono in senso globale. Noi dobbiamo guardare in senso globale, dobbiamo guardare nel suo insieme se un principio della Costituzione viene menomato o meno. E questo è il problema. Noi intacchiamo un principio costituzionale, uno può dare una spiegazione, l'altro può darne un'altra, fatto sì è che il principio costituzionale è menomato. E per correggere principi della Costituzione occorre molta pazienza, non la mia certamente, non la pazienza di poche persone, ma la pazienza di molte persone. Occorre quindi che il tema ineleggibilità e incompatibilità venga esaminato, non parlo in questo momento del collega Oberhauser, ma di altri, non nel senso di ridurre questo diritto di libertà al voto, sia attivo che passivo, ma nel senso di cercare nel miglior modo possibile, nella miglior misura possibile quella che è la sfera dei diritti base degli elettori, del cittadino.

Pertanto, io non faccio pronostici sull'esito di questo disegno di legge, però posso pronosticare quanto riguarda me: fino a quando avrà la forza di lavorare, io e il mio partito non desisteremo dal chiedere come minimo un chiarimento, come minimo una legislazione certa,

chiara, come ha detto anche il collega Avancini, che non dia adito a delle speculazioni da ogni parte, che non crei discriminazioni fra cittadini e cittadini, fra partiti e partiti, fra gruppi di persone e altri gruppi di persone della stessa società. Certo che se continueremo a far così con degli stralci, con delle modifiche a leggi operanti e che non hanno disturbato alcuno per 20 anni, se questo fosse il sistema, — e finora nessuno può negare che il sistema è questo, quello della modifica a rate delle leggi fondamentali della Costituzione italiana —, se questo fosse vero, come è vero, pensavo che la carica di reazione all'inerzia da parte di qualcuno, e non voglio dire della Giunta, vedremo chi vota a favore e chi vota contro, la carica di reazione nei confronti di queste forze conservatrici o reazionarie nel senso vero della parola, reazionarie nel senso che vogliono distruggere la Costituzione italiana, posso garantire che essa sarà sempre maggiore, sarà sempre più forte e sarà sempre più ascoltata dalle nostre popolazioni.

(Assume la Presidenza il Presidente Paris)

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. E' in votazione il passaggio alla discussione articolata: è respinto a maggioranza con 4 voti favorevoli e 2 astensioni.

Il disegno di legge è respinto.

Punto 4) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge voto n. 4: "Estensione dei benefici previsti in favore dei combattenti e reduci ai cittadini che hanno prestato servizio militare obbligatorio nel Corpo di Sicurezza Trentino e nella Sezione speciale addetta alle batterie contraeree della Wehrmacht, nel territorio del Trentino-Alto Adige e a tutti coloro che, arruolati obbligatoria-*

mente nelle formazioni militari e paramilitari, hanno prestato servizio nel periodo 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945" (presentato dai cons. reg. Pruner, Fedel, Zanghellini, Binelli, Tretter, Peterlini, Zingerle, Mayr, Buratti, Rubner, Franzelin-Werth).

Do comunicazione che sul disegno di legge voto è stato presentato un ordine del giorno, a firma Langer e Boato, che è stato già distribuito e farà parte della discussione generale.

Prego il cons. Pruner di dare lettura della relazione.

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): E' noto che dopo l'8 settembre 1943, il Trentino, come altre regioni italiane, passò sotto la giurisdizione delle forze di occupazione tedesca. Durante tale periodo, nell'ambito del territorio della Provincia di Trento venne costituito un corpo militare speciale denominato "corpo di sicurezza trentino".

A fare parte di esso vennero chiamati coloro che potevano prestare servizio militare e che si trovavano a risiedere nel territorio della provincia di Trento.

La chiamata alle armi venne fatta attraverso gli uffici comunali di leva mediante una regolare cartolina-precetto, la quale comportava l'obbligo dell'arruolamento a scanso delle gravi pene previste in caso di disobbedienza. Altri giovani vennero invece chiamati a prestare servizio militare nelle file dell'esercito tedesco, quale sezione speciale addetta alle batterie contraeree (FLAK); anche questi furono chiamati alle armi mediante cartolina-precetto inviata dagli uffici comunali di leva.

Sia nell'uno caso come nell'altro non si è trattato quindi di corpi volontari, ma di corpi militari formati da cittadini che avevano dovuto ubbidire ad un preciso ordine impartito dall'au-

torità costituita.

Come si ricorderà l'8 settembre 1943 i territori delle province di Trento, Bolzano e Belluno furono soggetti alla amministrazione diretta delle forze armate germaniche e costituirono la cosiddetta Zona di operazione delle Prealpi (Alpenvorland).

L'amministrazione civile fu retta da commissari prefettizi sotto il controllo di un commissario supremo e furono applicate tutte le leggi vigenti nel territorio del Reich.

Fin dal primo giorno il Comando Supremo della predetta zona stabilì la mobilitazione generale di tutti gli uomini validi delle classi dal 1894 al 1926. Già nel Bollettino Ufficiale dell'11 novembre 1943 il commissario supremo Franz Hofer, con ordinanza n. 30 stabilì l'obbligo alla prestazione del servizio di guerra nella zona d'operazione delle Prealpi e costituì il Corpo di sicurezza trentino estendendo, con successiva ordinanza n. 41 del 6 gennaio 1944, a tutti i cittadini di sesso maschile delle classi dal 1894 al 1926 l'obbligo alla prestazione del servizio militare.

Verso gli inadempimenti a tale reclutamento era prevista all'articolo 4 dell'ordinanza n. 41 la pena di morte.

Contro queste ordinanze il commissario prefettizio di Trento, avvocato Adolfo De Bertolini, persona che godeva la grande stima della popolazione trentina, avanzò gravi preoccupazioni e non celò la sua perplessità sulla futura destinazione e sui compiti del predetto costituendo corpo.

Solo a seguito di precise assicurazioni, da parte del commissario supremo, il commissario prefettizio il 9 febbraio 1944 acconsentì alla costituzione del Corpo di Sicurezza trentino, che avrebbe svolto esclusivamente compiti di polizia all'interno della regione e diramò dispo-

sizioni alle autorità comunali per la compilazione delle liste che avrebbero servito al reclutamento delle classi sopracitate.

In allegato veniva ribadito che il Corpo di sicurezza trentino "avrebbe impedito che la collettività provinciale fosse sommersa da elementi estranei ed avrebbe conservato al paese l'impronta locale tramandata dai padri, evitando lo sfregio di quell'onesto costume che aveva fatto in passato della gente trentina più che un popolo una famiglia".

Con regolare cartolina-precetto tutti i giovani validi furono chiamati alla visita militare ed inquadrati nel nuovo corpo formato di quattro battaglioni. Un piccolo numero di essi fu invece in quell'occasione adibito alla difesa antiaerea in una sezione speciale della FLAK.

Fino alla fine della guerra il Corpo di sicurezza trentino svolse compiti di polizia armata a tutela dell'ordine pubblico in sostituzione dei carabinieri che dal comando supremo erano stati disarmati e privati di ogni autorità e competenza.

Spesso il Corpo fu adibito a servizio di sorveglianza nel trasporto dei viveri per le popolazioni.

La ferma di coloro che prestarono servizio nelle suddette file, fu di circa sedici mesi: infatti, come gli altri corpi militari costituiti in altre zone dell'Europa dalle forze occupanti, esso si sciolse con la fine della guerra.

Mentre gli altri corpi speciali analoghi esistenti nel resto dell'Europa ebbero un riconoscimento come forza militare, da parte dei loro governi, ed ebbero quindi un trattamento pari alle forze regolari, il Corpo di sicurezza trentino, venne ignorato e così, coloro che prestarono servizio in tali file o nella FLAK, non sono riconosciuti come militari combattenti.

E' bensì vero che la legge 18 marzo 1968, n. 313, riconosce il diritto alla pensione per coloro che riportarono infermità e conseguente invalidità, anche militanti nelle suddette formazioni militari; però nessun accenno è fatto, nella legislazione attuale, per coloro che non rimasero mutilati o invalidi. Viceversa, coloro che militarono nelle file dell'esercito tedesco, residenti nella provincia di Bolzano, hanno avuto il riconoscimento del servizio militare prestato, con l'emanazione della legge 2 aprile 1958, n. 364.

Anche per coloro che combatterono nelle file dell'esercito della sedicente Repubblica Sociale Italiana sono stati estesi — con legge 5 gennaio 1955, n. 14 — alcuni benefici previsti per coloro che combatterono nelle file dell'esercito regolare.

Sulla base delle considerazioni precedenti non sembra equo che vengano esclusi dai normali benefici derivanti dalla qualifica di combattente, coloro che militarono nelle file delle menzionate formazioni militari allora esistenti nella provincia di Trento.

Il presente disegno di legge si propone di eliminare questa situazione, escludendo però coloro che eventualmente si fossero comportati indegnamente, compiendo atti che nulla hanno a che vedere con il normale servizio militare; non sarebbe possibile infatti riconoscere beneficio alcuno a coloro che avessero preso parte ad azioni di terrorismo.

Con il presente disegno di legge non si intende premiare coloro che ebbero a "collaborare", come si usa dire, con le truppe occupanti, ma si vuole invece riconoscere che la realtà era diversa: non collaborazionismo, ma imposizione subita a scanso di mali maggiori.

Si tratta di compiere un atto di equità verso

coloro che prestarono obbligatoriamente servizio militare.

Il presente disegno di legge-voto viene inviato al Consiglio regionale, affinché voglia esaminarlo e deliberare su di esso per il successivo inoltro al Parlamento.

PRESIDENTE: La parola al cons. a Beccara per la lettura della relazione della I^a commissione.

a **BECCARA (D.C.):** Il provvedimento in oggetto è stato preso in esame della I^a Commissione in data 6 novembre 1980.

In sede di discussione generale l'Assessore Ongari, a nome della Giunta regionale, dichiara il voto favorevole di quest'ultima, e sottolinea la necessità di completare il provvedimento con una norma finanziaria che indichi la copertura dell'onere derivante dall'applicazione della legge-voto.

Sulla materia viene svolta un'ampia discussione, nella quale il cons. Mitolo interviene per esporre soprattutto la necessità di porre termine, dopo tanti anni dalla fine del conflitto, a discriminazioni ed ingiustizie. Pertanto auspica che da parte della nostra Regione venga inviato agli organi competenti, come atto di esemplare buona volontà, un documento che invoca l'estensione dei benefici a tutti i combattenti, senza esclusione per l'appartenenza ad uno o all'altro degli eserciti o dei Corpi. Propone due emendamenti al primo articolo: uno inteso a sopprimere il richiamo "o nelle forze armate tedesche", rilevando che agli appartenenti delle medesime i benefici di cui oggi si parla sono già stati concessi; il secondo per introdurre fra i beneficiari quei cittadini che hanno militato "nelle file dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana".

Il cons. Sfondrini si dichiara contrario sia al

disegno di legge-voto che agli emendamenti. Ricorda che ben diversa è la situazione del cittadino appartenente ad un Paese che viene chiamato a prestare servizio per il suo stesso Paese pur in territorio straniero, dalla situazione del cittadino che viene chiamato, sul territorio del suo Paese, a prestare servizio in un esercito diverso. Migliaia di cittadini, trovatisi di fronte a questa scelta, hanno preferito imboccare la strada della lotta partigiana. Avanza la proposta di sentire, in sede di Commissione, i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.), richiesta che la Commissione — per ragioni di urgenza e di opportunità — respinge a maggioranza.

Il cons. Lunger dichiara il voto favorevole al disegno di legge-voto come proposto, auspicando che, dopo tanti anni, si metta la parola fine a situazioni discriminatorie.

Il cons. Panza, pur condividendo la sostanza del provvedimento, ritiene che il medesimo abbia bisogno di approfondimento e di attenzione. Esprime notevoli perplessità circa gli emendamenti proposti dal cons. Mitolo.

Il cons. Mitolo afferma di non poter accogliere la richiesta del relatore cons. Pruner, di tradurre i suoi emendamenti in un disegno di legge-voto ad iniziativa del gruppo del MSI-DN, e pertanto chiede che essi vengano posti in votazione.

I due emendamenti, posti ai voti, vengono respinti a maggioranza con 1 voto favorevole (M.S.I.-D.N.) e 1 astensione (P.D.U.).

Gli articoli 1 e 2 e il nuovo articolo — norma finanziaria — vengono approvati a maggioranza con 1 voto contrario (Sfondrini) e 2 astensioni (Panza e Mitolo).

Il disegno di legge-voto nel suo complesso vie-

ne approvato a maggioranza con 1 voto contrario (P.S.I.) e 2 astensioni (P.C.I. e M.S.I.-D.N.):.

Viene ora trasmesso al Consiglio regionale per l'esame e l'approvazione.

PRESIDENTE: Cons. Pruner, vuole illustrare il disegno di legge?

PRUNER (P.P.T.T.-U.E.): Il disegno di legge che sto per esaminare, è ormai un disegno di legge con radici storiche. Storiche da un punto di vista della obiettività, e questa è illustrata per quanto sia necessario, non in maniera eccessiva quindi, e storica anche per quanto riguarda il significato preciso, etimologico della parola. Cioè facciamo un atto che aggiusta un problema che è sorto 35, 36, 37 anni fa. Problema che in altre regioni, in altre contrade del mondo, cioè nella stessa Russia, nella stessa Unione Sovietica, nell'Olanda, nel Belgio è stato aggiustato immediatamente, come in Francia. Cioè mi riferisco a quelle formazioni che, come qualche avversario del disegno di legge tende ad affermare, hanno combattuto su un fronte diverso dal fronte della Resistenza, quel fronte che ha portato la società, i popoli allo stato attuale, da quelli che combatterono contro coloro che hanno vinto la guerra, più o meno hanno vinto la guerra insomma, — non li andiamo a cercare a tavolino — con l'inganno, con lo spargimento di sangue o con lealtà o meno lealtà. E' un discorso che conta poco in sostanza. Comunque noi sappiamo che le truppe di ogni paese occupato dalla Germania sono state riconosciute agli effetti pensionistici e agli effetti sociali, in tutto il mondo, compresa l'Unione Sovietica, come truppe combattenti. Ci ha lasciato la testa qualche capoccia, ma i militari

che sono potuti rientrare nella loro patria sono stati trattati, agli effetti pensionistici e agli effetti del riconoscimento del servizio militare, alla pari di coloro che hanno combattuto dall'altra parte.

Ma questo potrebbe avere un significato molto relativo, irrilevante agli effetti della questione che viene dibattuta con il disegno di legge-voto n. 4. Con il disegno di legge-voto n. 4 si vuole dare rilevanza al fatto che i cittadini della provincia di Trento sono dovuti andare a prestare servizio militare coattivamente, nessuno poteva esimersi, pena la morte. E qui inviterei qualche incredulo a portarsi sulla retta fra S. Margherita di Ala e Ala a sinistra vicino a un certo cimitero, dove due anni fa, alla presenza del sen. Vettori, alcune persone, fra le quali il sottoscritto, hanno inaugurato, se si può dire così, assieme ad altri, un monumento a due giovani trentini, due Fracchetti di Avio, che muniti della cartolina-precetto, furono trucidati sul posto per non aver accettato di indossare la divisa e di impugnare le armi. Comunque era un modo per dimostrare che al posto, non era colpa di nessuno, degli interessati, dei carabinieri, c'era la polizia cosiddetta trentina, che teneva il buon ordine. Questi due e altri casi dimostrano che la obbligatorietà era assoluta e senza discussione, uno poteva scegliere o la morte o andare a fare il partigiano, e in questo caso do ragione a quello che ha detto Sfondrini in commissione, o andare a fare il servizio come questi sono andati, preferendo non essere puniti o preferendo non correre pericoli. Comunque "del senno di poi sono piene le fosse" qualcuno ha scelto di fare il partigiano, però non sapeva ancora che i partigiani potevano fare quello che ecc. ecc., ma uno ha scelto di fare il partigiano e ha fatto bene, l'altro ha scelto la strada dell'obbedienza

ad un regime che non era un regime legittimo, altri hanno scelto strade diverse, pur di non finire come sono finiti i propri fratelli morti, caduti in Russia, caduti in Africa, caduti sui vari fronti nei quasi 4 anni precedenti. Pertanto quello che io chiedo è che non si faccia qui una scelta di giudizio alle intenzioni di chi 37 anni fa, 38 anni fa doveva scegliere, a 18, 19 anni, una strada anzichè un'altra, in una situazione di guerra, in una catastrofica situazione che non rendeva chiara, che non poteva rendere chiare le scelte a nessuno. Non mi si dica che siano stati illuminati o invasati coloro che hanno scelto la strada del partigiano, io ho vissuto quelle giornate come fossero oggi o ieri. Il discorso è difficile da ripetere e non è il caso di farlo qui dentro. Uno ha fatto il partigiano per una ragione, l'altro ha scelto la repubblica di Salò per un'altra, un altro ha scelto per un'altra ragione l'obbedienza a questa chiamata e non accetterei mai, anche se so che qualcuno non si convince, non accetterei mai il discorso di dire: ma potevi ben sapere che... Non si poteva sapere nulla!

La storia ha il suo corso e le scelte vengono fatte come vengono fatte e gli eroi saltano fuori per caso, per destino, mi dice Zanghellini, o per caso. Ma nessuno sceglie. Io ho fatto la guerra e io non ho mai scelto, non ho mai visto nessuno scegliere l'atto eroico per la scelta dell'atto eroico, nemmeno i partigiani, nemmeno quelli delle S.S., nessuno! Nessuno ha voluto strafare. Eravamo giovani ed eravamo tutti incapaci di fare i profeti; eravamo in mezzo ad un mondo in cui i personaggi non semplici, studentelli o pa-

storelli come ero io, ma persone di valore internazionale e storico come Petain e altri hanno scelto la strada sbagliata e hanno pagato. Costoro erano personaggi ben superiori ai 5 mila pastorelli del Trentino che si sono fatti arruolare in queste formazioni. Io non ho avuto modo di incontrare nessuno di quei partigiani, nessun partigiano famoso, — e qui non voglio fare dell'ironia, — nessun partigiano famoso, ad iniziare dal numero uno che può essere il signor tal dei tali, al numero cento: mai visti, mai sentiti, mai avuto la possibilità di sentirli! Da noi è stata scelta questa via: quella della accettazione di un dato di fatto, che era quello di vedersi una cartolina, innanzitutto un invito alla visita militare e poi vedersi recapitare una cartolina, che era di colore paglierino, mi pare.

Voglio dire ai signori consiglieri che il presente disegno di legge tende ad attuare una giustizia, nel senso di evitare quelle discriminazioni che non servono a nessuno. A noi serve invece la ricerca di un punto d'incontro e di riappacificazione degli animi per tutte le nostre popolazioni, per tutti quelli che in quel tempo erano giovani. Occorre voltare pagina, come hanno voltato pagina tutti i paesi del mondo. Non credo che tra i nordisti e i sudisti, nelle guerre d'America, siano rimaste delle differenze d'ordine giuridico, differenze d'ordine pratico, d'ordine materiale, come avvenne da noi, per quanto qui si continuò ad uccidere nel '48, nel '49, nel '50 nel nome di una o dell'altra idea. Negli Stati Uniti ciò non avvenne. Io dico Stati Uniti d'America per dire quello Sta-

to dove la guerra fu una contrapposizione di forze molto consistente, molto più consistente di quella che si potrebbe delineare o articolare nella nostra terra, nel Trentino o in tutto il resto dell'Italia e dell'Europa, come differenza di scelta di fronti di combattimento, fronti di combattimento che furono non scelti, ma voluti da altri ed imposti da altri.

Tutto quello che a noi interessa sottolineare l'abbiamo sottolineato, volontarietà nessuna, obbligatorietà tutta per quanto riguarda coloro che hanno prestato servizio militare obbligatorio nel CST o nella FLAK e in altri corpi militarizzati.

Dobbiamo purtroppo rilevare una cosa: noi siamo l'ultimo paese, che sa apprendere la novità, dimenticare il passato e guardare al futuro.

Non so se Loro sanno che il popolo di Israele fu il primo a dimenticare in assoluto quelle che furono ingiustizie, quelle che furono le persecuzioni. Il popolo di Israele non ha condannato la Germania come tale, è stato il primo ad intraprendere con la Germania i rapporti commerciali in un senso che ha fatto sbalordire gli altri paesi d'Europa e del mondo.

Certamente che gli Eichmann li hanno condannati e anche noi condanneremo ancora, se incontrassimo qualcuno; ma io non credo che ci sia un Eichmann tra il Corpo di Sicurezza Trentino, neanche uno! Se ce ne fosse uno, sarei io il primo a dire: questo ha peccato, questo ha collaborato.

Quello che volevo dire è che proprio noi trentino, noi sudtirolesi, noi della Regione, noi tirolesi, noi italiani tutti stentiamo a dimenticare una vicenda che è ridicola, scusate il termine, è interessante per coloro che hanno vissuto questa vicenda, ma è ridicola per un politico che guarda

al di fuori, per una persona che deve spaziare oltre il proprio orizzonte, molto al di là di problemi di portata diversa, d'ordine politico, d'ordine morale, d'ordine economico, d'ordine sociale.

Altro che fermarsi, signori consiglieri e signor Presidente, fermarsi sui fatti di rappresaglia, scusatemi, sui fatti di rancore, sui fatti di puntiglio. Se abbiamo la volontà, forse riusciamo in qualche modo a dimostrare che questa leva non fu obbligatoria, questo servizio militare, ma forse fu un po' volontaria, un po' obbligatoria e allora riusciamo a convincere anche il Parlamento italiano ad emanare una definitiva legge a favore di questi giovani, che sono stati dei pastorelli, come fu pastorello il sottoscritto o dei ragazzi, signori!

Questo è il discorso che noi vogliamo che la Giunta recepisca, che la maggioranza recepisca. Se poi qualche frangia, qualche estrema ala di questo Consiglio non è ancora arrivata a fare questo ragionamento umano, umanitario, allora si tenga il proprio ragionamento e la propria convinzione. Ci sarà sempre qualcuno che capisce la storia dopo 200 anni, dopo 100 anni, dopo 30 anzichè immediatamente.

Io ringrazio di cuore coloro che hanno dimostrato comprensione per questo problema. Ringrazio in particolar modo la D.C., la S.V.P. e le altre formazioni, che daranno il loro voto a questo disegno di legge perchè lo danno col cuore, lo danno convinti, dopo che è stata eliminata dalla società italiana una certa schiuma, in senso negativo, di persone, che pur essendo poco numerose furono abbastanza influenti in senso negativo e antiumanitario ed antisociale ed anticristiano, negando più e più volte, con mozioni, con articoli ed altro la propria adesione alla comprensione di questo

problema; in parole povere, hanno bloccato la realizzazione di una giustizia a favore di questi, parlo in senso globale, 5 mila ragazzi che sono stati costretti a indossare la divisa di un colore o dell'altro.

Ringrazio tutti coloro che vorranno fare del proprio meglio, anche all'infuori di questa sede, nella propria sede politica; e non vi è dubbio che ogni sforzo sarà fatto, perchè anche in sede parlamentare un analogo disegno di legge venga portato avanti e approvato.

Non è che qui si tratti di chissà quali diritti pensionistici o cumuli di pensione ecc. Si tratta più che altro di un riconoscimento morale che queste persone, questi 5 mila cittadini non sono differenti dagli altri, quando pagano le tasse e non sono differenti dagli altri quando si riconosce loro o non si riconosce loro un determinato diritto, che è quello, in questo caso, della pariteticità, della parificazione del servizio militare prestato sull'una sponda o sull'altra.

Io penso di aver rubato del tempo a sufficienza, perchè questo disegno di legge è di una tale limpidezza, di una tale elementare chiarezza, che verrebbe svilito se dovesse essere maggiormente sottoposto all'analisi, verrebbe svilito se dovesse essere maggiormente sviluppato e ne dovessero essere maggiormente chiarite le funzioni e chiariti i contenuti.

Io penso che oltre che svilire il disegno di legge si darebbe una patente di misconoscenza delle cose ai colleghi che mi ascoltano. Quindi termino, riservandomi eventualmente di replicare su qualche argomento, che verrà sollevato da altri.

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Tomazzoni.

La parola al cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Anch'io non voglio soffermarmi a lungo su questo argomento, però voglio esprimere con chiarezza quella che è la posizione del PSI su questo tema, che è, lo dico subito, inequivocabilmente negativa, contraria.

Il cons. Pruner ha creato un'atmosfera un po' greve in questo Consiglio, sostenendo le tesi che qui ha espresso. E se avevamo qualche minimo dubbio, cosa che non avevamo, ma per caso avessimo avuto qualche dubbio sull'atteggiamento da prendere nei confronti di questo provvedimento, ha pensato lui con le sue motivazioni a togliercelo. Non solo con le motivazioni che ha tirato in campo di ordine morale e di altro genere, ma anche con quelle premesse di ordine storico.

Nessuno vuol qui riprendere polemiche, suscitare discriminazioni, rinvangare cose che riguardano una pagina oscura della nostra storia trentina e quindi nessuno vuole esprimere giudizi di questo genere, ma tra fare questo e il dare riconoscimenti e benefici corre un certo spazio, un notevole, grosso spazio, che non può essere riempito con le distorsioni storiche presentate dal cons. Pruner. E anche con il suo qualunque espresso, dichiarato, che mette sullo stesso piano tutti i valori e tutte le scelte, l'ha detto lui: "tutte le scelte sono uguali", quelle dell'oppressore e della dittatura e quelle per la difesa del proprio paese e per la libertà. Non c'è nessuna differenza! Come dire che in Afghanistan chi combatte per la propria libertà e chi combatte dalla parte dell'invasore sono sullo stesso piano, hanno gli stessi riconoscimenti, non c'è differenza. Ha detto esattamente questo: tutte le scelte sono uguali, chi si è messo da una parte, chi si è messo dall'altra. Ed è la stessa

identica cosa perchè qui avevamo l'invasore, qui si è parlato di invasione e di annessione. Il cons. Pruner ha cominciato col dire che non c'è stata annessione.

Io vorrei un po' richiamare la storia, anche se il quadro storico o la ricostruzione storica non è stata ancora completata e c'è bisogno che si faccia un lavoro di ricostruzione storica di quel periodo; però sappiamo e qui abbiamo alcune documentazioni che il 10 settembre, leggo dal testo "il trentino, Provincia del Reich" di Piero Agostini, — "il 10 settembre Hitler in persona fornisce la direttiva fondamentale per la creazione della zona di operazione delle Prealpi, che comprende le province di Trento, Bolzano, Belluno e per quelle del litorale adriatico. Hitler decide anche che commissario supremo della prima sia il Gauleiter del Tirolo Franz Hofer. Allo stesso incarico nell'altra zona sarà il Gauleiter della Carinzia Reiner, entrambi gli altri commissari dipenderanno direttamente da lui, senza intermediari di sorta e avranno potere pressochè assoluto.

Hofer a Innsbruck non aspetta altro, ma prima di mettersi in moto lascia trascorrere qualche giorno, anche perchè, sembra di capire, mentre la situazione in Alto Adige gli appare ben chiara e favorevole alle prospettive che egli si è prefisso, qualunque possa essere l'esito finale del conflitto, egli ha bisogno di vedere come si metteranno le cose in provincia di Trento, dove non può assolutamente contare sulla presenza di circoli nazisti e dove il cordone ombelicale con l'Italia non può essere troncato a colpi d'accetta, ma con operazioni politiche ben congegnate".

La seconda citazione, — io non chiedo nessun riconoscimento, — la seconda citazione la prendo dalla "Storia dell'ASAR — scritta dal

cons. Domenico Fedel — e le radici storiche dell'autonomia". Egli dice: "Il periodo dal settembre 1943 al maggio '45 è interessante per la costituzione della cosiddetta operazione "Zone Alpenvorland", che, voluta da Hitler e dal Gauleiter del Tirolo Franz Hofer, fu a quasi tutti gli effetti — lo dice questo un vostro consigliere — una vera e propria annessione del Trentino-Alto Adige al terzo Reich e rappresentò un tentativo di ricostruire l'unità del Tirolo, quale era nell'antico impero asburgico".

Quindi l'annessione, no prima Pruner aveva negato...

(Interruzioni)

TOMAZZONI (P.S.I.): Adesso siamo in fase storica! D'altronde basta leggere il proclama del de Bertolini; non appena è stato nominato, all'indomani della sua nomina a Trento, era l'avvocato ormai anziano che prese in mano la nostra provincia, il quale nel suo primo proclama dice: "Nell'assumere dalle mani del commissario supremo per le province di Trento, Bolzano e Belluno l'incarico di commissario prefetto, invito la popolazione trentina a mantenersi calma, attendendo al proprio lavoro; sarà una delle mie prime cure provvedere affinchè la vita civile, in quanto lo consentano le operazioni di guerra, rientri nelle condizioni di normalità. Invito i cittadini ad esporsi, senza inutili formalità, le loro domande, riflettenti cose di pubblico interesse, promettendo loro di aiutarli, nel limite delle possibilità del momento. Dal canto mio attendo che la popolazione collabori onestamente, in modo che sia raggiunta la vittoria finale delle armi germaniche, — anche per persone che facevano i pastorelli come dice il cons. Pruner, la frase era molto chiara —, solo

così potrà un giorno nelle migliorate condizioni di vita raccogliere il compenso per i sacrifici ora sopportati”.

E c'era una risposta, data da Mancini, martire della Resistenza, cioè da uno che ha dato la vita, come l'avevano data quei due Frachetti di cui ha parlato prima il cons. Pruner, citando a sproposito quell'episodio, perchè mette sullo stesso piano chi ha dato la vita con chi invece ha fatto una scelta di comodo, con chi ha fatto un altro tipo di scelta, per la quale possiamo non esprimere giudizi, però neanche esprimere degli elogi e neanche quindi dare dei riconoscimenti.

Mancini diceva: “Egregio avvocato, ho letto il suo proclama, suppongo che ella non avrà potuto fare diversamente, ma è certo che l'invocare la vittoria delle armi germaniche, — i fascisti erano stati cacciati via, e per quanto riguarda l'annessione è chiaro quello che era stato l'episodio che aveva provocato l'intervento duro del Gauleiter, che aveva smentito Foschi e l'aveva cacciato via perchè non voleva i fascisti in questa zona — e un tacere ogni accenno alla nostra disgraziata Italia, doveva essere il pedaggio da pagarsi per la nomina di un trentino al posto di commissario prefetto. Forse ben pochi avrebbero avuto il coraggio di sollecitare lei o altri a recitare il già tanto ingrato e gravoso incarico; meglio secondo me in tali condizioni lasciare l'intera responsabilità morale e materiale della situazione provocata dalla occupazione tedesca ai responsabili della stessa. E' l'eco accorata di molte coscienze dolenti e umiliate che io le porto con la mia parola; valoroso compito cui non posso sottrarmi, perchè giudico tali compromessi contrari alla tradizione di sacrificio e all'italianità del nostro Trentino, anche quando sono dettati dall'amore e dall'interesse per il nostro Paese”.

E' questa la lettera di Mancini.

Subito dopo la costituzione dell'Alpenvorland fu costituito anche o si iniziò la costituzione del CST, al quale furono affidati alcuni compiti o che ebbe alcune funzioni, che sono storicamente documentate. La prima, chiara: quella di sostituire, — ed è detto anche nella relazione al disegno di legge, — di sostituire le truppe tedesche nell'azione di polizia interna e quindi di liberare truppe tedesche perchè potessero andare al fronte.

Seconda funzione: quella di creare una zona sicura su una linea che era importante per i rifornimenti al fronte ed era sicura anche per quanto riguardava altri problemi, tra i quali non di secondaria importanza la creazione del campo di concentramento a Bolzano, dopo la chiusura del campo di concentramento Fossoli presso Carpi, Modena.

Nel volume “Il Lager di Bolzano” si dice che il Lager di Fossoli fu trasferito a Bolzano perchè Fossoli presso Carpi era divenuta una zona poco raccomandabile perchè esistevano i partigiani, perchè c'erano aiuti dall'esterno e quindi la sede migliore per un campo di concentramento era quella che permetteva ai nazisti di contare non solo sul diretto controllo del campo, come avvenne a Fossoli, ma anche sulla garanzia che dà valore e possesso al territorio circostante, in zone isolate dal resto dell'Italia, dove erano rese difficili le comunicazioni di persone e notizie con l'esterno e poteva essere tranquillamente creato un campo di concentramento. Le notizie su quanto vi avveniva non sarebbero filtrate, gli internati non avrebbero potuto contare su alcuna forma di appoggio esterno, la situazione sarebbe in definitiva rimasta ben controllabile per i nazisti.

Una terza funzione per la quale fu utilizzato

il CST fu nell'azione di rastrellamento e di rapresaglie. Io vorrei ricordare che questo Corpo di Sicurezza Trentina ha operato non solo nel Trentino, ma ha operato anche in altre zone e vorrei richiamarne qualcuna. Esso ha operato nel Trentino in val di Fiemme, in Val Cadino, a Molina, nel rastrellamento contro il "Cesare Battisti", la "Garibaldi" e successiva cattura di alcuni ostaggi, con il loro internamento nei campi nazisti, nella conca del Tesino con il rastrellamento della "Gramsci" e il massacro dei partigiani catturati; nella zona di Terragnolo e nella zona di Vallarsa con perquisizioni, cattura degli ostaggi, rastrellamenti, arresti; nella zona del Bleggio a S. Croce, S. Giovanni al Monte, con rastrellamenti e perquisizioni; nella Valsugana, a Strigno e Grigno, con rastrellamenti e perquisizioni; nella zona di Folgaria e Lavarone con perquisizioni e rastrellamenti; nella valle del Biois, nel bellunese, con partecipazione del rastrellamento nazista; nella zona di Feltre ove era di stanza un battaglione del CST alle dirette dipendenze del comandante delle SS, con azioni di rappresaglia a Fonzaso, Lamon, Rina, Primiero, S. Martino, Seren, valle di Seren, Artem, Ponte della Serra, Arsiè, Rocca, Quero, Carpen, Cismon, Corlo, Forte Tombio, Stabilimento Lancia, Carpenè ecc.; sull'Altopiano dei Sette Comuni e in val D'Astico, Vicenza, con rastrellamenti nella zona di Asiago e nelle località sparse fra il Brenta e l'Astico, nonché nella conca vicentina; nella zona di Brescia a Bagolino con rastrellamenti; nella zona di Montagnana, Padova, con partecipazione a perquisizioni e rastrellamenti; a S. Giovanni Larione, S. Bortone, Sprea, Revolto, Campo Brun nella zona di Verona, con perquisizioni, rastrellamenti, catture degli ostaggi e loro internamento in campi di sterminio. A Mettifogli,

nella zona di Verona, ci fu addirittura uno scontro diretto fra contingenti del CST e alcuni partigiani della "Caremi" con perdite d'ambo le parti.

Su questi avvenimenti ci sono testimonianze e ci sono testimonianze anche soprattutto nei diari dei parroci delle zone, dell'arciprete di Vestanova, don Attilio Benetti, in quello di don Sabadotto, parroco di Arten e poi tutti gli incartamenti di processi che si sono fatti dopo la guerra a Trento.

Il che vuol dire che quello che volevo dimostrare non era di criminalizzare tutti e di farne tutti dei torturatori naturalmente; quello che volevo dire è che questo corpo di sicurezza trentina fu utilizzato anche per questo tipo di azioni e quindi non fu soltanto un corpo di polizia civile.

Ma quello che volevo sottolineare e quello che importa di più è quella che viene chiamata dall'Agostini nel suo volume, la "tragedia nella tragedia": la costituzione del CST costituisce un una tragedia nella tragedia. Di trentino non c'è nulla alla base di questo Corpo, se non la retorica e l'ambiguità di proclamarsi tale, affidato a ufficiali tedeschi, sottoposto a quasi tutte le norme disciplinari dell'esercito tedesco, vestito di uniformi tedesche. Gli uomini del CST, tre battaglioni complessivamente, saranno quasi subito distolti dai compiti di mantenimento dell'ordine pubblico in provincia di Trento, la loro presenza purtroppo si segnala in una serie di operazioni di rastrellamento ecc. quella che avevo detto.

La tragedia nella tragedia consiste nel fatto che il commissario supremo Hofer, abilmente fece intendere che questo Corpo di polizia trentina rappresentava la nostra tradizione, rappresentava la nostra popolazione, era un'espressione del

nostro popolo. In realtà era un imbroglio, era un inganno che si veniva a tramare alle spalle della nostra popolazione e anche di quelli che servivano in questo CST, perchè dietro c'era la volontà di utilizzare questo Corpo per nascondere la vera volontà e le vere mire dei nazisti che intendevano annettersi queste zone, ma annetterle in modo indolore, senza suscitare nessuna reazione, nessuna ribellione, nessuna contestazione da parte della popolazione locale, che veniva in tal modo sopraffatta e veniva in tal modo snaturata.

Noi come socialisti verremmo meno ai nostri ideali e alla nostra storia e anche al ricordo di coloro che hanno combattuto e che hanno duramente pagato la lotta per la liberazione se accettassimo questa impostazione, data dal cons. Pruner alla storia e al disegno di legge che tenta di stravolgerla e di trasformare questo episodio, che ripeto è un episodio oscuro della nostra storia, in un episodio invece di fulgore e quindi che merita riconoscimento.

Già nel '71, l'aveva ricordato anche il cons. Pruner, era stato presentato un disegno di legge-voto che aveva trovato la maggioranza ed era stato portato in Parlamento, per fortuna il Parlamento italiano non accolse la proposta e non trasformò il disegno di legge-voto in legge.

Reputo che nessuno vuole qui rivangare antiche divisioni o ricordare queste dolorose vicende della nostra storia. Ma ripeto anche che non possiamo permettere che il collaborazionismo con l'oppressore e l'invasore, con un sistema dittatoriale e feroce oppressione di ogni libertà, come era quello nazista, sia riconosciuto, legalizzato, considerato titolo di merito per ottenere benefici, con ciò offendendo tutti coloro che hanno combattuto, sofferto e perso la vita

per combattere invece la barbarie nazista e per far trionfare valori opposti a quelli di cui essa era portatrice.

E tra questi mettiamo non solo i combattenti della libertà, non solo i partigiani, non solo tutti coloro che hanno sostenuto i partigiani, ma anche coloro che nei campi di concentramento hanno resistito alle lusinghe del collaborazionismo e hanno collaborato per questo, senza avere poi riconoscimento se non erano dipendenti pubblici.

Abbiamo finito da poco di celebrare un trentennale della Resistenza, che ha avuto come presidente, se non vado errato, il cons. Grigolli e che ha visto la DC impegnata a mantenere questa presidenza per crearsi questi meriti di celebrazione della Resistenza e quindi di ricordo anche non puramente retorico di quei valori che nella Resistenza avevano trovato un motivo di lotta e di sacrificio. Sarebbe veramente, non so come chiamarlo, uno svalutare tutto quello che è stato detto, un porlo veramente sul piano della pura retorica, un trasformare quelle celebrazioni in una specie di mummificazione o di storiografia, così che deve liberarsi di certe colpe, di certe memorie per lasciarle perdere, per buttarle via, per non ricordarle neanche più e invece poi qui operare sul concreto in maniera completamente opposta, addirittura contraddittoria, in direzione totalmente opposta a quella che gli si era voluto affermare.

Ma sugli effetti di questo disegno di legge-voto dobbiamo anche fare altre considerazioni: la considerazione che oltre alle motivazioni generali per opporsi, che sembra di avere, anche se brevemente, sintetizzato, che sono di ordine non solo politico, ma morale soprattutto, ci sono anche motivi di altro genere, come la discriminazione che si viene a fare tra chi è dipen-

dente pubblico e chi non lo è, tra i pochi che verrebbero a godere di questi benefici e i molti che non ne verrebbero a godere. Sono d'accordo che non l'abbiamo fatta noi, ma a un'ingiustizia verremmo ad aggiungere una seconda ingiustizia, un'altra ingiustizia, perchè se si compie un ladrocinio allora tutti gli altri verrebbero autorizzati ad essere ladri, no! Se si è compiuta un'ingiustizia non se ne fa una seconda. Si ripara, non si compie una seconda ingiustizia. E ci chiediamo con quale criterio, viste le motivazioni portate avanti prima, non sono stati accolti gli emendamenti proposti dal MSI per il riconoscimento ai combattenti della Repubblica di Salò, ce n'erano, ne conosco anch'io qualcuno! Con quelle motivazioni avremmo dovuto sostenere anche quelle posizioni, tutte le posizioni sarebbero lecite. Io mi auguro, — non ho molta fiducia che questa Assemblea respinga questo disegno di legge, per conto nostro diamo un no preciso, — mi auguro che il Parlamento italiano faccia una valutazione più attenta e più seria anche dal punto di vista storico del problema e lo respinga, anzi non lo prenda neanche in esame possibilmente questo disegno di legge.

E vorrei concludere soltanto con una citazione....

PRESIDENTE: Mi scusi, consigliere, io prego il pubblico di non fare commenti, perchè questa è la regola! Continui.

TOMAZZONI (P.S.I.): Vorrei concludere solo con.....

(Interruzioni)

PRESIDENTE: Spiegate mi come collimano le osservazioni di stamattina!....

TOMAZZONI (P.S.I.): Vorrei concludere solo con le stesse parole con le quali il cons. Parolari nel '71 espresse il suo voto, dicendo di volerlo differenziare da quello di chi vuol far credere che non vi è differenza fra chi resiste e chi si sacrifica per opporsi all'ingiustizia e all'oppressione del proprio paese e chi, collaborando con l'oppressore, consente che si faccia scempio di ogni principio di giustizia e di libertà.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al cons. Langer avverto che 12 minuti fa sono stato contestato sull'ordine degli interventi. Siccome si è contestati per una cosa e anche per il suo contrario, suggerirei ai signori consiglieri che intendono farlo, di chiedere la parola prima dell'apertura della discussione generale, perchè dopo ognuno va avanti, e di fare un biglietto perchè la Presidenza possa essere ordinata, lo dico soprattutto per riguardo alla Presidenza, in modo che non ci siano ulteriori contestazioni.

La parola al cons. Langer.

LANGER (N.S.-N.L.): Grazie signor Presidente e signori consiglieri. Parlerò in italiano anche per essere capito da quella parte di pubblico, che più volte, nel corso di questa discussione, ha manifestato di voler sostenere con la propria presenza, e questo è legittimo, le aspettative probabilmente di ex appartenenti al CST. Io spero con questo intervento di parlare anche a coloro che sicuramente si troveranno poi da un'altra parte, rispetto alle decisioni che noi assumeremo.

Quando ci siamo trovati di fronte al disegno di legge congiunto del PPTT e della SVP, in un primo momento abbiamo avuto il sospetto di trovarci di fronte ad una provocazione, poi invece abbiamo riflettuto meglio e abbiamo deciso

di affrontare tutta la problematica, non in modo facile o scontato, non semplicemente rifacendoci ai "grandi ideali", ma cercando di congiungere insieme una tensione ideale che speriamo che abbia anche questo dibattito e una rigorosa analisi storica e anche una riflessione sulle conseguenze, che il voto di questa Assemblea potrebbe avere se poi avesse un seguito anche in Parlamento. Comunque noi ci assumiamo le nostre responsabilità, come se dovessimo essere noi a decidere sulla questione e per la parte che ci compete.

Noi abbiamo pensato che affrontare la questione del corpo di sicurezza trentino non possa essere risolto semplicemente partendo da una professione di fede antifascista, che pure noi professiamo, che però non ci è sufficiente per risolvere, una volta per tutte, tutte le questioni che sotto questo profilo si possono ripresentare. Noi ci basterà, per sorreggere il nostro giudizio, il riferimento al passato, e non ci basterà neanche solo esaminare la storia, cosa che pure abbiamo cercato di fare, ma vogliamo anche riferirci al presente e vedere quali conseguenze ne sarebbero da trarre.

Il nostro ragionamento, che adesso io articolerò con un primo nostro intervento, ha cercato di prendere in esame un po' questi interrogativi: primo, che cos'era, qual era il ruolo del corpo di sicurezza trentino, nel quadro del tempo di allora della dominazione nazista e nel quadro di tutto il periodo nazifascista?

La seconda domanda che ci poniamo è: quale prospettiva politica era in qualche modo alle spalle della costituzione del corpo di sicurezza trentino e quali erano i protagonisti, cioè che cosa si voleva ottenere, a che cosa si mirava costituendo questo famoso CST, del quale stiamo discutendo, quali forze erano in campo e che cosa si proponevano?

La terza domanda che ci poniamo è: perchè oggi si ripresenta in quest'aula, dopo che, come

ha ricordato Tomazzoni nel '71 il Consiglio regionale già si è pronunciato con una maggioranza molto larga in proposito, cosa ci si propone oggi da parte delle forze che in quest'aula di nuovo vogliono riaprire la questione? Quindi qual è il "messaggio", se possiamo dire così, di questo disegno di legge e anche delle forze che oggi lo propongono, e di quelle che lo sosterranno? E da questo noi vogliamo poi trarre gli elementi per il nostro giudizio, annunciando fin d'ora, come abbiamo fatto con l'ordine del giorno, che noi comunque vogliamo cogliere questa occasione in cui si discute di un passato, situato nell'epoca nazifascista, noi vogliamo cogliere questa occasione per ricordare anche e ricordare finalmente le vittime sudtirolesi del nazismo, vittime mai ricordate o mai considerate da nessuno per le ragioni che poi vedremo. E questo lo riteniamo un debito nostro in particolare, ...

(Interruzione)

LANGER N.S.-N.L.): Dopo parlerete, dopo parlerete, adesso parlo: io, dopo parlerete vi spiegherò perchè, adesso parlo io.

Spiegherò poi perchè parlo in particolare delle vittime del nazismo, non perchè siano vittime di prima e di seconda classe, ma perchè le vittime del fascismo nel Sudtirolo, non tutte e non in modo sempre adeguato, ma le vittime del fascismo una qualche considerazione pubblica l'hanno trovata, vi sono delle commemorazioni, per esempio, in cui le vittime del fascismo vengono ricordate. Le vittime del nazismo invece sono state sistematicamente taciute. Faremo degli esempi, vedremo

(Interruzione)

LANGER (N.S.-N.L.): Ci arriveremo anche sul ruolo dell'ANPI e sui limiti che ha avuto l'ANPI in proposito.

Voglio partire da quello che questo disegno di legge ci propone, cioè questo disegno di legge dice che vuole giustizia, vuole togliere una disparità di trattamento, vuole finalmente, (questo finalmente viene spesso sottolineato), trattare gli appartenenti al corpo di sicurezza trentino come se fossero stati dei combattenti regolari dell'esercito italiano o per chi vi ha militato dell'esercito tedesco e così via.

Ora per noi il fatto di vestire una divisa regolare, il fatto di vestire una divisa di un esercito regolarmente costituito, di per sé non è nessuna garanzia, cioè per noi il fatto che uno commetta delle atrocità solo perchè comandato, solo perchè veste una divisa con delle stellette regolari, per noi non è una giustificazione. Da questo punto di vista noi siamo, non solo oggi, nel presente, stesso ma anche per il tempo di allora ovviamente dalla parte dei Mayr-Nusser, dalla parte degli obiettori di coscienza. E in questo senso sia chiaro che gli appartenenti al corpo di sicurezza trentino, in larga misura hanno agito come hanno agito i soldati dell'allora Italia fascista, i soldati dell'allora Germania nazista e tanti altri di tanti altri stati e da tante altre parti. Quindi da questo punto di vista, il fatto di vestire una divisa regolare, di essere irreggimentati all'interno di un esercito regolare, di per sé non ci basta per scaricare la coscienza dei singoli e per assolvere in linea generale i singoli per tutto quello che potevano aver fatto.

Da questo punto ci piace ricordare, anche se e per qualcuno può sembrare impopolare, il fatto che, per esempio, dopo l'episodio di via Rasella, tutta una serie di soldati Sudtirolesi, (lo dico soprattutto ai compagni della sinistra che su questo punto spesso sono disinformati), tutta una serie di soldati sudtirolesi ha rifiutato esplicitamente la partecipazione ad ogni azione di rappresaglia, lo dico a chi non lo sapesse: hanno rifiutato di partecipare a un'a-

zione di rappresaglia, che anche allora veniva loro ordinata secondo il diritto di guerra, hanno rifiutato non perchè fossero antinazisti, credo, ma perchè in larga misura si ritenevano cristiani o comunque per sentimenti umanitari non ritenevano di partecipare a un'azione di rappresaglia.

Allora da questo punto di vista noi non siamo tra coloro, se ce ne fossero, che vogliono semplicemente riaprire vecchi conflitti e che vogliono riaprire vecchie divisioni, nel senso di ostilità, di divisioni tra la gente. Noi riteniamo che il tempo passato sia ormai molto lungo e che oggi ognuno possa aver avuto il tempo e le occasioni per ravvedersi, per cambiare, per mutare i suoi giudizi ed anche per crescere, per svilupparsi in modo diverso da allora, tra l'altro avevano allora spesso 20 o 30 anni; quindi sicuramente noi non vogliamo inchiodare nessuno di per sé a quello che lui era nel 1943-44-45, non vogliamo contestare a nessuno la credibilità, anche per una evoluzione sinceramente democratica. Con questo non ci nascondiamo che molti hanno cambiato camicia e distintivo con estrema facilità e con pure opportunismo. Però non vogliamo, come dicevo, riaprire in questo senso delle ostilità.

Vogliamo però trarre una lezione dalla storia, questo sì, e se si sono nella nostra vita civile una serie di date, le più varie, dal 1. maggio al 25 aprile, e, per quanto riguarda noi sudtirolesi, dal 20 febbraio, per esempio, che ci ricorda Andreas Hofer e che ci ricorda la lotta partigiana, di resistenza, contro le truppe franco-bavaresi, oppure in Svizzera celebrano ogni anno il giuramento del Rütli: in tante occasioni sappiamo che in questi atti, per quanto spesso ormai rituali e liturgici, c'è anche un messaggio alla comunità, c'è anche una scelta di valori, c'è anche un proposito per il futuro.

E in questo senso noi riteniamo che il problema non possa essere liquidato, esorcizzando

lo spettro delle vecchie divisioni, ma debba essere affrontato e riferito all'oggi e non semplicemente al periodo di ieri.

Per questo noi ci sforziamo, dicevo, di pervenire ad un giudizio solidamente fondato, ma nello stesso tempo anche di pervenire alla considerazione delle motivazioni che presiedono oggi alla presentazione di questo disegno di legge.

Per quanto riguarda la situazione storica, in particolare il mio compagno Sandro Boato dirà delle cose molto più puntuali e precise di quanto io adesso non accenni, sul ruolo e sulle attività del corpo di sicurezza trentino ed altre già ne ha dette prima di me Tomazzoni.

Io vorrei soffermarmi su alcuni punti molto sintetici.

Il primo è questo. Io credo che si possa ormai dare per assodato, anche se la costruzione storica è spesso lacunosa e controversa, che questo corpo di sicurezza trentino fu istituito sostanzialmente d'intesa fra le truppe tedesche e in particolare tra il supremo commissario, chiamato supremo, (in italiano normalmente si chiamava alto commissario), Franz Hofer, e quello che sarebbe diventato il commissario prefetto de Bertolini. Vi fu un'intesa quindi tra questo rappresentante del notabilato trentino e che a torto, secondo noi, viene oggi esaltato come rappresentante del Trentino liberale e democratico e che invece si è dimostrato collaborazionista di volta in volta, quando con le autorità austriache e quando con quelle tedesche, a seconda della guerra mondiale di turno. Quindi noi sosteniamo che l'istituzione del corpo di sicurezza trentino risale a un'intesa sostanziale tra autorità germanica e de Bertolini, il commissario prefetto e le forze sociali che lui rappresentava.

L'intesa era nel senso di costituire un corpo con funzioni di polizia, che sicuramente aveva anche lo scopo di mantenere l'ordine pubblico (in senso di polizia) nel Trentino, ma che nello stesso tempo aveva il manifesto scopo di alle-

gerire le truppe occupanti, cioè di liberare le truppe occupanti per altre attività, altrove. Questa cosa va detta perchè i compiti che ha svolto il Corpo di sicurezza trentino erano comunque tali che consentivano alle truppe dei nazisti di muoversi altrove, di non sprecare delle forze localmente, e questo va ricordato.

In questo senso ci pare che non si possa negare che si trattava di un esempio di collaborazionismo, in cui oltretutto i tedeschi comandavano e i trentini obbedivano, cosa che si ripercuote fin nella struttura, nella divisa e così via del corpo di sicurezza trentino.

Il secondo punto che vorrei ricordare e tener fermo, salva migliore documentazione, che fornirà poi Boato, è il seguente: se, questo corpo di sicurezza trentino ha anche combattuto; dove e quando ha combattuto? Ha combattuto contro gli antifascisti! Perchè dove e quando il corpo di sicurezza trentino ha combattuto, lo ha fatto contro i partigiani, o funzionando da supporto, o addirittura impegnandosi anche in prima persona.

Quindi se il corpo di sicurezza trentino ha combattuto, se vuole essere riconosciuto come combattente, diciamo pure che ha combattuto contro gli antifascisti, contro quelli che io considero patrioti. La terza cosa: noi non vogliamo generalizzare alcun giudizio sulla particolare ferocia, sulla bestialità di chi appartenne al corpo di sicurezza trentino, perchè sappiamo benissimo che non era così, sappiamo che erano persone normalissime, erano dei trentini, (così come poi parlerò dei sudtirolesi per altro verso), delle persone insomma "normali", chi umano, chi disumano, chi superficiale, chi profondo. Insomma, era sicuramente una rappresentanza della "media dei trentini". Però non si può negare che questo corpo di sicurezza trentino ha partecipato ad azioni anche di ferocia e di brutalità. Su questo sentiremo dei particolari più

dettagliati, anche Tomazzoni ne ha già ricordato, ci sono anche episodi gravissimi. E da questo punto di vista farebbero bene coloro che oggi vogliono difendere il buon nome complessivo del CST, a dire finalmente quali sono le pecore nere, cioè a consentire finalmente una distinzione tra quelli che pure ci saranno stati, perchè ce lo dice la storia, e quelli che (secondo loro la maggioranza) sarebbero immuni da ogni rimprovero e censura. Se questi appartenenti al CST, che nella legge da loro sollecitata prevedono che qualcuno possa essere anche escluso dai benefici, ci dicessero dove sono questi, gli efferati, forse renderebbero più facile un giudizio più equilibrato di quanto non si possa dare qui!

Una quarta cosa voglio ricordare a proposito del CST. Se dovunque in Europa si fosse agito istituendo dei corpi analoghi al CST, le truppe naziste avrebbero potuto tranquillamente "passeggiare" ben oltre i limiti dove sono arrivate. E se dunque le truppe naziste avessero potuto contare su un corpo locale di polizia, di ordine pubblico e di controllo locale, le truppe naziste avrebbero avuto tutta la possibilità di spingersi ancora oltre. Da questo punto di vista dobbiamo dire: meno male che di CST non ce n'erano dovunque, anche se in molti paesi, e lo sappiamo, queste truppe collaborazioniste ci sono state. E se ci fossero state dovunque, i nazisti probabilmente avrebbero potuto mettersi tranquillamente nel sacco tutta l'Europa e forse anche qualcosa di più.

Da questo punto di vista noi apprezziamo e stimiamo la scelta della popolazione del bel-lunese, per esempio, che ha rifiutato la collaborazione e che ha pagato un prezzo molto alto per questo rifiuto, ma che ha rifiutato questo genere di collaborazione.

Dice qualcuno: la scelta del collaborazionismo

garantisce migliore trattamento alla popolazione, risparmia, in questo caso il Trentino, da inutili atrocità delle truppe occupanti e addirittura si ha il coraggio di dire che preservava il Trentino da "elementi estranei", ove non si capisce se sono i terroni, se sono i partigiani, o se sono tutti insieme. Non possono essere gli occupanti che non vengono tenuti lontani dalla scelta del collaborazionismo; loro ci sono, ma come dico, possono contare su una serena divisione del lavoro con i locali.

Ora è ben vero, e questa cosa mi duole in particolare personalmente come sudtirolese, che gli ex militanti del CST possono dire: e nel Sudtirolo cosa hanno fatto? Nel Sudtirolo hanno riconosciuti i vari appartenenti ai SOD e TODT e così via. E questa è una cosa che è vera, mi dispiace personalmente e ci dispiace come rappresentanza politica, anche perchè sappiamo che una parte notevole dell'attività di questi corpi era costituita da angherie contro i non-op-tanti, per esempio, cioè contro i sudtirolesi che avevano rifiutato apertamente il nazismo.

Per questo ci duole che ci sia già un precedente. Tuttavia non posso mancare di rilevare che questo precedente non è identico, che si tratta, nel caso dei sudtirolesi e senza voler cercare attenuanti che noi non concediamo, ma che si tratta, perlomeno da un punto di vista formale, in gran parte di persone che avevano optato per la cittadinanza tedesca, cosa che ci dispiace, ma che è così; e dal punto di vista sostanziale si trattava di persone che comunque non potevano sentire l'Italia come il loro Stato, e (mi dispiace che poi così facilmente abbiano sentito la Germania nazista come il loro Stato e questo lo giudichiamo negativamente), però è un po' di-

verso, almeno in questo senso, della situazione dei trentini. Perchè quindi si è potuto istituire, si è voluto istituire questo CST? Io voglio cercare di darne una lettura politica per trarne motivo di una riflessione e anche di una decisione politica.

Secondo quanto noi abbiamo potuto capire l'istituzione del CST era un po' il frutto dell'incontro fra tre diverse correnti di obiettivi politici, che voglio schematizzare.

Il primo della dirigenza nazista, il secondo del Gauleiter Hofer, e il terzo dei notabili trentini.

Il primo, la dirigenza nazista aveva indubbiamente interesse a risparmiare le sue truppe, a consolidare un regime di occupazione senza sprecarsi troppo e anche a preparare per il dopo guerra una annessione di fatto di una parte dell'Italia settentrionale. Questo non vale solo per l'operazione "Alpenvorland", questo vale per esempio anche per il "Küstenvorland" Adriatico, cioè per la zona adriatica, e sicuramente il disegno dei nazisti era quello di espandere in un modo o nell'altro o con uno staterello infeudato o in altro modo, ma di espandere la propria presenza ed egemonia diretta, in pratica di consolidare in qualche modo anche con qualcosa di diverso da una politica dell'asse, di espandere la propria presenza nell'Italia settentrionale. Da questo punto di vista, per esempio, noi non ci prestiamo al gioco, non ci interessa decidere se per un trentino la scelta giusta sarebbe dovuta essere quella di arruolarsi nelle forze della repubblica sociale o quella di arruolarsi nel CST. Per noi sono entrambe altrettanto inaccettabili. Però sicuramente da questo punto di vista c'era un disegno preciso della dirigenza nazista. D'altra parte credo che si debba ricordare, in particolare pensando agli odierni proponenti del disegno di legge, il disegno più specifico, più arti-

colato che all'interno della dirigenza nazista veniva proposto dall'alto commissario Franz Hofer. Il "Gauleiter" sicuramente aveva un suo disegno di riserva all'interno della prospettiva dell'ormai probabile tramonto del regime nazista. E questo disegno di riserva, su cui esistono numerose testimonianze storiche, anche se parziali, era sostanzialmente la costituzione di un "ridotto alpino" in cui riunire in uno stato che forse sarebbe anche potuto essere post-nazista, post-prealpino in qualche modo, ma riunire le popolazioni di queste zone di montagna, considerate socialmente, culturalmente e politicamente omogenee, anche se non etnicamente omogenee, di riunire questi in una specie di "ridotto alpino". Questo disegno del Gauleiter Hofer ha per esempio fatto sì che nei vari provvedimenti nei confronti delle zone occupate (sia il Sudtirolo, sia il Trentino, sia il Bellunese), si cercasse di operare, in parte, evitando una contrapposizione frontale, per esempio nazionale con la popolazione occupata.

E' significativo che Hofer abbia rispettato per esempio il bilinguismo nel Sudtirolo, cioè che abbia emesso i suoi editti in entrambe le lingue, che abbia cooptato una certa parte di funzionari di lingua italiana nel suo apparato, che abbia cercato di cooptare una dirigenza di notabilato locale, di cui l'esempio classico ci pare essere il commissario prefetto de Bertolini, di trovare dei collaborazionisti locali che si integrassero potenzialmente e tendenzialmente in questo disegno.

E questo ci pare importante ricordare.

Il terzo disegno che secondo noi viene a coincidere in qualche modo in questa costituzione del CST, è il disegno, o diciamo se non un disegno organico, almeno le frustazioni, le aspirazio-

ni a volte contraddittorie e confuse di una parte dei notabili trentini, in parte borghesi e in parte anche di altri strati sociali, anche di una parte di clero, di nobiltà e di tradizionali "austriacanti". Cioè di quella parte di trentini che non aveva mai digerito fino in fondo la annessione del Trentino all'Italia e che oltre tutto si era trovata a fare cattive esperienze con l'Italia, anche a causa del fascismo.

Secondo noi questa parte di trentini che sviluppò sicuramente anche un generico rifiuto del fascismo, una generica contrapposizione al fascismo, questa parte di trentini però non si oppose al fascismo, ma rifiutò il fascismo, secondo noi (e pur schematizzando come inevitabile in un intervento così complesso), sostanzialmente perchè il fascismo era italiano, perchè disordinato, perchè poco serio e perchè ostile all'autonomia del Trentino. Cioè questo non-fascismo o questo rifiuto del fascismo che nel Trentino si ebbe, tanto che poi si preferì ad un certo punto la collaborazione con i nazisti, era un genere di rifiuto del fascismo abbastanza simile a quello che si è trovato con altre motivazioni nel Sudtirolo, ed è sicuramente presente ancora oggi nel Trentino ed è fortemente presente in coloro che presentano l'odierno disegno di legge, in cui il non-fascismo appare come una esaltazione autonomistica e spesso campanilistica, dove autonomismo vuol dire fare da sé senza e contro il resto dell'Italia, per esempio senza contro le spesse province limitrofe. Allora ci pare che si possa quindi dedurre in merito al CST, che vi fu allora nel Trentino, in una notevole fascia della classe dominante, vi fu una differenziazione di giudizio tra il giudizio da dare sul fascismo e quello da dare sul nazismo, dove sotto sotto serpeggiava la convinzione che il nazismo era

tutto sommato migliore del fascismo, non si sa se perchè più efficiente, perchè più tedesco, perchè economicamente più florido, perchè apriva migliori prospettive di espansione economica, perchè non italiano — insomma ci possono essere state tante motivazioni. E quando si parla, tra le motivazioni dell'istituzione del CST, anche di salvare meglio le tradizioni trentine, ci pare che questo giudizio serpeggi tra le righe. In un certo senso, e questo lo voglio ricordare, questa spinta a un non-fascismo o, se vogliamo, al rifiuto del fascismo così motivato, è sicuramente anche da ascrivere in grande parte, soprattutto per il Sudtirolo, al fascismo stesso. Il fatto che, per esempio, nel Sudtirolo, tra i sudtirolesi non riuscisse a svilupparsi un antifascismo anche politicamente, anche socialmente, anche culturalmente motivato, è sicuramente stato il riflesso speculare della politica fascista, cioè il fascismo da questo punto di vista non solo non ha saputo conquistare queste popolazioni, ma in un certo senso ha, secondo noi, segnato queste popolazioni dello stesso genere di mentalità, solo con un diverso segno nazionale, solo con una diversa lingua, con diverse tradizioni, con un altro segno nazionale. D'altra parte è innegabile che con queste premesse i nazisti diedero un giudizio molto chiaro del Trentino, e in particolare del CST, cioè il giudizio di potersi fidare, con le dovute cautele. Se i nazisti accettarono l'istituzione del CST era perchè si potevano fidare, è per questo che hanno potuto istituire, pur con i dovuti controlli di ufficiali e sottoufficiali tedeschi ecc., ma per questo hanno istituito il CST. Non è un caso che in alcuni paesi occupati corpi di questo genere fossero istituiti ed in altri non fosse possibile, in paesi, zone o regioni occupate.

Per noi che ci rifacciamo alla tradizione anti-

fascista o della resistenza è giusto porsi anche la domanda sul perchè la resistenza era così debole, e sul perchè era così debole sia nel Sudtirolo, dove era motivata il più delle volte solo da ragioni di resistenza all'oppressione nazionale, sia nel Trentino, dove la resistenza è stata debole, quando non debolissima, ma certo più forte del Sudtirolo.

Noi pensiamo che questa debolezza della resistenza sia anche spiegabile per una serie di difficoltà obiettive, non solo per i limiti di uomini o di forze presenti. Per queste difficoltà obiettive vorrei ricordare, perlomeno, lo scarso collegamento col resto della resistenza in Italia (per non dire in altri Paesi, per quanto vi esisteva). Vorrei ricordare l'assenza di rapporti con l'Italia democratica; non si è fatto in tempo dopo l'annessione all'Italia a sviluppare una rete di rapporti con la democrazia, con le forze democratiche in Italia e già subito è arrivato il fascismo, e quindi l'assenza di questa rete di rapporti sicuramente ha pesato ed ha indebolito anche la possibilità di un movimento democratico antifascista e di resistenza. Voglio ricordare qui, di nuovo come uomo di sinistra, anche una incomprendimento che nelle file stesse della resistenza e della dirigenza della resistenza e anche dell'ANPI, anche quella locale di Bolzano e di Trento, una incomprendimento larga per le esigenze specifiche di una minoranza nazionale. In pratica per lungo tempo la resistenza italiana ha accettato quando non addirittura appoggiato (non tutti, ci sono state anche delle lodevoli eccezioni, ma nell'insieme ha appoggiato) il clichè dei sudtirolesi "tedeschi e quindi nazisti". Questo clichè ha fatto molto danno. Intanto, appunto, non era vero, ma ha fatto molto danno alle possibilità di uno sviluppo democratico proprio ed ha causato questa scarsa estensione della resi-

stenza, per delle particolarità locali: nel caso sudtirolese per le particolarità di una minoranza nazionale, nel caso trentino per le difficoltà di una regione che non poteva essere letta tutta come sul modulo Cesare Battisti, che non poteva essere vista come una somma di tanti Cesare Battisti, ma che andava compresa anche nella sua pretesa, nella sua volontà ed esigenza di autonomia, di conservazione di un ruolo particolare e così via.

Quindi, e questo lo dico anche riferendomi al CST, a chi ci si doveva riferire, con chi ci si poteva mettere in contatto se si voleva fare una scelta di rifiuto del fascismo e del nazismo? Sicuramente questa cosa era molto difficile, e tanto più alto è da stimare il sacrificio di quelli che l'hanno fatto ugualmente, che hanno affrontato questo scontro in condizioni sicuramente estreme.

Io credo che questo complesso di cause che ho cercato rapidissimamente di tratteggiare, ha contribuito a generare questa mostruosa ed assurda situazione, per cui dalle nostre parti, nel Sudtirolo in particolare, ma anche nel Trentino, la storia del CST è lì a dimostrarla, molte volte l'antifascismo ha potuto, dico tra virgolette, l'"antifascismo" che qui si praticava, ha potuto portare a scelte filonaziste, la contrapposizione al fascismo ha potuto essere vista come ricerca di un protettore e di un appoggio più forte, più ordinato, più "serio", più "efficiente", che ha potuto spingere delle forze sociali nelle braccia del nazismo.

A me pare che in questo senso anche il disegno di legge, proposto sul CST, muova dall'idea di fondo, ratifichi e premi l'idea di fondo che chi collabora con la potenza occupante, con gli invasori, comunque sta meglio, per cui conviene farlo. Questa è una scelta, questa è l'indicazione

che questo disegno di legge dà anche per il futuro. E il giudizio nel sottofondo, non espresso, è che comunque si è politicamente e anche culturalmente più vicini agli occupanti che non agli occupati, che ci si sente politicamente e culturalmente in qualche modo legati a coloro che, perlomeno combattono il comunismo, poi combatteranno anche le idee democratiche, combattono gli elementi estranei, combattono le idee nuove, combattono gli infiltrati nel Trentino o nel Sudtirolo, e quindi ci si sente più vicini a quelli, sostanzialmente, e quindi la collaborazione con loro in fondo non è una scelta particolarmente difficile. A noi sembra grave che l'unica o che la principale forma di "Vergangenheitsbewältigung", come si dice in tedesco, cioè di rielaborazione del passato, di bilancio sul passato che in quest'aula si affaccia con questo disegno di legge, sia questa: la "Vergangenheitsbewältigung" che noi stiamo facendo qui è l'apologia del collaborazionismo; quello è il giudizio che noi oggi abbiamo da dare sul nostro passato o che la maggioranza di quest'aula prevedibilmente darà di questo passato. E' chiaro che nel disegno di legge è contenuta un'affermazione molto esplicita: il collaborazionismo paga. Da questo punto di vista, cari colleghi del PPTT, mi pare quasi che voi rivendichiate, con questo disegno di legge, i vostri antenati, il CST e de Bertolini, e che voi indichiate, perchè non sia solo una scelta del passato, ma che voi indichiate una strada per il Trentino, che voi indichiate una strada per il Trentino che non a caso trova l'entusiastico consenso della SVP. E per questo noi dicevamo che non si tratta solo di dare un giudizio sul passato e sul CST, ma si tratta anche di capire il presente. Secondo noi con questo disegno di legge, il CST e

personaggi come il commissario prefetto de Bertolini vengono indicati, in fondo, come gli antenati morali del PPTT, edizione secondo noi deteriorata. Ci sono stati altri antenati molto più degni e molto più considerevoli.

Dall'altra parte ci sembra, e non capiamo cosa ci faccia la firma della collega Franzelin a questo proposito, ci sembra che la SVP colga con piacere l'occasione per realizzare, vorrei dire, un altro "pezzo di Germania in Italia". Cioè che la SVP con piacere, con questo disegno di legge che lei appoggia, voglia realizzare un altro "pezzo di Germania in Italia" e di una Germania che certamente non è tra le più raccomandabili perchè si parla appunto del periodo '43-'45. La DC non sappiamo se, questa volta, abbia preferito non sporcarsi le mani, o se abbia solo perso il treno, se non sia stata messa dentro, ma sappiamo benissimo che la DC questo stesso disegno di legge l'ha proposto in Parlamento a suo tempo, almeno in Senato, e l'ha sostenuto con due firmatari, nel '71 quando la stessa legge in Consiglio regionale era stata presentata con due firme del PPTT, due firme della SVP e due firme DC.

L'atteggiamento già tenuto in commissione non ci fa prevedere nulla di buono da parte della DC e ci preoccupa di vedere anche la DC, che pure ha avuto anche una parte, che tra le sue tradizioni in parte conta anche quella dell'opposizione e qualche volta della resistenza al fascismo, che oggi appoggi, come temiamo che sarà, un disegno di legge di questo genere.

Il partito socialista a sua volta, di cui abbiamo estremamente apprezzato l'opposizione a questo disegno di legge, sia in commissione espressa da Sfondrini, sia adesso in aula da Tomazzoni, nel '71 ancora ha votato a favore di questo disegno di legge, dichiarando allora, per bocca di Raffael-

li "ecco per cui con queste precisazioni e con queste riserve e motivazioni il gruppo socialista accetta e dà il suo voto favorevole, pensando di fare una cosa giusta, ripeto, se non dal punto di vista dei grandi principi, ma dal punto di vista del principio il più valido politicamente, che è quello di una certa comprensione, di un certo sforzo per il superamento di divisioni che ci sono state, che tutti ci auguriamo non si ripetano almeno in quella forma". Questo è della 103^a seduta del 1971 della IV^a legislatura.

(Interruzione)

FEDEL (segretario questore - P.P.T.T.-U.E.):
Sagge parole

LANGER (N.S.-N.L.): Sagge parole per il PPTT! Noi siamo contenti che viceversa il PSI abbia riveduto e modificato il suo giudizio e pensiamo che anche altri in quest'aula potrebbero seguire un iter che ha percorso il PSI. In particolare ci riferiamo al PCI, che allora dichiarò la sua astensione per bocca di Virgilì sul disegno di legge del '71 e che per ora in commissione anche si è astenuto su questo disegno di legge, ma che noi speriamo che passi a un voto contrario, anche perchè tutti in qualche modo potrebbero tener conto del fatto che, pur avendo dichiarato nel '71 voto favorevole il PPTT, il MSI, il PSI, il PLI, la SVP, il PSI, il PRI e astensione il PCI, con il voto contrario del solo cons. Parolari del PSIUP, (e quindi il voto palese dava sempre un voto contrario e due astenuti), in realtà, nel segreto dell'urna, vengono fuori poi 3 no e 3 schede bianche, quindi vuol dire che almeno tre coscienze inquiete in questo Consiglio anche allora ci sono state. E questo vuol dire che anche oggi è aperta la strada a un

ripensamento sul disegno di legge presentato dal PPTT e dalla SVP.

Noi abbiamo appunto l'impressione, e lo ripeto avviandomi alla conclusione, che questo disegno di legge sia in qualche modo la prosecuzione di quel disegno del Gauleiter Hofer di cui parlavo, cioè del "ridotto alpino". Io non voglio caricare di eccessivo significato e di eccessiva prospettiva quello che con un disegno di legge così si vuole ottenere, ma tassello dopo tassello ci si va a collocare in un ambito ideale, politico, culturale, economico e anche territoriale che sostanzialmente ripercorre le tappe di quell'esperienza o di quell'utopia storica che poi nel '45 è miseramente crollata.

Un'ultima domanda. E' proprio necessario oggi parificare i combattenti o gli ex appartenenti al CST? Che cosa gliene viene? A nostro giudizio se ci fosse una situazione di miseria lampante, se ci fossero degli invalidi cui non è stato provveduto, se ci fosse quindi una situazione di miseria materiale, allora probabilmente un provvedimento di questo genere, come altre volte provvedimenti di amnistia o di pacificazione materiale o morale, poteva essere giustificato. Ma scegliere oggi, 37 anni dopo, una parificazione di questo genere, non è altro che un'opzione politica con valore di esempio. E se si dice che questi devono essere parificati ai combattenti, io rinnovo la domanda: se hanno combattuto contro chi hanno combattuto? Contro gli antifascisti, non troviamo altra risposta!

E siccome questo genere di scelta esemplare noi non lo vogliamo appoggiare e vogliamo dire anche, come abbiamo scritto nella nota pubblicata oggi dall'"Alto Adige" trentino, pensiamo che per ogni patriota sudtirolese (e anche nella SVP ci sono dei patrioti sudtirolesi!) sarebbe molto difficile, per esempio, parificare il signor Raffl, traditore di Andreas Hofer, con

coloro che invece hanno combattuto al fianco di Andreas Hofer. Io credo che una misura di questo genere susciterebbe profonda ripulsa in ogni patriota sudtirolese, parificare, considerare alla stessa stregua chi ha ritenuto meglio per il popolo sudtirolese forse, oltre che per se stesso, porre fine a una guerriglia ormai disperata, che non aveva più l'appoggio nè di Vienna, nè di Innsbruck, o e questa era la scelta di Raffl, che ha detto basta, finiamola, è meglio concludere così si pacifica tutto; o chi invece ha ritenuto comunque di opporsi all'invasore. In questo senso noi stiamo con la scelta di Andreas Hofer e voi state con la scelta di Raffl, con questo disegno di legge.

L'ultima considerazione è questa. Noi abbiamo voluto, e su questo parlerò poi quando sarà il momento, con un ordine del giorno sollevare la questione delle vittime del nazismo nel Sudtirolo. Noi ci dichiariamo fin d'ora aperti ad eventuali esigenze, come mi sembrava accennasse prima D'Ambrosio, di completamento e di verifica. Noi abbiamo scelto apposta, proprio in base all'esigenza di concentrare l'attenzione sulle vittime del nazismo, anche in collegamento con il disegno di legge che si sta trattando, ma ci dichiariamo ben disposti a valutare con la massima apertura e disponibilità ogni proposta migliorativa. Proprio perchè rispetto alle vittime del nazismo nel Sudtirolo è stato sempre assai difficile trovare comprensione, perchè? Perchè lo Stato italiano aveva un evidente interesse a rappresentare tutta la popolazione tirolese come filo-nazista, per poter giustificare sostanzialmente il suo atteggiamento antiautonómico ed antitirolese. Il CLN, come già specificato prima, per miopia politica, a volte per disinformazione, a volte per calcolo politico purtroppo ha sostanzialmente appoggiato questa

vocazione antitirolese dello Stato, non andando a scoprire gli antinazisti tra i sudtirolesi, anzi spesso ricacciandoli indietro, rinnegandoli, non cercando alcun collegamento (con episodi anche gravi), e infine la SVP una volta superato il periodo iniziale in cui gli antinazisti andavano bene perchè avevano la camicia pulita e quindi potevano presentarsi all'opinione pubblica alleata e nazionale, una volta liquidata questa fase la SVP aveva tutto l'interesse di far dimenticare l'antinazismo dei sudtirolesi, visto che nei posti dirigenti del partito si stavano via via imbarcando persone che viceversa, avevano militato chi nella Wehrmacht e chi in formazioni anche molto più pesantemente politicizzate del nazismo.

In questo senso noi ci opponiamo, dunque, al presente disegno di legge e speriamo che all'interno di quest'aula si produca, attraverso un dibattito che non sia solo registrazione di posizioni preesistenti, anche un tale mutamento di posizione, che perlomeno se questo disegno di legge, anche se nel segreto dell'urna, dovesse trovare la maggioranza, che perlomeno il Parlamento nazionale, semmai se ne occuperà, posso capire che ci sono anche forze contrarie a questo e che queste forze contrarie non sono un'infima minoranza. In questo noi abbiamo oggi non da decidere, ma da dare un segnale al Parlamento centrale. E questo segnale noi auspichiamo che venga dato da molti partiti, soprattutto da quelli che in Parlamento contano, e il partito socialista sicuramente è tra questi, che parta un segnale chiaro e inequivocabile, per cui il Parlamento noi non speriamo si dimentichi di questo disegno di legge, ma che motivamente, semmai ci arriverà, lo respinga.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Signor Presidente, io ho l'impressione, anzi ho la certezza che la discussione, fatta nel 1971, su analogo tema, in questo Consiglio regionale, è stata una discussione più aderente alla realtà di quella che è stata fatta oggi, anche se oggi sono state fatte dotte citazioni storiche, che io non contesto. Ma nel 1971 sostanzialmente si è detto: chiudiamo questo triste capitolo della storia trentina e in parte anche della storia italiana, mettiamoci una pietra sopra, vediamo di non creare altre divisioni e altri fossati e vediamo di fare un atto di pacificazione nei confronti dei nostri concittadini che, tutto sommato, hanno dovuto sottostare a certe determinate leggi. Che cosa pretende Langer? Che tutti i cittadini siano degli eroi? Ma pensa forse Langer che quando un cittadino riceve la lettera di richiamo alle armi pensi all'ideologia? E dica: no, questo non mi va, non mi conviene! Quando nel febbraio del 1938 io ho avuto la cartolina-precetto, non mi sono posto il problema, ho detto: devo fuggire in Svizzera, devo fuggire in Francia, devo fuggire in Argentina. Non mi sono posto il problema. Altri se lo sono posto e forse più fortunati, poi sono diventati padri della patria. Certo, io li invidio. Si sono posti questo problema, sono andati fuori, sono andati all'estero perchè non dividevano l'impostazione fascista del governo nè della politica interna nè della politica estera. Ma la stragrande maggioranza dei cittadini ha fatto come me, e io qui sono quello che certamente ha fatto più anni di servizio militare di tutti qui dentro, non è un merito questo, è purtroppo una condanna! Dal febbraio del 1938 sono rientrato nel dicembre del 1945, quindi sono 8 anni interi, completi. Ma, ripeto, io non mi sono posto il problema ideologico, non ero iscritto al partito fascista,

però ho ricevuto la cartolina e sono andato, sono andato e ho fatto quello che dovevo fare e nemmeno in guerra mi sono ribellato, anche se nessuno di noi, credo il 90 per cento di quelli che erano sotto le armi non volevano la guerra, ma nessuno ha detto: ci ribelliamo, ci voltiamo indietro e spariamo indietro. Perchè? Perchè la massa della popolazione non è fatta di eroi, ma è fatta di gente semplice, di gente che ritiene di dover ubbidire ad una chiamata. Ma, Langer e Tomazzoni, ci siamo dimenticati del caos in cui si è trovata l'Italia nel 1943?! Alleata con la Germania, dall'8 settembre collaborazionista con gli Stati Uniti, con l'Inghilterra, con la Russia anche indirettamente, ma allora che cosa doveva fare la gente? Da che cosa dipende la collaborazione, da che cosa dipende l'appartenenza ad un corpo militare o ad un corpo militarizzato? Dipende dalle circostanze, dipende dai tempi, dipende dai modi con cui queste cose vengono fatte, per la stragrande maggioranza della popolazione. Se io invece di essere nato a Brez fossi nato a Palermo, probabilmente mi sarei trovato in altre circostanze, in un'altra posizione, in un'altra scelta voluta dagli altri per la massima parte peraltro. O se fossi nato negli Stati Uniti! Ma scusate, ma perchè mio padre ha combattuto nella I^a guerra mondiale con l'esercito austro-ungarico? Perchè è stato chiamato con l'esercito austro-ungarico. Altri trentini hanno passato il confine, Cesare Battisti in testa, al quale gli levo tanto di cappello, sono andati in Italia e hanno combattuto contro l'esercito austro-ungarico. Ma guardate che la stragrande maggioranza dei cittadini trentini e tirolesi hanno combattuto nel 1914 con l'esercito austro-ungarico e neanche lì hanno fatto una questione ideologica, la stragrande maggioranza, il 99,99 per cento; altri più coaggiosi, più intraprendenti, po-

chissimi, una piccola minoranza, nei confronti della quale va l'ammirazione, hanno fatto un'altra scelta. Ma qui si tratta di rendere giustizia a della povera gente, a gente semplice, che ha ricevuto la cartolina di far parte di un certo determinato corpo che si chiamava Corpo della Sicurezza Trentina. Certamente che questo corpo era un corpo di combattenti, non c'è dubbio, ma se io penso a tutte le cose che abbiamo fatto in guerra, io dico che sarebbe bene che Langer andasse lì dove entra adesso Matuella e mi uccidesse, perchè ho fatto la guerra fascista. Ho fatto la guerra fascista e io ho avuto i benefici di combattente e ampiamente li ho avuti, ho avuto i 7 anni, ho avuto riconoscimenti ecc., mi devono venir tolti quelli perchè ho fatto la guerra fascista, non con la camicia nera, ma ero nell'esercito comandato praticamente dai fascisti.

Dopo mi hanno fatto prigioniero, il 13 maggio del 1943, finita la guerra d'Africa, mi hanno fatto prigioniero. Vediamo un po' di storia spicciola. E mi hanno portato negli Stati Uniti e lì nel campo di concentramento, eravamo in 4 mila, ecco per dire l'ideologia. Dopo l'8 settembre le autorità americane hanno detto: cari ragazzi, se qui volete collaborare guardate che noi vi diamo certe determinate facilitazioni, non avrete più filo spinato intorno al capo, andrete in un campo di lavoro invece che in un campo di concentramento e lì abbiamo fatto la scelta ideologica, davvero ci siamo posti questo problema, eravamo 4 mila poveracci, sgangherati, e non sapendo che cosa avveniva in Italia abbiamo detto: se c'è qualche miglioramento va bene.

Per il 99,99 per cento han fatto questo discorso, là a Saint Luis nel Missouri, in mezzo al deserto, peraltro trattati bene dalle autorità americane, abbiamo detto: va bene, collaboriamo. E abbia-

mo firmato per collaborare con gli Stati Uniti, è tutto qui. Non è che sono successe cose dell'altro mondo, quasi tutti hanno firmato per collaborare, i pochissimi che non hanno firmato sono stati mandati a Wasington, nel lontano Ovest, o a Herrefort, in giro comunque, ma ancora trattati bene, non è che li abbiano seviziati perchè hanno fatto questa scelta.

Ecco, per dire che dipende veramente dalle circostanze, perchè altri che sono stati invece fatti prigionieri con me e che invece di essere stati presi in consegna dagli americani sono stati presi dagli inglesi non hanno avuto questa possibilità, perchè gli inglesi non hanno fatto questa scelta, li hanno tenuti lì nell'India ecc., con tutte le conseguenze che poi hanno dovuto subire e patire. Badate, è stata una confusione tale che veramente mi sembra fuori luogo dare delle colpe, dire che questi han combattuto contro gli antifascisti. Ma, poveretti, avranno combattuto contro quelli nei confronti dei quali hanno ricevuto l'ordine di combattere, eravamo in guerra! Ma io non so che scelta potevano fare! Credo nessuna, perchè i tedeschi poi non scherzavano oltretutto e quindi rendiamoci conto della situazione di allora. L'Italia sfasciata altro che oggi, allo sfascio, completamente allo sfascio, cambiato fronte da un giorno all'altro; nessuno più sapeva che cosa fare, abbiamo visto che cosa è avvenuto a Cefalonia, ma non scherziamo, sono avvenuti fatti mostruosi veramente, incredibili e vogliamo dare la colpa a quei poveracci che erano sotto le armi in quel momento? Ma non è umano questo, questo non è nè umano nè giusto! E perciò vediamo di fare un ragionamento più aderente alla realtà, un ragionamento più terra terra se vogliamo e dire: questi nostri compatrioti sono stati richiamati, hanno avuto la cartolina-precetto, si sono presentati, sono stati inquadrati in un

to determinato reparto e lì hanno ricevuto degli ordini e quegli ordini li hanno, bene o male, eseguiti, pena evidentemente la fucilazione, perchè lì non si scherzava. E quindi non chiediamo alla gente di essere tutti degli eroi, non chiediamo alla gente di essere dei perfetti ideologi, per carità dovevamo tutti essere antifascisti quando l'Italia veramente in quel tempo era fascista, anche se non tutti erano iscritti al partito, io per esempio non sono mai stato iscritto, ma anche per la giovane età, avevo 20 anni quando mi hanno chiamato! Quindi non si ponevano problemi di ideologia, se non da parte di pochi che, ripeto, sotto certi aspetti dal punto di vista personale, sono stati forse più fortunati perchè, come fuoriusciti, non sono stati così pesantemente tartassati come siamo stati noi delle classi più tartassate, più colpite, 1918-1919-1917-1913. Perchè abbiamo saltato delle classi non ho mai capito bene il perchè, altre sono state richiamate solo in parte, quindi una gran confusione anche lì. E poi l'invasione degli alleati in Sicilia e su e su; quindi quelli che si sono trovati al sud hanno avuto la possibilità di combattere contro quelli che si trovavano al nord, e sono più valorosi quelli che sono stati poi inquadrati dagli alleati per combattere quelli del nord o quelli del nord che cercavano di resistere anch'essi e di eseguire gli ordini che ricevevano dal nord? Ma, non lo so, sarebbe bene proprio mettere una grande pietra sopra, un grande lenzuolo e cercare forse di dimenticare quell'epoca e ristudiarla alla luce di valutazioni storiche obiettive, meno astiose, meno conformiste, se mi è consentito il termine e valutarle poi obiettivamente alla luce di documenti storici, ma certamente non punendo degli uomini che oggi sono uomini anziani, come sono anziano io, sono della mia e della nostra età, di alcuni

che sono qui, per fortuna perchè per la maggioranza siete tutti giovani, e non castigarli ulteriormente. Sono già stati abbastanza castigati dalla storia, dai fatti, dagli avvenimenti, hanno subito la guerra. Fare la guerra, vi assicuro io, è una cosa tremenda, è veramente una cosa tremenda che di per se stessa è un castigo. Ecco perchè dicevo a Mitolo che non mi sento di vantarmi di aver fatto tutti questi anni di servizio militare, ho perso tanti anni nella mia vita, forse potevo essere qualcosa di diverso, qualcosa di più, forse anche qualcosa di meno, per carità, cerco sempre di non guardare al passato ma di guardare avanti. Il CST era in guerra, era in guerra purtroppo, questo è che non si vuol capire, ma se ammettiamo che era in guerra il mio ragionamento non fa una piega, ed era in guerra. Era guerra, non c'era via di scampo, era guerra.

E pertanto, eliminiamo questo ulteriore motivo di rottura, di discriminazione, di non pacificazione, eliminiamo questo ulteriore elemento. Io credo però che il Parlamento nazionale abbia già preso le sue decisioni. Ma a questo disegno di legge-voto, per quello che vale, io voglio dare il mio appoggio, affinchè la mia voce, sia pure modesta, arrivi a Roma; vorrei che la mia voce di vecchio combattente, che ha fatto tutto questo servizio gratis alla patria, alla cosiddetta patria, che la mia voce sia una voce di pacificazione e mi augurerei, purtroppo ormai il mio augurio cade nel vuoto, che i socialisti riprendessero il discorso che ha fatto Raffaelli nel 1971, un discorso pieno di buon senso, pieno di saggezza, che fosse ripreso e fosse ripreso quel discorso che tendeva proprio a seppellire un passato che non è stato glorioso per nessuno! Per nessuno è stato glorioso! Particolarmente qui nel Trentino, perchè quanti partigiani sono venuti

fuori all'ultimo momento il 26 aprile, quanti sono venuti fuori col brevetto poi in tasca! Sì, sì Panza, ne conosciamo moltissimi col brevetto in tasca! Certo, forse potevano darlo anche a me perchè già l'8 settembre del '43 ho firmato per collaborare!

Su queste cose sarebbe bene forse meditare meglio, queste cose sarebbe bene lasciarle un po' riposare, lasciare che depositino, e poi, di qui a qualche anno, valutare anche queste cose. Ma in generale la storia d'Italia non è stata esaltante, anche la stessa guerra partigiana vista all'estero non è stata esaltante come quella Jugoslava, per esempio, dove c'è stata la vera rivolta del popolo. Ma in Italia molti sono venuti fuori all'ultimo momento, troppo tardi, anche perchè le circostanze sono state tali, perchè prima si era alleati e poi alleati degli alleati ecc. e quindi diventa difficile fare una valutazione, anche se si continua a parlarne. E' giusto forse che si continui a parlarne, però la cosa nei confronti dell'estero, e siamo stati anche all'estero, non è spesso valutata come noi pretendiamo che sia in questa vicenda dopo l'8 settembre, perchè anche lì c'è stata la Repubblica di Salò da una parte, dall'altra parte Badoglio con i proprio equivoci ecc. ecc. lo li ho vissuti e, secondo me, non c'è tanto da sbandierare, forse all'interno lo possiamo fare, possiamo fare tutto quello che vogliamo, ma tutto sommato sarà bene compiere, secondo me, questo atto di giustizia nei confronti di uomini, che ormai hanno raggiunto i 60 anni e che si attendono un riconoscimento da questa Italia, che ha commesso tante ingiustizie, anche nei confronti degli ex combattenti, nonostante i riconoscimenti postumi, nonostante che in certo qual modo quelli che hanno fatto la guerra mondiale, la II guerra mondiale, siano conside-

rati quasi mezzi traditori, in certo qual modo discriminati.

Vediamo di fare come i popoli più civili; guardate la Germania: ha eliminato queste faccende, non sta lì tanto a sottilizzare, a cercare cavilli, ha detto: finiamola con questa storia, siamo un paese democratico, andiamo avanti, guardiamo avanti, dimostriamo di essere democratici, sappiamo anche perdonare se c'è stato qualche errore e di errori ce ne sono stati certamente da tutte le parti. Ma continuare a rivangare il passato, a chiedere giustizia per gli uni e punizione per gli altri, credo che assolutamente non sia una cosa giusta.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Ich bitte das Publikum, sich jeder Form der Applaudierung zu enthalten, ansonsten ich gezwungen bin, die Sitzung zu unterbrechen

Prego i signori del pubblico di astenersi da qualsiasi forma di commento, altrimenti sono costretto a chiudere la seduta!

La parola al cons. Panza.

PANZA (P.C.I.): Colleghi consiglieri, non voglio dilungarmi nel dire che non condivido certamente giudizi espressi sulla resistenza italiana, perchè credo che chi li ha espressi forse ha memoria corta, credo peraltro di essere militante di un partito che ha le carte in regola per parlare di queste cose e sicuramente per cercare di fare un discorso politico che cerchi di essere il più obiettivo possibile nei confronti del problema che stiamo affrontando. Qui altri colleghi

hanno voluto citare la posizione che il nostro gruppo ha assunto in commissione legislativa, che, come è noto, è stato un voto di astensione, che si richiamava essenzialmente a due ordini di valutazioni. Forse potrei anticipare che se le cose rimangono così, non certo perchè sollecitati da altri, ma per una convinzione nostra, arriveremo a votare contro questa legge, ma con motivazioni che sono anche diverse da quelle che altri hanno illustrato.

Come dicevo in commissione, noi avevamo espresso un voto di astensione sulla base essenzialmente di due considerazioni. La prima era stata che, considerato il fatto che in materia di riconoscimenti combattentistici si è andata determinando una situazione abbastanza difforme, per quanto riguarda ad esempio i rioptanti e della Provincia di Bolzano e della Provincia di Trento, appartenenti all'esercito tedesco, ai quali sono stati riconosciuti i benefici combattentistici; detto questo e chiarito che su un piano di equità umana, non politica perchè la cosa sarebbe diversa, da parte nostra si riteneva anche opportuno riconoscere la copertura del periodo assicurativo ai fini pensionistici, — chiarisco: copertura del periodo assicurativo ai fini pensionistici per coloro che in conseguenza delle vicende che hanno travagliato la nostra terra nell'ultima guerra mondiale, si erano visti costretti, ripeto, costretti, a prestare servizio militare obbligatorio in formazioni militari diverse da quelle dell'esercito italiano, nel caso specifico nel CST e nella FLAK —, avendo presente che eravamo in presenza di situazioni giuridicamente diverse da quelle dei rioptanti, i quali avevano optato di essere cittadini tedeschi e avevano seguito l'esercito tedesco in quanto tali, ma pur rendendoci conto che le vicende della guerra avevano portato dei giovani allora, non

più giovani oggi, ad essere costretti ad indossare una divisa e a prestare servizio militare obbligatorio, nei confronti di questi noi avremmo ritenuto che un discorso che tenesse conto sul piano della equità umana di riconoscere questo periodo, potesse essere fatto. Ma non abbiamo votato a favore di quel disegno di legge per una serie di altre considerazioni. Perchè la legge, così come è formulata, non ci convinceva ed avevamo già in commissione espresso l'opinione che si dovesse dedicare all'argomento una maggiore attenzione e un maggior approfondimento anche per evitare che il testo, che veniva approvato, volesse significare qualche cosa di più o di diverso rispetto al concetto predetto del riconoscimento dei contributi cui avevo accennato. Queste furono in sostanza le ragioni della nostra astensione, che avevano un significato preciso. E avremmo auspicato che sulla base di questo, — mi sembrava peraltro che in commissione si fosse anche ventilata un'ipotesi di un ripensamento, di una riformulazione della legge —, si fosse pervenuti in aula, attraverso emendamenti, a presentare una legge diversa, in cui fosse chiaramente definito l'obiettivo che ci ponevamo, cioè di riconoscere la copertura di quei periodi di contribuzione, relativa ovviamente al periodo di permanenza alle armi. E direi che se così fosse stato, noi avremmo potuto anche riconsiderare la nostra posizione di astensione, arrivando anche ad un voto favorevole, cercando di motivare anche il perchè. Chiarisco che così non è stato, vediamo che la legge rimane la stessa, non solo, ma il cons. Pruner nella sua illustrazione è arrivato ad aggiungere che non è tanto il problema del riconoscimento dei contributi, quanto il problema del riconoscimento morale che esso pone. Se le cose stanno così evidentemente non possiamo che esprimere il nostro dissenso.

Siamo quindi non solo a constatare che avviamento del disegno di legge-voto non c'è stato, che si rafforza un concetto che noi respingiamo, che l'obiettivo non rimane quello del riconoscimento dei periodi contributivi soltanto, anzi vorrei dire che quasi figura come un aspetto secondario, e che si vuole invece presentare come un riconoscimento morale, addirittura mantenendo la dizione che propone: riconoscimento della qualifica di combattente e reduci, a tutti gli effetti, in definitiva.

Mi sembra che il problema di fondo sia questo. Cioè non è tanto il problema del riconoscimento di un danno reale che chi ha dovuto prestare il servizio militare ha avuto, ma è quello del riconoscimento di una qualifica di combattenti. Se così non fosse, credo che non ci sarebbe nessuna difficoltà da parte dei proponenti a modificare per esempio le ultime due righe del primo comma dell'art. 1 e a sopprimere l'art. 2 del disegno di legge-voto, che sono appunto quelli che indicano questo e sarebbe stato più logico parlare puramente e semplicemente di richiesta di riconoscimento del periodo assicurativo per quel periodo.

Ed è quindi chiaro che su questa base non possiamo convenire.

Diciamo che sul piano degli effetti pratici la dizione delle ultime righe del primo comma dell'art. 1 e dell'art. 2 potrebbero avere poi un solo significato, che sarebbe quello di estendere i particolari benefici, riconosciuti ai combattenti dell'esercito italiano, anche a chi ha prestato servizio militare nel CST o nella FLAK o in altre formazioni militari tedesche, cosa che, per esempio, come già altri hanno rilevato, dovrebbe comportare la applicabilità della 336, che di fatto porterebbe più in là di quello che è il riconoscimento della pura e

semplice copertura del periodo assicurativo per il servizio militare obbligatorio e rappresenterebbe addirittura un'ingiustizia, come giustamente ha rilevato il cons. Tomazzoni, nei confronti di tutti coloro che hanno prestato servizio militare nell'esercito italiano e che non hanno avuto la fortuna di essere poi pubblici dipendenti. Cioè a costoro finiremmo col dare anche un premio rispetto a chi era dall'altra parte della barricata a condurre una guerra, che era indubbiamente una guerra contro l'occupante nazista. Il fatto che si possa obiettare che la 336 ha pressochè esaurito la sua funzione, secondo me, potrebbe non avere alcuna rilevanza, perchè nel momento in cui noi dovessimo approvare, o perlomeno sulla base dell'indicazione data dal nostro Consiglio regionale il Parlamento italiano dovesse approvare una norma di questo tipo, nulla potrebbe impedire che si riaprissero anche i termini per rimettere in corsa chi si verrebbe a trovare in una situazione di non applicabilità di una norma, che è stata applicata ai combattenti dell'esercito italiano, qualora si riconoscesse la parificazione di trattamento con i combattenti dell'esercito italiano.

Ma voglio dire di più, che se così non fosse e questo non fosse nell'intendimento dei proponenti, noi dovremmo arrivare alla conclusione che l'unico problema che preme veramente è quello politico, ed è quello del riconoscimento della qualifica di combattenti e reduci, cioè in definitiva finirebbe con l'avere un significato politico, che credo non possa essere considerato accettabile, non solo da noi, non solo chi ha fatto la resistenza, ma da chi si richiama ai valori della resistenza, quindi penso a tutte le forze politiche, che si richiamano ai valori della resistenza, presenti in questo Consiglio.

E' chiaro quindi che su questo terreno non ci

può essere la minima disponibilità da parte nostra e dobbiamo dire che noi conoscendo, senza volerla fare, la storia del CST, sappiamo perfettamente che numerosi giovani in quegli anni furono costretti a servire in quel corpo militare, e, come avevo detto, siamo disponibili a tenerne conto per diminuire il danno che hanno dovuto sopportare, ma non possiamo certo dire che la loro scelta è stata uguale a quella dei partigiani, a quella dell'esercito italiano di liberazione, perchè è stata proprio l'opposto; non possiamo mai ammettere che collaborare con gli occupanti nazisti debba essere considerata la stessa cosa che averli combattuti con l'intento di cacciarli.

A questo proposito va detto che non può neanche essere considerata sufficiente la dizione contenuta nella legge che propone di escludere dai benefici di coloro che abbiano partecipato ad azioni anche isolate di terrorismo e sevizie. Noi non crediamo affatto che oggi, a distanza di 35 anni da quegli eventi, sarebbe facile ricostruire le cose, come peraltro non sarebbe neppure facile accertare in che misura si era trattato di costrizione obbligatoria, anche se sappiamo che è stata la maggior parte dei casi, oppure anche di qualche caso di diverso che la chiamata obbligatoria alle armi. Sta di fatto che il CST venne utilizzato per operazioni di rastrellamento, rimasto famoso nella storia che altri hanno citato, e che chi ha militato nelle formazioni partigiane non può certo aver dimenticato, come non può anche aver dimenticato, e nessuno può dimenticare che la costituzione del CST e della FLAK servirono agli occupati tedeschi per alleggerire la loro presenza nel Trentino, e non solo nel Trentino, ad impegnare le loro truppe altrove. Quindi eravamo in presenza di fatti di collaborazione che non possono essere assolutamente

messi sullo stesso piano con la resistenza o con la partecipazione alla guerra di liberazione nelle file dell'esercito italiano di liberazione.

Noi pensiamo che queste siano considerazioni essenziali; lo sono per noi, vogliamo sperare che lo siano anche per altri, e che nell'esprimere il voto si tenga conto di queste valutazioni. Cioè se da un lato siamo disponibili, riteniamo che possa essere affrontato il problema di riconoscere la copertura di un danno subito per eventi bellici, che in definitiva derivavano non certo da scelte libere, compiute dai giovani costretti dagli eventi bellici, rifiutiamo nel modo più categorico che attraverso, sia pure una legge-voto, venga riconosciuta la qualifica di combattenti e reduci perchè vorremmo anche dire che allora avalleremmo politicamente la scelta della legittimità di aver combattuto contro la resistenza, di aver combattuto a fianco degli invasori tedeschi.

Quindi metteremmo sullo stesso piano il collaborazionismo con la resistenza.

Un'ultima considerazione. Ho presente che nella VI^a legislatura il Consiglio regionale aveva approvato una legge-voto che era sostanzialmente analoga a quella che oggi ci si propone. Era stato detto che già allora il nostro partito aveva assunto una posizione possibilista, si era astenuto perchè non condivideva la formulazione della legge e gli obiettivi che erano insiti in quel testo di legge, ciò non toglie che la legge fosse stata approvata dalla maggioranza del Consiglio; credo che dagli atti del Consiglio risulti però anche che le forze politiche, che avevano approvato quella legge-voto, erano anche forze politiche largamente maggioritarie in Parlamento e che avrebbero potuto già da allora trasformare quella legge-voto in legge operante della Repubblica italiana dando quel tipo di soluzione.

A noi sembra abbastanza strano che si ripercorra ancora una volta la strada della legge-voto, avendo presente che queste forze politiche poi dispongono di parlamentari nel Parlamento, che avrebbero potuto prendere iniziativa nella sede, che propriamente dovrà poi deliberare per affrontare questa questione. Non voglio dire che non dovevano presentare una legge-voto in Consiglio regionale. Ma non è lecito, secondo me, giocare su due piani con comportamenti diversi, per creare attese sfruttando propagandisticamente le cose, assumendo un certo atteggiamento a Trento e un atteggiamento diverso a Roma.

Noi pensiamo che oggi, se si vuole evitare di poter essere accusati anche di demagogia su questo piano, si tratta di pervenire ad una formulazione che sia redatta in termini accettabili, non solo sul piano propagandistico qui a Trento, ma anche in sede romana, che non voglia andare più in là di quello che è lecito chiedere, e che si affronti con coerenza a Trento in Regione, ma anche a Roma, il problema nei termini in cui deve essere affrontato.

(Assume la Presidenza il Presidente Paris.)

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al collega Zanghellini, comunico che, siccome diversi consiglieri mi hanno chiesto di poter anticipare la chiusura della discussione di oggi, e siccome sono le 17.20, diamo la parola al cons. Zanghellini, dopo di che chiudiamo la seduta. Ci sono altri 5 consiglieri che hanno chiesto di parlare, quindi oggi in ogni caso non si finirebbe. Allora, dopo l'intervento del collega Zanghellini chiuderemo la seduta che verrà ripresa giovedì a 15 e spiego subito il perchè. Giovedì prossimo la commissione parlamentare per gli affari regionali ha invitato le rappresentanze degli organi re-

gionali e provinciali per un incontro. Ritengo che sarebbe estremamente scorretto nei confronti dell'istituzione nazionale creare delle condizioni per cui la nostra Regione, rispettivamente le Province, non potessero partecipare. Quindi giovedì prossimo non facciamo seduta, la faremo il giovedì successivo. Questo perchè ognuno poi abbia notizia. Ha la parola il cons. Zanghellini, dopo di che la seduta sarà sospesa per oggi a quindici. Prego, consigliere.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.-U.E.): Dico subito che la motivazione di fondo, con la quale intendo affrontare questo problema, è stata affrontata dal collega Avancini, in una maniera che ha superato le mie aspettative e quella che potrebbe essere stata la mia preparazione. In ogni modo ha fatto vedere e ha interpretato, quello che l'individuo che ha vissuto il momento specifico e storico può valutare realmente; quelli invece che l'hanno solo sentito riferire o che sono vissuti alla periferia di questo evento storico, hanno delle idee distorte, e non possono vedere e ricreare il momento specifico in cui si è svolta una situazione quale quella dell'arruolamento della nostra gente nei corpi tedeschi, quali il CST, la FLAK, la SPER, l'organizzazione TODT. Dico subito che chi non ha vissuto quel momento bisogna si sforzi a capire che l'individuo, l'abitante del paese, della città, il cittadino, quello che volete, i nostri concittadini in genere erano allo sbando, erano senza nessun punto di riferimento; mancavano i podestà perchè da fascisti erano stati estromessi dall'amministrazione comunale, mancava l'organizzazione militare perchè s'era sfasciata mesi prima, mancava anche l'organizzazione di polizia perchè i carabinieri senza ordini erano spariti e non si sono più visti, almeno da noi; cioè il cit-

tadino era alla mercè di tutto e di tutti e se qualche volonteroso della comunità non si metteva a capo di un qualche cosa, come quasi un capo tribù, si era alla stregua delle pecore di un gregge in sbandamento spaventoso. Voglio dire che non bisogna dimenticare quel momento particolare, dove non esisteva ripeto, nessun ordine, dove non esisteva niente e dove l'alternativa di un'organizzazione quale era quella e militare e paramilitare e civile tedesca, che è subentrata a quella italiana, era il male minore che si presentava alla nostra cittadinanza, alle nostre popolazioni.

Non è stato accettato questo cambiamento magari come ideologia, caro Mitolo, non esistevano ideologie; ma era un male minore e voglio dire al collega Tomazzoni, che forse non si ricorda, che non c'era un'alternativa, non esisteva o l'arruolamento militare tedesco o l'arruolamento nelle armate partigiane, perchè non esistevano queste armate partigiane, almeno nel primo anno; nessuno sapeva niente; dove erano questi partigiani? Non esistevano, nessuno anche se voleva poteva arruolarsi! E d'altra parte bisogna pensare che c'era anche il rovescio della medaglia, se esisteva un sistema militare, l'occupazione se volete, o di annessione, l'una o l'altra teoria non hanno nessuna importanza, in effetti era un territorio militarizzato, bisogna pensare che c'era, ripeto, il rovescio della medaglia, e positivo, la nostra gente aveva dei rifornimenti, poteva mangiare, poteva vivere. Dall'altra parte chi si rifiutava di fare il militare con cartolina, caro collega Panza, e non cartolina inventata, cartolina militare, questa è mia può venire a controllare, se si rifiutava non solo rischiava la propria pelle, ma rischiava, e questo non era giusto, la pelle dei suoi familiari, dei suoi parenti, perchè della propria vita uno può di-

sporre, ma non può disporre di quella dei familiari, questo è il fatto! Lo ripeto, in piena coscienza, non c'era scelta nel '43 e nel '44, nei primi 7 - 8 mesi. Quale comando, quale arruolamento di partigiani esisteva? Non sapevano neanche che esistessero i partigiani, anzi dirò di più che i partigiani erano considerati, dalla nostra popolazione forse perchè non erano conosciuti, erano considerati, ripeto, semplicemente degli assaltatori di malghe, di casse rurali, questa è la verità!

Questo era il concetto del partigiano che esisteva fra la nostra gente per i primi otto-nove mesi di occupazione! E le varie comunità andavano e venivano ai comandi militari tedeschi a domandare protezione verso questa gente. Questa era la situazione per chi l'ha vissuta, ripeto, almeno per i primi mesi o per il primo anno; che dopo sia aumentato questo movimento partigiano, al quadrato magari, con l'avvicinamento del fronte degli alleati verso il nostro territorio questo è un altro discorso, ma fino che il fronte era alla distanza che era nel '43, la situazione era valutata in questo senso.

Chi poteva rifiutarsi e chi si è rifiutato, vorrei sentirlo, che lo scriva se domani legge sul giornale, quando dico, chi si è rifiutato di presentarsi con una cartolina militare in tasca? Nessuno praticamente, perchè metteva a repentaglio non solo la vita propria ma anche quella dei parenti. Allora io dico e ripeto che questo è il concetto di base che bisogna che entri in quest'aula: se questa parte dei nostri concittadini oggi dichiarati collaborazionisti e che invece erano la punta armata della nostra società, sotto una bandiera giusta o sbagliata non ha importanza, ma che io affermo non erano collaborazionisti come sostengono taluni in quest'aula, nel senso che per esistere collaborazionismo

bisogna che esista una controparte che, non è collaborazionista, altrimenti non solo questi collaborazionisti, questi disgraziati militari, che non per loro scelta, ma per scelta del destino, della loro età, erano militari, ma anche tutti gli altri, ferrovieri, trasportatori, autisti, automobilisti, impiegati, funzionari erano tutti collaborazionisti, perchè tutti erano qui che lavoravano nello stesso territorio e sotto lo stesso comando d'occupazione. E se questi con le armi erano più esposti, questi oggi si devono riconoscere di più degli altri cittadini, per nostro riconoscimento e perchè hanno rischiato di più.

Questa è la sostanza della discussione. Ripeto che se tutta la popolazione, come ha detto bene il collega Avancini, come in Jugoslavia si fosse ribellata, allora si potrebbe parlare di collaborazionismo, ma siccome qui la nostra società è stata ferma, immobile, escluse eccezioni, alle quali va anche il nostro rispetto, ma erano eccezioni della nostra società, e se tutto il resto è rimasto al loro posto, come possiamo parlare di collaborazionisti? Di indicare in questi disgraziati, in questi estratti dalla sorte i colpevoli di tutta una società trentina, se volete mettere sotto l'aspetto di colpevolezza; perchè invece per me non esiste colpevolezza in nessun senso, e non solo per la mancata alternativa ideologica di schierarsi da una parte o dall'altra. La situazione era il risultato di un sistema di sfascio nazionale e in questo territorio il risultato dello sfascio è stato militarmente, la polizia trentina, la FLAK e i vari corpi militarizzati.

Con queste premesse sembra assurdo discutere di questi Corpi, e non voler riconoscere che son dei militari; d'altra parte in un tempo da poco passato volevano farli passare a tutti i costi per lavoratori, così tanto per eludere il pro-

blema, adesso le stesse controparti discutono di sistemi militari, da condannare. Sappiamo che un soldato adopera il fucile, avrà adoperato il Mauser, la FLAK adoperava l'88, mitragliere da 20 ecc., i fumogeni perchè non parliamo solo di CST, di polizia trentina, ma di FLAK, di SPER, di TODT, cioè tutta un'organizzazione e non solo la polizia trentina.

E dirò di più, che quando la FLAK, una batteria di '88, aveva l'avventura di colpire un aereo americano o inglese era un tripudio non dei militari, ma di tutta la popolazione, perchè individuava in quell'aereo che bombardava il nemico, anche se non individuavano nel tedesco il camerata o il collaboratore. E dirò, a questo proposito, che non solo da noi esisteva questa sistemazione. Quando è stata bombardata la città di Treviso, credendo gli alleati in una visita di Mussolini, con il bombardamento a tappeto della città ha coinciso con l'abbattimento di due aerei americani, i piloti dei quali sono scesi col paracadute; la polizia tedesca e la polizia fascista non ha fatto in tempo a salvare questi piloti perchè la popolazione li aveva lacerati a brandelli; era una reazione istintiva, quel che succede in guerra, quel che succede per uno stress continuo quale l'individuo è sottoposto; è per quello che oggi è difficile giudicare il momento particolare del passato; è facile star seduti adesso e dire: si doveva far questo, o quello, ma quando si è sotto la pressione della paura, del terrore, di essere mandati al fronte, di essere puniti, di essere fucilati, di vedere una famiglia portata al campo di concentramento, è tutto diverso.

Difatti dalla situazione politica nostra di allora non è uscito niente che possa essere riportato ad esempio dalla controparte, escluso come ho detto prima delle eccezioni rarissime.

Ripeto, non bisogna enucleare dal tessuto trentino i componenti militari, siano essi del CST, dalla FLAK e tutto e individuarli come collaborazionisti, perchè come già detto non sono collaborazionisti, in quanto e lo ripeto era tutta la popolazione del territorio che si comportava in quella maniera, e loro non erano che esponenti militari di quella popolazione.

Di conseguenza se si vuole punire, perchè è punire, collega Langer, non riconoscere dei diritti, se si vogliono punire questi militari allora bisogna punire tutta la popolazione trentina, o altrimenti dare e riconoscere quello che loro spetta.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Riprende giovedì fra due settimane alle ore 9.30.

(Ore 17.45)

ALLEGATI



An den Herrn
PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATES

Trient

ANFRAGE (Nr. 83)

Der unterfertigte SPS-Regionalratsabgeordnete Willi Erschbaumer erlaubt sich, an den Regionalassessor für örtliche Körperschaften eine Anfrage zu richten und schickt dazu folgendes voraus:

Das Gemeinderatsmitglied der Sozialdemokratischen Partei Südtirols (SPS), Gebhard Kirchler, hat am 8.9.1980 schriftlich an den Bürgermeister der Gemeinde Bruneck das Ersuchen um eine Kopie des Gemeindeausschußbeschlusses Nr. 226 vom 27.4.1978 gerichtet. Der Bürgermeister hat dem Gemeinderatsmitglied die Aushändigung einer Abschrift oder Kopie verweigert.

Der obengenannte Gemeindeausschußbeschuß betrifft die Hinterlegung einer Enteignungsvergütung beim Landesschatzamt. Die Beschlüsse der Gemeindeorgane sind für jedes Gemeinderatsmitglied von Wichtigkeit, um sich in bestimmten Angelegenheiten informieren und dokumentieren zu können. Der Artikel 36 der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung sieht keinen Ausnahmefall vor, in dem die Aushändigung eines Beschlusses verweigert werden könnte. Hingegen wird in einigen Gemeinden der Provinz Bozen eine Geschäftsordnung des Gemeinderates angewandt (wahrscheinlich ebenso in der Provinz Trient), die in Anlehnung an den genannten Artikel 36 des Einheitstextes über die Gemeindeordnung vorsieht, daß jedes Ratsmitglied berechtigt ist, auch auf mündlichen Antrag vom Gemeindeamt rechtzeitig und kostenlos eine Abschrift aller vorhandenen Beschlüsse, Verordnungen und Tarife zu erhalten. In anderen Gemeinden wiederum muß die Anforderung der Beschlüsse auf schriftlichem Wege mittels Gesuch mit Stempelmarke und bei Entrichtung einer Amtsgebühr erfolgen oder es wird — wie im obigen Fall geschildert — die Aushändigung von Beschlüssen überhaupt verweigert.

Es erscheint deshalb auf jeden Fall notwendig, daß die Regionalregierung bzw. das zuständige Assessorat an alle Gemeinden der Region ein Schreiben richtet mit der Aufforderung, die Bestimmungen der Gemeindeordnung einheitlich auszulegen und anzupassen sowie alle Maßnahmen zu unterlassen, die auf eine Einschränkung der Tätigkeit der Gemeinderatsmitglieder hinauslaufen könnten und in den Bestimmungen der Gemeindeordnung keine Rechtfertigung finden.

Der zuständige Regionalassessor wird um die Beantwortung folgender Fragen ersucht:

- 1.) Ist dem Regionalassessor der oben geschilderte Sachverhalt bekannt?
- 2.) Ist der Regionalassessor ebenfalls der Auffassung, daß die Verweigerung der Aushändigung des Gemeindeausschußbeschlusses Nr. 226 vom 27.4.1978 an das Gemeinderatsmitglied Gebhard Kirchler von seiten des Bürgermeisters der Gemeinde Bruneck eine grobe Verletzung der gesetzlichen Rechte des Gemeinderates darstellt und darüberhinaus mit den Verpflichtungen der

Kontrolle und der Demokratie unvereinbar ist, da dieses Verhalten darauf abzielt, die Ausübung der Rechte der Gemeinderatsmitglieder einzuschränken?

- 3.) Ist der zuständige Regionalassessor bereit, gegen die Verantwortlichen auch rechtlich vorzugehen, falls Unterlassungen von Amtshandlungen und Verletzungen der Gemeindeordnung vorliegen sollten?
- 4.) Ist der zuständige Regionalassessor bzw. die Regionalregierung bereit, alle Gemeinden mittels eines Rundschreibens aufzufordern, die Gemeindeordnung so in Anwendung zu bringen, daß sie keine gesetzlich nicht zulässige Einschränkung der Tätigkeit der einzelnen Gemeinderatsmitglieder mehr beinhaltet?

Regionalratsabgeordneter gez. Willi Erschbaumer

Bozen, 2. Dezember 1980

Al Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

Trento

INTERROGAZIONE (n. 83)

Il sottoscritto Consigliere regionale dello S.P.S., Willi Erschbaumer, si permette di rivolgere al Signor Assessore regionale agli enti locali la presente interrogazione e premette quanto segue:

Il Consigliere comunale del Partito Socialdemocratico Sudtirolese (S.P.S.), Gebhard Kirchler, ha presentato in data 8/9/1980 domanda scritta al signor Sindaco del Comune di Brunico, tendente ad ottenere il rilascio della copia della deliberazione della Giunta comunale del 27/4/1978, n. 226. Il signor Sindaco non ha dato luogo a tale domanda, rifiutandosi di consegnare al Consigliere comunale in parola la copia di cui sopra.

La menzionata deliberazione della Giunta comunale concerne il deposito presso la tesoreria della Provincia di un indennizzo di esproprio. Le deliberazioni degli organi comunali sono di grande importanza per ogni singolo Consigliere comunale, onde potersi informare e documentare su determinate problematiche. L'art. 36 del testo unico regionale concernente l'ordinamento dei Comuni prevede eccezione alcuna, che potrebbe giustificare un rifiuto di consegnare una delibera. In alcuni Comuni della Provincia di Bolzano si applica un ordine del giorno approvato dal rispettivo Consiglio comunale (probabilmente anche in Provincia di Trento), che in riferimento al predetto art. 36 del testo unico concernente l'ordinamento dei Comuni conferisce ad ogni Consigliere comunale il diritto di ottenere su richiesta verbale dagli uffici comunali competenti gratuitamente ed in tempo utile le copie di tutte le deliberazioni, ordinanze e tariffe. In altri Comuni tale richiesta deve essere presentata per iscritto e corredata di marca da bollo e del versamento dei diritti di segreteria, oppure come, nel caso sudescritto, si rifiuta addirittura la consegna delle deliberazioni.

Appare pertanto in ogni caso necessario che la Giunta regionale, ossia il competente Assessorato, invii a tutti i Comuni della Regione una circolare invitandoli ad interpretare unitariamente le norme dell'ordinamento dei Comuni e ad adeguare i relativi ordini del giorno, come pure a tralasciare qualsiasi atto che potrebbe limitare l'attività dei Consiglieri comunali e che non trova giustificazione nelle norme concernenti l'ordinamento dei Comuni.

L'Assessore regionale competente è pregato di rispondere alle seguenti domande:

- 1) il signor Assessore regionale è a conoscenza dei fatti suesposti?
- 2) l'Assessore regionale è anch'egli dell'opinione, che il rifiuto del Sindaco del Comune di Brunico di rilasciare al Consigliere comunale Gebhard Kirchler la deliberazione della Giunta comunale del 27/4/1978, n. 226, rappresenta una grave lesione dei diritti del Consigliere comunale e che tale

atteggiamento mal si concilia, con i doveri, il controllo e la democrazia, dato che l'operato del Sindaco tende a limitare l'esercizio dei diritti di un Consigliere comunale?

- 3) l'Assessore regionale competente è disposto a procedere anche in termini di legge contro i responsabili, qualora si ravvisassero omissioni di atti d'ufficio e violazioni di norme contenute nell'ordinamento dei Comuni?
- 4) il competente Assessore regionale, ossia la Giunta regionale, è disposto ad invitare mediante circolare tutti i Comuni di voler applicare il relativo ordinamento in modo tale, da evitare qualsiasi limitazione dell'attività dei singoli Consiglieri comunali non ammessa dalla legge?

f.to Cons. reg. Willi Erschbaumer

Bolzano, 2 dicembre 1980

Herrn
Willi Erschbaumer - Regionalratsabgeordneter
MERAN - Texelstraße 20

und zur Kenntnis

Herrn
RA. Dr. Armando Paris - Präsident des Regionalrates
TRIENT

Herrn Cav. Gr. Croce Enrico Pancheri
Präsident des Regionalausschusses
TRIENT

BETRIFFT: Beantwortung der Anfrage Nr. 83/8. Leg. - Prot. Nr. 757/Regionalrat des Regionalratsabgeordneten Willi Erschbaumer

In bezug auf die hieramts am 12. Dezember 1980 eingelangte Anfrage Nr. 83/8. Legislaturperiode - Prot. Regionalrat Nr. 757 vom 3. Dezember 1980, mit der sich der Regionalratsabgeordnete Herr Willi Erschbaumer an den unterfertigten Regionalassessor für örtliche Körperschaften hinsichtlich eines Vorfalles wendet, der sich bei der Gemeindeverwaltung Bruneck zugetragen hat, wird folgendes klargestellt:

1. Der Regionalassessor für örtliche Körperschaften hat keinerlei Aufgaben in bezug auf Kontrolle und Überwachung der Gemeindeverwaltungen, da diese Zuständigkeit auf Grund des Art. 54 Z. 5 des Autonomiestatutes ausschließlicly dem Landesaussschuß vorbehalten ist; daher können allfällige oder angenommene Unregelmäßigkeiten im Verhalten der Gemeindeorgane lediglich durch Hinweis von seiten des Betroffenen in Erfahrung gebracht werden.
2. Der Art. 36 des Einheitstextes der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung bestimmt, daß jedes Gemeinderatsmitglied "auf, auch mündlichen Antrag, rechtzeitig und kostenlos" eine Abschrift der Beschlüsse, der Verordnungen und der Tarife erhalten kann.
Die Bestimmung sieht keinerlei Beschränkung vor, sodaß jedes Gemeinderatsmitglied auch auf mündlichen Antrag hin eine Ausfertigung aller Beschluß- und Verordnungsakten erlangen kann, die von den beschließenden Gemeindeorganen ausgehen.
3. Die Ausführungen unter Z. 1 nochmals unterstreichend, wird darauf hingewiesen, daß die Kontrolle und die Überwachung über die Maßnahmen und über die Organe der Gemeindeverwaltungen laut Statut dem örtlich zuständigen Landesaussschuß zusteht, an den daher Mitteilungen und Beschwerden über ungesetzliches Verhalten der Behörden und Organe der Gemeindeverwaltungen

zu richten sind.

4. Der damals amtierende Regionalausschuß hatte im Jahre 1971 nach Inkrafttreten der gesetzlichen Abänderungen zum Regionalgesetz Nr. 29 vom Jahre 1963 ein eigenes Rundschreiben erlassen.

Es steht jedenfalls nichts im Wege, daß man auf Grund der bestehenden unterschiedlichen Auslegungen der Bestimmungen von Regionalgesetzen sich entschließt, ein eigenes Rundschreiben an alle Gemeindeverwaltungen zu erlassen, mit dem diesen das Gutachten des Regionalausschusses über den genauen Inhalt einiger Bestimmungen über die Gemeindeordnung bekanntgegeben wird.

Mit besten Grüßen

gez. Prof. Aldo Ongari

Trient, 16.12.1980

Egregio signor
Willi Erschbaumer - Consigliere regionale
MERANO

e, per conoscenza

Egregio Signor
Avv. Armando Paris - Presidente Consiglio regionale
TRENTO

Egregio Signor
Comm. Enrico Pancheri - Presidente Giunta regionale
TRENTO

OGGETTO: Risposta all'interrogazione n. 83/VIII leg. prot. n. 757 Cons. reg. del Consiglio regionale Willi Erschbaumer.

In merito alla interrogazione n. 83/VIII[^] leg.-prot. n. 757 Cons. reg. di data 3 dicembre 1980, qui pervenuta in data 12 dicembre 1980, con la quale il Consigliere regionale Willi Erschbaumer si rivolge al sottoscritto Assessore regionale per gli enti locali in merito ad un episodio verificatosi presso l'Amministrazione comunale di Brunico, si precisa che:

- 1) L'Assessore regionale per gli enti locali non ha compiti di vigilanza e tutela sulle amministrazioni comunali, competenza questa riservata in via esclusiva alla Giunta regionale dall'articolo 54, n. 5 dello Statuto di autonomia. Ciò stante solo su segnalazione di parte si può venire a conoscenza di eventuali o presunte irregolarità riscontrate nel comportamento di organi comunali.
- 2) L'articolo 36 del Testo Unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei Comuni stabilisce che ogni Consigliere comunale può avere copia "tempestivamente e gratuitamente su richiesta anche verbale" delle deliberazioni, dei regolamenti e delle tariffe. La norma non prevede alcuna limitazione, quindi ogni Consigliere comunale, anche su richiesta solo orale, può avere copia di tutti gli atti deliberativi e regolamentari che promanano dagli organi comunali deliberanti.
- 3) Ribadendo quanto già sopra affermato al punto 1) la vigilanza e la tutela sugli atti e sugli organi delle Amministrazioni comunali spetta statutariamente alla Giunta provinciale territorialmente competente, alla quale pertanto debbono essere rivolte denunce e reclami su comportamenti illegittimi delle autorità ed organi della Amministrazioni comunali.
- 4) La Giunta regionale allora in carica aveva provveduto nel 1971 alla emanazione di apposita

circolare dopo l'entrata in vigore delle modifiche legislative alla legge regionale n. 29 del 1963.

Nulla osta che, in presenza di interpretazioni diverse di norme di leggi regionali, si giunga alla determinazione di emanare apposita circolare a tutte le Amministrazioni comunali notificando loro il parere della Giunta regionale sulla esatta statuizione di talune norme dell'ordinamento dei Comuni.

Con i migliori saluti.

F.to Aldo Ongari

Trento, 16.12.80